

CCXL.

TORNATA DI DOMENICA 17 DICEMBRE 1916

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO.

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Notizie sulla salute dei deputati Rastelli e	
Torre	Pag. 11969
VINAJ	11969
CAMERA	11969
PRESIDENTE	11969
In onore del deputato Brandolini caduto com-	
battendo per la Patria	11969
PRESIDENTE	11969
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	11970
Ringraziamenti del Parlamento belga	11970
PRESIDENTE	11970
Congedi	11970
Proposta di legge (Trasmessa con modifica-	
zioni del Senato):	
Limiti di età dei professori delle Università	
e degli Istituti d'istruzione superiore	11970
PRESIDENTE	11970
Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni	
e indice relativo	11970, 12026
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Esercizio provvisorio dei bilanci	11971
LIBERTINI GESUALDO	11971
RAIMONDO	11972
ALESSIO	11980
TURATI	11987
GIRARDINI	11999
FRISONI	12000
MOSCA GAETANO	12000
Si approva la chiusura della discussione.	
Ordini del giorno:	
ALBERTELLI	12002
MEDA, <i>ministro</i>	12004
BELTRAMI	12005
SCHIAVON	12010
PERRONE	12012
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari	12026
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	12026
COMPANS	12026
RUFFINI, <i>ministro</i>	12026

La seduta comincia alle 14.5.

VALENZANI, *segretario*, legge il processo verbale della seconda tornata di ieri.

(È approvato).

Sulla salute dei deputati Rastelli e Torre.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vinaj,

VINAJ. Prego la Presidenza di voler assumere notizie della salute del nostro carissimo collega onorevole Rastelli che da parecchi mesi trovasi infermo, e di fargli pervenire i nostri auguri.

So che le condizioni di lui sono in questo momento molto gravi, e credo che quest'omaggio dell'Assemblea potrà dar conforto alla desolata famiglia. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Camera.

CAMERA. Prego la Presidenza di assumere notizie sulla salute dell'onorevole Torre che da parecchi giorni giace non lievemente infermo, e di esprimergli i nostri fervidi auguri. (Approvazioni).

PRESIDENTE. La Presidenza si affretterà ad assumere notizie sulle condizioni di salute dei due egregi colleghi onorevoli Rastelli e Torre, inviando loro, in nome dell'Assemblea, auguri di pronta e completa guarigione. (Approvazioni).

In onore del deputato Brandolino Brandolini caduto combattendo per la Patria.

PRESIDENTE (*Sorge in piedi; i ministri ed i deputati si alzano*). Onorevoli colleghi, è noto come la Presidenza della Ca-

mera abbia eseguito la volontà dell'Assemblea, segnando con parole d'oro il posto occupato dal nostro compianto collega, il conte Brandolino Brandolini.

Ora la vostra Presidenza desidera comunicarvi le parole, con le quali il Comando Supremo ha esposto le ragioni, per cui gli venne assegnata la medaglia d'argento al valore militare. Esse sono le seguenti:

« Fu costante, mirabile esempio di ardire e sprezzo del pericolo. In una speciale critica circostanza, con giusta e pronta visione delle necessità del momento, contribuì al buon esito dell'azione, esponendosi impavido al fuoco nemico, finchè cadde colpito a morte. Velo d'Astico, 26 giugno 1916 ».

Il nome di Brandolino Brandolini rimarrà sempre negli annali della Camera, come testimonianza del valore italiano, come segno del sacrificio, come modello di una azione parlamentare, che non si esercita soltanto dalla tribuna, ma anche sui campi di battaglia, per il raggiungimento delle nostre idealità nazionali e per il conseguimento dei nostri fini civili. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Le parole del Comando Supremo suggellano nobilmente e compiutamente la deliberazione, con cui questa Camera onorò la memoria del collega Brandolini.

Noi eravamo persuasi del suo valore quando compiangemmo la sua morte e salutammo la sua gloria. Oggi ne abbiamo una nuova conferma; ed è una conferma, che esalta anche questa Camera, della quale troppe volte si dice che è un'Accademia, mentre tanti dei suoi componenti hanno, versando il loro sangue, dimostrato che, se noi vecchi cantiamo gli inni della Patria, i giovani per la Patria combattono e muoiono. (*Vivissimi, generati e reiterati applausi — Moltissime congratulazioni*).

Ringraziamenti del Parlamento belga.

PRESIDENTE. Mi onoro di comunicare alla Camera il seguente telegramma:

« Le Président de la Chambre et le vice-président du Sénat de Belgique sont profondément reconnaissants à la Chambre des députés de la noble Nation italienne pour l'ordre du jour où devançant notre appel

elle manifeste son horreur à propos de la déportation des ouvriers belges et déclarer de cet odieux attentat un stimulant nouveau de nos efforts communs pour conquérir une paix victorieuse et libératrice.

« E. SCHOLLAERT,

« *Président de la Chambre des Représentants.*

« Comte GOBLET D'ALVIELLA
Vice président du Sénat ».

(*Vivi applausi*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole Campi, di giorni 8; per motivi di salute, l'onorevole Borromeo, di giorni 8; per ufficio pubblico, l'onorevole Simoncelli, di giorni 5.

(*Sono conceduti*).

Proposta di legge modificata dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso le modificazioni introdotte da quell'Assemblea alla proposta di legge concernente i limiti di età dei professori delle Università e degli Istituti di istruzione superiore.

Saranno stampate, distribuite ed inviate alla Commissione che già esaminò detta proposta di legge.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra e gli onorevoli sottosegretari dello Stato per le finanze, per l'industria, commercio e lavoro, per i trasporti marittimi e ferroviari, le poste e telegrafi, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Federzoni, Bonardi, Cameroni, Ciriani, Compans, Colonna di Cesarò, Dore, Gallenga Giaracà, Lembo, Marazzi, Goglio, Pietravalle, Renda, Restivo, Rispoli, Saudino Toscano, Valenzani, Venino, Vinaj, Bignami, Dello Sbarba, Cesare Nava.

Saranno pubblicate, a norma del Regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

(1) V. in fine.

seguito della discussione sul disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1916-17.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca seguito della discussione sul disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1916-17.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gualdo Libertini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che all'esercito e all'armata, supremi custodi e fattori della integrità e delle fortune della Patria, in questi solenni momenti, siano rivolte tutte le più affettuose premure del Governo del Paese, scartando ogni qualsiasi provvedimento che possa affievolirne la saldezza a costo di qualunque sacrificio, sempre inferiore a quanto l'esercito e l'armata ci vedranno e ci daranno ».

LIBERTINI GESUALDO. Non avrò bisogno di trattenere lungamente la Camera per lo svolgimento di questo mio ordine del giorno, il quale da sè stesso è molto chiaro e comprensivo e suona modesto appello al nostro Governo e principalmente al ministro della guerra.

Certo non è qui necessario, nè l'opportunità dell'ora lo consente, tornare a rievocare le benemeritenze nel nostro esercito e nell'armata, nei quali, fra gli altri meriti, bisogna aggiungere uno principalissimo, quello cioè di essere entrato in azione con una limitata efficienza.

A tutti sono note le condizioni nelle quali le nostre forze di terra e di mare iniziarono la campagna. La preparazione era impiente ma breve, che precedette la nostra dichiarazione di guerra, pur sotto la illuminata e saggia guida di Luigi Cadorna e dell'Amministrazione del tempo, non poteva certamente porre il nostro esercito in condizioni vantaggiose, mancante quasi, com'era, di tutto ciò che è indispensabile nella guerra moderna, di ciò che dà l'efficienza in questa guerra di assedio, in cui la prevalenza più che all'elemento uomo spetta all'elemento materiale.

Questa breve e affrettata preparazione, per quanto egregiamente condotta, non poteva portare il nostro esercito all'altezza di preparazione necessaria contro un nemico agguerrito, come quello che ci stava di fronte su tutto il confine italiano.

Perciò le benemeritenze di questo valoroso esercito, il quale spesso dovette com-

battere con mezzi limitati, di fronte a quelli colossali di cui disponeva il nemico, queste benemeritenze specialissime, in rapporto all'avvenire ed alle aspirazioni del nostro paese non possono, nè debbono consentire a noi che per un solo istante se ne possa dimenticare l'importanza, la grandezza.

E qualcuno che ha sollevato critiche sull'andamento della guerra, certamente non si è reso conto delle gravi difficoltà a cui siamo andati incontro, e le critiche in questa materia, che ormai è diventata così complessa e così difficile per tutto l'insieme di quei servizi che costituiscono l'ossatura della guerra moderna, le critiche sono facili ma sono spesso ingiuste. Ed a cagione d'onore debbo rammentare che il nostro Comando supremo nella sua fulminea rapidità, con quella concezione pronta del momento che forma di Luigi Cadorna uno dei migliori condottieri della guerra odierna, ha saputo dovunque riparare anche a quei momentanei inconvenienti, che diversamente avrebbero potuto essere di grave nocimento alla patria.

E però, onorevole ministro della guerra, e ciò dicendo più che a lei mi rivolgo ai suoi predecessori, non posso a meno di rilevare che fin dal principio di questa guerra l'amministrazione usò criteri molto, troppo larghi forse, in tutto ciò che riguardava la preparazione non solo, ma anche nel trattamento ai militari e agli ufficiali, tanto che in seguito le necessità della finanza hanno reso purtroppo necessario man mano lo stringimento di freni, quale però non dovrebbe essere consentito oltre un certo limite, di fronte ai crescenti sacrifici che questo nostro esercito eroicamente affronta.

Oramai noi siamo in guerra da circa 19 mesi, e mentre si sarebbe dovuto adottare un trattamento quasi proporzionalmente crescente col prolungarsi della durata della guerra e quindi coll'inasprirsi di certe inevitabili sofferenze che la guerra comporta, si è tenuto quasi un criterio alla rovescia soprattutto nel trattamento degli ufficiali.

Io comprendo le cause di questo fatto e me ne rendo conto, ma noi non dovremmo giammai dimenticare a questo riguardo quel principio che anche il nemico ha adottato e che gli permette, malgrado tutto, di mantenere salda ed efficace la compagine delle sue forze, cioè a dire: tutto per l'esercito. Qualunque sacrificio il paese debba compiere e la popolazione civile debba sopportare, non saranno mai abbastanza

grandi, poichè l'esercito e l'armata sono quelli che ci potranno dare il successo finale e decidere i destini del nostro Paese.

Chi vuole la vittoria deve anche volere i mezzi per raggiungerla e volerli decisamente ed in tempo.

Io non ho bisogno di segnalare all'onorevole ministro i parecchi inconvenienti che si sono verificati e minacciano di verificarsi, e che io, che pur faccio modestamente parte di questo esercito e che vivo della sua vita nella zona di guerra, ho avuto occasione di constatare personalmente. Ma questi sono argomenti che è meglio accennare semplicemente anzichè esporli alla pubblica discussione, che potrebbe anche svisarli o male interpretarli.

L'onorevole ministro della guerra, che tanto degnamente presiede al suo Dicastero, d'accordo col Comando supremo, che ha l'esatta conoscenza del valore e dei bisogni dei suoi dipendenti non vorranno certamente consentire che certamente prendano una forma concreta, affievolendo l'energia e lo spirito di sacrificio che tanto distingue i nostri valorosi soldati e marinai. E bisogna tener conto, onorevole ministro, che siamo ormai nel secondo inverno di questa nostra dura guerra; ciò che trova il personale un po' diminuito nella sua resistenza fisica, se pure alti indubbiamente mantengono l'entusiasmo e la fede nella vittoria. Ma appunto per ciò, onorevole ministro della guerra, ai nostri ufficiali ed alle nostre truppe, deve essere assicurato un trattamento tale che possa renderli lieti e soddisfatti di compiere il loro dovere, fino al sacrificio della loro vita, confortati dalle premure e dall'affetto del Paese e del Governo che lo guida.

Ed ho finito, esprimendo la speranza che affidamenti in questo senso ci verranno dal banco del Governo; perchè ritengo che non basta inneggiare semplicemente all'esercito e all'armata, bisogna dimostrar loro a fatti e non a parole l'immensa gratitudine della Patria che vede nei nostri valorosi soldati e nei nostri arditi marinai la suprema garanzia della sua integrità, il fattore precipuo delle sue fortune. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raimondo, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo, di concerto cogli alleati, non ricusando di ascoltare concrete proposte di pace, pro-

seguirà energicamente tutte le misure d'ordine economico e militare che il momento richiede ».

RAIMONDO. Onorevoli colleghi, il segno di legge per l'esercizio provvisorio suole aprire la porta a discussioni sterminate, perchè vengono in campo tutta politica e tutta l'amministrazione del gabinetto.

Per altro mi occorre di notare che nella discussione abbastanza diffusa, e che non cenna ad esaurirsi, sull'esercizio provvisorio chiesto dal Governo, in fondo in fondo, i discorsi degli onorevoli colleghi che mi ha preceduto, e forse anche i discorsi di onorevoli che seguiranno, si appuntano bilanci e le materie che hanno con la guerra una più intima connessione.

I ministri che non hanno relazioni strette con le faccende della guerra, poco avran da rilevare e da rispondere, come sembra indicare anche i numerosi ordini del giorno che sono stati presentati.

Perciò è mio proposito di non occuparmi di certe polemiche che hanno avuto nella presente discussione parlamentare.

Il Ministero nazionale fu composto quando altri paesi si accingevano a disfarsi; in marzo la tesi di un Ministero nazionale sorridere la Camera; in giugno il Ministero nazionale era un fatto compiuto! Nè in onorevoli colleghi, vi è una stridente tradizione; in politica quello che è opportuno oggi, diventa utile e necessario domani.

Ma per quanto la soluzione del Ministero nazionale abbia fatto largo alle rappresentanze di tutti i gruppi politici che avevano sostenuto, più o meno cordialmente, il ministero passato, è rimasta come una selva di malcontento, che serpeggia nei banchi della Camera.

A sinistra si rallegrarono che uscisse l'onorevole Salandra e si dolsero che entrasse l'onorevole Bissolati; a destra si dolsero dell'una e dell'altra cosa.

In un paese dove le divisioni di paragrafi sopra grandi programmi non sono ben finite, è un'utopia ritenere che si possano spegnere dall'oggi al domani il sentimento di fazione. Quindi alcuni di coloro che varono il Ministero passato a base ristretta, trovano che il Ministero presente ha una base troppo larga, che è causa di debolezza.

Si parla di un Comitato, cioè di un gabinetto in seno al Gabinetto. Si è parlato anche di un Comitato parlamentare.

Dra, onorevoli colleghi, mi piace di affermare che l'opportunità di concentrare o allargare, secondo i punti di vista, il maggio degli affari della guerra, trasportando in un Comitato ristretto, composto di alcuni ministri, è una cosa che riguarda unicamente la responsabilità degli uomini egregi che oggi dirigono le sorti della politica italiana.

Mi piace anche di affermare che io ho sempre con piacere le riunioni avvenute fuori della Camera, ed in cui si sono incontrati senatori e deputati, perchè voglio vedere unicamente, in queste riunioni, uno zelo e un ardore che rinnovano, la manifestazione di sentimenti che accomunano Senato e Camera, e che pongono i rappresentanti del paese innanzi al Governo, dando un esempio e un modello di saldezza sempre maggiore, di sempre più intima e completa unione. Lascio quindi - con questa premessa - l'argomento che possa riferirsi alle procedure, proponendomi di discutere soltanto le cose, rapidamente, per quanto l'importanza e l'ampiezza della materia me lo consentono.

La discussione si aggira, onorevoli signori, intorno alle necessità presenti e ai mezzi di costringere l'azione dei pubblici funzionari, e la vita del paese, in una disciplina severa, per una potente organizzazione militare ed economica.

Si sono fatte molte critiche - indizio di discontento inevitabile - all'azione del presente Ministero. Ora io dirò che da una parte il rimpianto del passato, che più non appartiene, mi è sempre sembrato una cosa supremamente sterile, e dall'altra che dal Ministero attuale noi dobbiamo tener conto della situazione in cui ha assunto le sue funzioni il Governo.

Molto si fece dal Gabinetto precedente, molto anche dal Ministero attuale per riparare deficienze e riparare errori, dando garanzie per quello che rimane da compiere.

Io consento nell'opinione del collega ed onorevole Murialdi, che dobbiamo astenerci dal legiferare per la pace in tempo di guerra. Noi ignoriamo gli elementi positivi che scaturiranno dalla finale risoluzione del conflitto, i quali solo potrebbero tracciare una norma di politica organica, e dall'altra parte, onorevoli colleghi, io credo dobbiamo astenerci dal legiferare sotto l'impulso delle passioni che avvampano, in un tempo in cui queste passioni sanno chetate. Però ritengo altresì che non si

possano applicare al tempo di guerra i criteri politici ed amministrativi che imperano in tempo di pace.

Simpatia sollecitudine quella che trovò un'eco nelle dichiarazioni di alcuni ministri, il pensiero cioè del progresso industriale, dell'istruzione professionale, di provvedimenti che eserciteranno un'efficace influenza sopra la vita del paese nell'avvenire.

Ma, o signori, io vorrei che mentre gli avvenimenti incalzano, noi non parlassimo di scuole, nè di brevetti, che noi non vedessimo sorgere palazzi privati e palazzi di amministrazioni pubbliche, proseguirsi i lavori di nuove linee ferroviarie concesse all'industria privata, che non si sollecitassero appalti di opere e contributi dell'erario; io vorrei che realmente da oggi cominciasse nel fatto la politica del raccoglimento e della severa economia. Facciamo un inventario di tutte le economie possibili!

L'onorevole Carcano ha accennato alla riforma dell'amministrazione dello Stato, argomento, su cui le democrazie non si sono mai fermate con la dovuta ponderazione, perchè è un argomento di essenziale importanza politica. Ma intanto noi vediamo che durante la guerra si sono assunti degli avventizi i quali ascendono, se le mie informazioni sono esatte, al numero di 4,000.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ma gli impiegati sotto le armi sono in numero molto maggiore di coloro che sono stati assunti come avventizi!

RAIMONDO. Sta a vedere in quale proporzione avete surrogato le vacanze per le necessità di guerra; sta a vedere se non sia giustificata la impressione che la burocrazia creata per il tempo di pace, allorché la funzione di chi governa e chi legifera ha carattere essenzialmente politico, non possa diventare pericolosa in tempo di guerra, quando nelle mani di pochi si accentrano e si moltiplicano quasi tutte le funzioni.

La riforma dell'amministrazione dello Stato sarà discussa a tempo opportuno. Ricordiamoci che, comunque se ne voglia graduare l'attuazione, sarà bene avere un piano completo, prestabilito, « un piano regolatore della riforma » per non procedere a tatonni con provvedimenti empirici che qua rattoppano e là dis fanno per tornar a rifare.

Ma intanto l'amputazione degli organi e dei funzionari esuberanti, non credete di

poterla fare, recisamente e senza paura di suscitare il malumore degli interessi locali offesi?

Io citerò due o tre esempi modesti, i quali vogliono avere soltanto il significato e il valore di un sintomo. Da Ventimiglia ad Albenga, comincio da casa mia, vi sono 65 chilometri, 16 stazioni, 10 preture, 4 tribunali con quello finitimo di Finalborgo. Ponete gli occhi sulla carta geografica d'Italia; e trovate nell'Italia centrale 11 Università, 8 Corti di appello, comprese le sezioni.

In tempo di guerra, in momenti in cui siamo imbarazzati a surrogare l'opera di coloro che sono chiamati alle armi, dobbiamo avere delle Preture che non fanno 30 sentenze, dei Tribunali che non ne fanno 80, delle Corti di appello che non ne fanno 100; dei corsi universitari in cui le iscrizioni segnano 8 alunni, frequentanti 3, mentre le Università di Roma, di Napoli, di Torino chiamano alle cattedre dei giovani valorosi, ma che — non ne dispiaccia al loro giusto orgoglio — fanno ricordare gli illustri uomini che furono chiamati a sostituire?

Vedete quello che è successo per la magistratura. Un giorno si è visto che il collegio non funzionava ed ecco la riforma: invece di farlo effettivamente funzionare, si sopprime il collegio per dar luogo al giudice unico di prima istanza, tre consiglieri in appello, cinque in cassazione: lavoro aumentato ai giudici, e aumento di stipendi correlativi. Passano sette od otto mesi, si abolisce il giudice unico e si ritorna al collegio. Allora, siccome si erano frattanto promossi molti giudici a consiglieri di appello, molti consiglieri di appello e di cassazione a presidenti di sezione; si sono lasciati questi a presiedere sezioni che non esistono, e si aumentò di nuovo la Cassazione, da cinque membri a sette, lo Corte di appello da tre a cinque, il Tribunale da uno a tre; in conclusione, diminuzione di lavoro, aumento del personale e aumento di stipendi. L'esempio non è davvero incoraggiante, ma istruttivo.

Venendo più da vicino alle materie che sono state trattate nell'attuale discussione, io mi occuperò della politica dei consumi. Il Ministero ha fatto degli sforzi lodevoli e raggiunto dei risultati confortanti. I dati che ci ha fornito il ministro Raineri, relativi al grano, se non dileguano le preoccupazioni, sono tali però da calmare gli allarmi ingiustificati. Del resto le deficienze momentanee nelle provviste del grano, pos-

sono essere temperate col complemento di altre sostanze: il granturco, le patate, i legumi...

L'onorevole Raineri ha emanato un decreto relativo alla carne;...

RAINERI, *ministro d'agricoltura*. D'accordo col ministro dell'interno.

RAIMONDO... orbene, io vorrei dire a l'onorevole ministro di non fermarsi a metà. Non credo che i calmieri siano inutili. Il libero giuoco dei prezzi si svolge, e si deve svolgere, in regime di condizioni normali. Ma, in straordinarie contingenze, l'intervento dei pubblici poteri non è inutile. Soltanto il calmiere, e la limitazione del consumo, sono insufficienti, se non si arriva alla logica conseguenza del razionamento. Ma, onorevole Raineri, per una limitazione del consumo di due giorni effettivi, dovrete limitare la vendita di quattro giorni nominali; una larga parte del pubblico dei consumatori, infatti, quella più fortunata, potrà sempre fare le provviste, invece che per un giorno, per più giorni in una sola volta.

E gli alberghi, i restaurants, le trattorie?

Quale efficacia può avere la limitazione di vendita della carne, se non l'accompagna colla obbligatorietà del servizio: prezzo fisso, escludendo la facoltà e il capriccio della libera ordinazione? (*Commenti*).

È stato già fatto, onorevoli colleghi: è un provvedimento che è stato adottato in Francia, il paese dove si è mangiato di più e meglio: gli insegnamenti più accreditati dell'arte culinaria sono di marca francese.

Se non che può venire un dubbio, su quale io domando al Governo delle esplicite dichiarazioni.

Siamo noi pronti ad una organizzazione sulla base del razionamento individuale dei viveri, o almeno di alcuni generi indispensabili?

Badate, che la organizzazione della carta in Italia incontrerà delle difficoltà enormi. Soprattutto nei piccoli paesi rurali, dove l'anagrafe è tenuta in modo molto sommario, e dove mancano i funzionari idonei che dovrebbero essere destinati a disciplinare questo importante ufficio.

Forse farete bene, se introdurrete una distinzione fra le città dove sarà necessario distribuire i generi, e i piccoli centri, dove può essere sufficiente la sorveglianza del sindaco o di altra autorità sulla distribu-

zione, per evitare e reprimere la maggior parte degli abusi.

Solo ho voluto accennare con questi rilievi, onorevole Raineri, ad una necessità, che il Governo con simpatia deve intendere, annunziare: la necessità di una disciplina ferrea. E, mi direte, quale è l'azione che voi suggerite?

Non si tratta, o signori, di discutere fra una od altra azione: si tratta semplicemente di adottare un'azione sicura, diretta ed energica.

Più grave è la questione dei carboni. Il fabbisogno della economia nazionale innanzi la guerra si aggirava sui dieci milioni, dieci milioni e cinquecento mila tonnellate all'anno. Durante il primo anno di guerra la importazione è alquanto diminuita. Credo che la diminuzione avrà continuato per delle ragioni così ovvie, che è inutile esporle alla Camera. Come, onorevole ministro, si può provvedere con qualche risultato pratico alle esigenze di questo problema urgentissimo? È inutile affaticarci nelle teorie; da che mondo è mondo non c'è che un insegnamento lapassiano, cioè: aumentare le disponibilità e ridurre i consumi.

Si possono aumentare le disponibilità di carbone? Credo di sì; esse si possono aumentare anzitutto in modo assoluto provvedendo ad un migliore sfruttamento del tonnellaggio del quale noi possiamo disporre.

Si sono verificati dei disguidi, delle interruzioni e dei disordini. A Terni si è perduto, per esempio, il carbone dal porto di Genova; alle officine di Vado, che conano col porto di Savona, è stato spedito carbone da Torino.

Ora questi fatti non si debbono assolutamente ripetere. Funzionari governativi che sono addetti alla gestione della flotta dello Stato, cioè dei piroscafi nemici requisiti, hanno dichiarato (e mi consta che ciò è stato dichiarato anche al Governo) che la utilizzazione di questi piroscafi è fatta in una maniera deficiente. Entro certi limiti non è di un'enorme difficoltà correggere queste imperfezioni, come anche aumentare alquanto il tonnellaggio della bandiera nostra.

L'onorevole ministro Arlotta ci ha ricordato il calmiera sui noli; or bene, in che poca abbiamo concordato questo calmiera? Il 1° novembre, salvo errore, mentre la Francia lo aveva già attuato dal 1° giugno. Saremo, onorevoli colleghi, che ha data una

grande importanza perchè i noli subiscono una depressione all'inizio dell'estate quando le condizioni della navigazione sono più favorevoli e non è ancora giunta a scadenza la importazione dei cotone e dei grani dell'America.

Ma spesso i Governi fanno come i popoli, i quali non fanno mai la rivoluzione negli anni di abbondanza, quando si potrebbe più facilmente addivenire ad un'equa distribuzione; ma negli anni di carestia, quando di ricchezza non ce n'è più per nessuno.

Così spesse volte i provvedimenti governativi non vengono nel momento della congiuntura favorevole che ne renderebbe l'applicazione più sicura e più proficua; vengono quando le difficoltà estreme urgono alle reni, e non si possono superare.

Noi acquistiamo il carbone al prezzo di requisizione, cioè a venticinque scellini; e ciò per un atto amichevole dell'Inghilterra, sebbene poco dopo, per la deficienza di tonnellaggio, i prezzi di origine scendessero ad una media inferiore al prezzo del calmiera. Ma poichè i venticinque scellini, prezzo di costo originario, sono ancora un modesto coefficiente di fronte al costo dei noli (scellini 59.6) domando al Governo che per mezzo di persone competenti pensi accuratamente alla scelta della qualità; dato il rapporto tra il prezzo di origine e il costo dei trasporti, tanto vale acquistare le qualità che costano di più, ma il cui rendimento è incomparabilmente maggiore, e non avere qualità scadenti, o soggette a combustione spontanea.

Si può, o signori, aumentare anche relativamente la quantità di carbone, sopprimendo a breve scadenza l'importazione dell'antracite e di tutti quei carboni che non servono alla produzione industriale. Questo può farsi, se voi addiverrete alla requisizione delle quantità che si trovano in Italia, e di quelle che sono allo scarico o in arrivo, in modo che la distribuzione avvenga in quei centri che hanno un reale bisogno di riscaldamento e si lasci agli altri paesi di provvedersi con altri mezzi nei bisogni loro meno impellenti e saltuarii.

Questi, onorevoli signori, sono i mezzi assai limitati che possiamo impiegare per aumentare, in modo assoluto ed in modo relativo, la quantità del carbone. Abbiamo dei mezzi più energici per limitare il consumo. L'onorevole Arlotta accennò alle economie che si possono fare nel servizio dei trasporti. Io accenno alle econo-

mie che si possono fare nel servizio dell'illuminazione.

L'illuminazione a gas o l'illuminazione elettrica che si alimenta a carbone deve cessare alle 11 o alle 11 e mezza di sera in maniera rigorosa ed uguale per tutti.

DE NAVA, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Non è possibile.

RAIMONDO. Onorevole De Nava, non è possibile forse per il servizio dei treni...

DE NAVA, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Non è possibile per moltissime ragioni, che spiegherò.

RAIMONDO. Regolate allora il consumo del carbone a scopo di illuminazione proporzionatamente a quei bisogni a cui accenna l'onorevole De Nava: onorevole ministro, credete che io non penso assolutamente di disconoscere le enormi difficoltà che si parano alla soluzione del problema; intendo soltanto di proclamare da questa tribuna che abbiamo l'obbligo, noi deputati, di preparare l'opinione pubblica ai maggiori sacrifici che si presentano come indispensabili. (*Approvazioni*).

Io dovrei dire qualche brevissima osservazione rivolta all'onorevole ministro della guerra, in particolare, ed anche all'onorevole Presidente del Consiglio. Ieri noi abbiamo ascoltato ed abbiamo applaudito, onorevole Morrone, le franche, oneste dichiarazioni che avete fatto in risposta ad alcuni deputati.

Credete: non basta fare, talvolta è anche necessario dire ciò che si è fatto e che si fa.

Voi avete messo in termini giusti il problema così detto degli imboscanti. Si può discorrerne, onorevoli colleghi, senza scandalizzarci; chi legge i giornali di Francia, dove la parola *embusqués* fu coniata, e i giornali della Germania e dell'Austria, sa che questo argomento ha avvivato e avvelenato la discussione in quei paesi ad un grado molto superiore a quello che portiamo noi nelle nostre: sembra a ogni momento che noi si faccia crollare il paese che è più forte di noi... signori, è così: da un lato si deprime il paese con la scusa di illuminarlo, dall'altro si vilipende il Parlamento col pretesto di correggerlo. (*Approvazioni*).

Orbene, sentite, onorevole ministro: spesse volte, quasi sempre, la volpe è più astuta del cacciatore: scovare coloro che si annidano in un provvido ufficio non è una cosa agevole.

Ma si esige una mano ferma, mi si passi la parola, una mano brutale. Come il Go-

verno ha detto: meglio cento internati innocenti che una spia nelle retroguardie dei nostri soldati, noi diciamo: meglio cinquanta inabili al fronte che il sospetto giustificato che vi siano cento abili i quali si nascondono!... (*Rumori*).

La parola mia ha sollevato le vostre proteste, ma voi dovete intendere il mio concetto, che è questo: che si debba usare fermezza ed energia. (*Rumori*).

I miei colleghi hanno perfettamente compreso qual'è il vero e reale pensiero mio: la giusta distribuzione dei pesi e dei sacrifici.

Ora, vorrei anche domandare all'onorevole ministro qualche schiarimento.

Noi abbiamo al fronte degli ufficiali valorosissimi i quali hanno quasi tutti un comando superiore al grado. E me ne rallegro vivamente. Perchè in paese abbiamo, mi dicono, dodici Comandi di corpi di armata, tre comandanti di armata che solo in guerra esistono, un ispettore di armate, un generale che comanda un reggimento del genio, un generale che comanda un collegio militare, un generale che comanda un parco automobilistico? E perchè in aggiunta ai generali di divisione si creano i comandanti di presidio, mi dicono pure, in numero da venti a ventiquattro, che non esistono in tempo di pace, quando l'esercito forma una compagine permanente? Io non so se queste cifre siano esattissime; ma avuto riguardo alle fonti, e ai controlli che ho adoperati, ho ragione di ritenere che si approssimino molto alla verità.

MORRONE, *ministro della guerra*. In molta parte sono esattissime; ma spiegherò perchè questo ordinamento sia necessario. (*Commenti*).

RAIMONDO. Io attendo, onorevole ministro, le spiegazioni di un fatto il quale non può a meno di destare, a prima vista, una penosa impressione. Perchè, onorevole ministro, vi sono colonnelli, alti ufficiali esonerati da comandi di guerra i quali hanno sollecitato, hanno pregato di essere richiamati per un qualunque incarico, e vi sono maggiori, tenenti colonnelli, colonnelli chiamati dalla riserva dove essi erano entrati da moltissimi anni senza una precedente carriera in servizio effettivo?

Credete a me, molti giovani ufficiali sono ritenuti indispensabili negli uffici, perchè coloro che ne sono a capo hanno bisogno del loro aiuto; sono indispensabili ai capi, non al servizio. (*Approvazioni*).

Io non voglio dare delle cifre totali, obbene creda che tutti i paesi belligeranti hanno precise informazioni dei contingenti e sono sotto le armi. Ora il numero degli ufficiali che si trova adibito a funzioni, stamente utili ma fuori delle linee combattenti, è in rapporto da sei a quattro, e la proporzione è anche maggiore fra le truppe che si trovano nell'interno e quelle che combattono.

E allora, onorevole ministro, affrontiamo la questione.

Le licenze, su cui hanno tanto insistito i colleghi che come me rappresentano dei legi agricoli, non servono gran che all'aumento dell'agricoltura. (*Interruzioni, movimenti all'estrema sinistra*).

Il soldato che si trova a prestare servizio da lungo tempo, e compie un faticoso viaggio con la tradotta per andare a salutare la famiglia, ha anche il diritto di risarcire quattro o cinque giorni, prima di partire al gravoso lavoro dei campi.

Le licenze sono state date tardi, si dice talune parti, e da altre si incalza che sono state date male. Io dico: affrontiamo il problema risolutamente, e diminuiamo il numero stragrande di licenze, che è solo sulla carta, e diamo un numero più limitato, ma effettivo, di congedi, durante le stagioni propizie, autunnali e primaverili, uno, due mesi, senza temere che questo provvedimento possa turbare l'ordine pubblico. Esso invece, riuscendo a diminuire il malcontento, sarà un coefficiente di tranquillità e quindi di pacificazione; nè vi sarà da temere che questi soldati venuti in congedo non ritornino poi volentieri all'appello che li richiamo.

E ancora un altro problema che ha molta importanza. Il paese, bene o male, si è venuto adattando al dissesto creato dalla guerra. L'economia pubblica e privata, con quella certa adattabilità che è poi del temperamento italiano, ha provveduto con espedienti, con restrizioni, con privazioni; e la macchina dell'economia nazionale marcia.

riflettiamo ai limiti di rarefazione a cui può sottoporre la popolazione lavorante. Io credo, onorevoli signori (e qui mi dirizzo anche all'illustre Presidente del Consiglio), che una nuova chiamata di uomini si potrebbe portare, anzi porterebbe, con un perturbamento non lieve di ordine economico e morale. Ecco perchè con cifre che sono essere inesatte, ma con ragionamenti che mi paiono giusti, io sostengo la necessità di trarre il massimo rendimento

dai contingenti che sono ora sotto le armi, e attendo assicurazioni dal banco del Governo che si addiverrà a nuove chiamate soltanto nel caso di appurate ed incontestabili necessità militari. (*Commenti*).

Finalmente sono in obbligo di chiedere un'altra formale e non superflua assicurazione. Non è un mistero per nessuno, poichè se ne discute largamente nella stampa, che il corso degli avvenimenti militari può esporre l'Italia ad un urto più profondo e più tragico di quelli che l'Italia ha fino adesso valorosamente sostenuti. Nella estate scorsa ci siamo trovati di fronte ad una dichiarazione del Governo che rimpiangeva la mancanza di preparazione e di oculatezza che sarebbero state necessarie per parare fatti dolorosi che tutti ricordiamo.

Ora, onorevole ministro, io ho fede nelle persone che hanno la responsabilità del comando ed in quelle che hanno la responsabilità della politica; ma mi sento in dovere di portare alla tribuna della Camera l'eco di inquietudini e di dissensi, che, sino a quando ne siamo in tempo, devono essere raccolti, perchè se vi è qualche cosa di vero sia provveduto, se tutto quanto in essi è falso, le preoccupazioni siano dissipate, i dissensi confusi.

In sostanza, onorevole ministro, andiamo incontro probabilmente ad una ripresa di offensiva nel Trentino.

Vi sono dei sintomi che non lasciano guari dubbii. Non ostante le imprevedute complicazioni, l'Austria ha lasciato sulle balze del Trentino quasi tutte le forze militari disponibili, che aveva al momento della tentata invasione. Noi andiamo incontro probabilmente anche a un attacco del fronte orientale, se questa massa di manovra, che i tedeschi cercano di aumentare, un giorno potrà venire sferrata contro di noi. Non vogliamo entrare in discussioni che sono pericolose ed a cui il patriottismo ed il senso di responsabilità (*Commenti*) impongono un freno prudente. Ma noi domandiamo all'onorevole ministro, nel momento stesso in cui diamo l'allarme, che voglia dirci che il Comando Supremo ha chiesto, in previsione di ogni possibilità, tutti i mezzi necessari (*Commenti*) e che il Governo li ha forniti largamente e... (*Rumori*). Che avete da rumoreggiare?...

Il paese ha anche bisogno di sentire queste affermazioni dal Governo che, avendo tutti gli elementi per una risposta, lo può completamente rassicurare. Io sono perfettamente consapevole di quello che dico, e

credo rendere un servizio al mio paese reclamando che si mantenga l'animo nazionale in quella tranquillità e in quella composta senerità che è necessaria ora e sempre. *(Interruzione dell'onorevole ministro della guerra).*

Io interpreto, onorevole ministro, la vostra interruzione come una assicurazione categorica, e vi dico le mie grazie e la mia soddisfazione.

Io non so se prima che la discussione sia chiusa, l'onorevole Sonnino interverrà a fare qualche dichiarazione.

L'onorevole ministro degli esteri rispose l'altro giorno all'interrogazione di un collega, e rispose, a mio modo di vedere, benissimo. Siccome la nota non era indirizzata alla sua persona, ma al Governo e ai Governi alleati, non era egli che potesse personalmente dare una risposta in merito: ma da quel giorno le cose si sono alquanto modificate.

Altri capi di Governo, altri ministri hanno parlato, il che costituisce una sensibile differenza tra il Parlamento nostro e gli altri Parlamenti, tra l'onorevole Sonnino e i suoi colleghi di altri Gabinetti.

Ripeto, io non so se, di fronte a questo, l'onorevole ministro crederà di dare qualche spiegazione alla Camera. Io intanto sento il dovere, onorevoli colleghi, di pronunciare francamente la mia opinione in argomento, non per una presunzione, che sarebbe stoltezza, di dare consigli agli uomini del Governo, ma per portare un doveroso contributo che illumini la pubblica opinione. La questione è entrata nel dominio della discussione. La Germania, per bocca del suo cancelliere, ha annunciato che intende entrare in trattative di pace. Come due anni fa ha lanciato l'*ultimatum* della guerra, oggi lancia l'*ultimatum* della pace. È una manovra? È una insidia? Onorevoli signori, è un'arma che il nemico maneggia contro di noi. Noi abbiamo troppa giusta opinione del cancelliere Bethman Hollweg, sebbene egli mostri di non averla trattata di noi, per dubitare che egli con questa mossa ha cercato unicamente di giovare al suo paese, di trarre dalla situazione tutto il vantaggio possibile a favore dei nostri nemici. Questo è lo stato d'animo con cui io ho letto l'annuncio strombazzato che partì dal cancelliere germanico.

Io penso che due pericolose illusioni noi dobbiamo sventare, l'illusione che la pace sia possibile e prossima, perchè nessuno né delle potenze belligeranti né dei neutri ha

mostrato di credere a questa possibilità la seconda che la pace sarebbe stata possibile, e noi l'abbiamo allontanata per un triste volontà di guerra.

La mossa del cancelliere germanico stata definita una mossa di politica interna: ma io la dico una mossa di politica interna tedesca, ma anche di politica interna nostra: La Germania fa la sua eccellente politica interna, e vorrebbe anche fare la nostra.

Noi dobbiamo cautamente, ponderatamente esaminare questo argomento delicatissimo, tanto più, o signori, in Italia ov durante la guerra vi è sempre stato un partito contrario alla guerra; tanto più in Italia ove la nota è arrivata in duplice copia (*Segni di viva attenzione*) e dove recenti manifestazioni di una altissima potestà spirituale, o in quanto rivolgesse parole di condanna contro barbari attentati, o in quanto rivolgesse la sua predilezione al l'episcopato di Francia, ha fatto nascere nel campo dell'Intesa, dei sentimenti di giustificata compiacenza, senza dar luogo nel campo degli Imperi centrali, a preoccupazioni o a malcontento.

Certo le manifestazioni di quell'altissima potestà spirituale, che il Governo deve tenere in conto — perchè il Governo deve tener conto di tutti i valori della vita pubblica, e non può tentare le esperienze dei precursori — non sono manifestazioni casuali: sono manifestazioni sintomatiche su cui, nella speciale condizione dell'Italia il Governo deve portare la massima attenzione.

Comprendo tutta la delicatezza di certi rapporti. Io ho anche apprezzato che organi di quella potestà, che ispirano una parte dell'opinione pubblica, abbiano dell'umiltà di forma e di foggie esteriori, che era significativa; ma noi, che pur non abbiamo unghie da affondare nelle carogne, avremmo creduto che il silenzio, in terra italiana, per la memoria di quell'imperatore potesse essere sufficiente pietà. (*Approvazioni*).

A che cosa mira il cancelliere tedesco e come si svolgerà praticamente il suo programma? « Voi accettate di discutere, e noi vi notificheremo le nostre condizioni » L'accettazione di discutere?... Ma questa domanda vuole essere soprattutto una puntura esplorativa. Ricordiamoci, quindi, che subito da questa risposta e dal tono di essa potrebbero dipendere le ulteriori dichiarazioni che il rappresentante delle potenze

nemiche si riserva di fare. Alla risposta: noi desideriamo discutere, diteci le vostre condizioni!... risponderebbe: sono condizioni che non si mandano per corrispondenza: inviate dei plenipotenziari; è al tavolo diplomatico che si apriranno le trattative politiche. Ed in questo frattempo le illusioni a cui accennavo potrebbero diffondersi e arrobastirsi, ed una volta che un avvenimento è desiderato, oh! si è anche di facile contentatura nel trovare che le condizioni sono a buon mercato e vantaggiose.

Volete la pace? Nessuno in terra italiana risponderà di no. Sebbene talvolta si dica, per artificio polemico, tutti riconoscono che l'Italia non ha dei fini imperialistici nella sua politica; tutti riconoscono che l'Italia si batte per un assetto democratico dell'Europa, per l'organizzazione dell'Europa sul rispetto delle nazionalità, che non è soltanto un omaggio reso ad un altissimo ideale umano, ma è anche una somma accortezza politica; perchè nell'atteggiamento dell'Austria che aggredisce la Serbia entrano - non dimentichiamolo - per gran parte i problemi orientali insoluti che i Congressi della Santa Alleanza e di Berlino hanno legato in eredità alla generazione presente.

Forse i popoli che non fecero udire la loro voce ai Governi quando la guerra fu dichiarata, questa voce faranno squillare quando la guerra si chiuderà; allora forse nessuna nazione che ricordi che la carta geografica e politica d'Europa non rimase mai immutata per un secolo intero, si rifiuterà di riconoscere - qualunque possa essere la forza e il prestigio di provvisori trionfi - che non ha interesse a lasciar sopravvivere dei rancori sordi, e delle ostilità indomabili, perchè allo scoppio di un conflitto ogni nazione - che sia degna di questo nome, sia degna della sua sovranità - assume la tutela dei connazionali che sono sotto il giogo straniero; e questo compito politico e sentimentale è così potente che ha ragione e trionfa di tutti i patti di alleanza che diventano allora veramente una carta inutile.

Volete fare la pace? Sì. Ma i Governi responsabili non sono una riunione di accademici. Noi non siamo convocati, e si siedono, ad un'accademia vana. Non è la pace che si deve discutere, ma una pace.

Io ritengo che non vi è da parte dei nemici un proposito serio e leale di considerare una pace, sia pure vantaggiosa per

loro, se questo loro proposito non si estrinseca in una proposizione determinata.

Ma sino a tanto che dalla sua tribuna, con un linguaggio che sembra a un momento una blandizie, e a un momento sembra un ricatto, il cancelliere annunzia al mondo desideri di pace e nasconde al mondo le condizioni di pace; sino a tanto che, o signori, nell'ambiente tedesco vedrete conservatori e nazionalisti che insorgono contro la debolezza del cancelliere, per contro socialisti e democratici che si lamentano e piangono sulle sventure della patria, lasciandoci incerti se soltanto un eccesso di orgoglio o il consiglio dell'estrema necessità abbia determinato i nemici alla loro dichiarazione; o signori, io ripeto che non ho ombra d'autorità per dare consigli a chicchessia, ma mi auguro che la risposta sia in faccia al mondo leale e persuasiva dimostrazione che il desiderio di una pace sulla quale debba assidersi l'Europa riorganizzata e riconciliata, trova profonda ripercussione negli animi nostri, e nel tempo stesso il desiderio è sorretto dalla virile risoluzione di affrettare la pace medesima, preparando la resistenza.

Comunque sia, o signori, il nostro pensiero, le parole del cancelliere si chiudono con un'apostrofe che non può essere accolta in silenzio. Il cancelliere ha terminato dicendo: Due anni or sono le potenze dell'Intesa posero il problema della guerra; a due anni di distanza la Germania e i suoi alleati pongono il problema della pace umanitaria.

Ma ci saremo ridotti ad essere così insensibili per causa di questa tragedia, di cui siamo attori e testimoni, da non sentir il vento dello schiaffo che ci è indirizzato?

La Germania, o signori, senza una contraddizione nostra potrà annunziare che essa elargisce al mondo la pace della giustizia e dell'umanità!

Noi che abbiamo visto approdare alle sponde italiane i profughi serbi al termine del loro esodo inenarrabile, nel quale avevano perduto chi i vecchi genitori, chi i loro fanciulli, gli uni caduti esanimi lungo la via, gli altri massacrati dalle soldatesche, li abbiamo visti collo sguardo vitreo e la lingua impietrita dal dolore; noi che ogni giorno mandiamo un palpito di commosso entusiasmo per la nazione belga che ha risolto, con un impulso morale più infallibile nella sua intuizione di tutti i calcoli avveduti e sapienti, un terribile pro-

blema di etica dinanzi a se stessa e all'Europa; noi che abbiamo visto l'armata germanica invadere non provocata il piccolo, pacifico, ospitale paese, massacrare i sacerdoti bestemmiando Dio, demolirne i monumenti, rapire le donne, imporre taglie esecrabili, condurre via ostaggi, e poi, come nei tempi della più truci barbarie, quando la guerra aveva per posta, non la ricchezza e il predominio, ma l'esistenza di un popolo e il captivo diventava schiavo aggiogato al vincitore per essere venduto alla fiera, trascinare le turbe lacere e sparute dei superstiti, dannate a preparare armi contro i fratelli, così, o signori, la colpa trionfante e il delitto impunito, che elargiscono l'oltraggioso perdono alla vittima, del martirio che le fu fatto soffrire... (*Vivissimi applausi*). No, o signori, l'anima nostra è tratta a mandare un grido di protesta, un grido di maledizione! (*Vivissimi e prolungati applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alessio, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che dall'azione politica del Governo derivi l'appagamento delle aspirazioni nazionali e passa all'ordine del giorno ».

ALESSIO. Onorevoli colleghi, ho votato contro la mozione socialista, ho votato in favore delle ultime comunicazioni del Governo, voterò in favore dell'esercizio provvisorio. Mi sembrerebbe però di mancare alla mia coscienza e ai miei doveri verso i miei elettori e verso l'Assemblea, se non esponessi alcune considerazioni sull'attuale momento politico. Ritengo d'altronde che la legge sull'esercizio provvisorio non sia una legge tecnica, ma una legge eminentemente politica, come quella la quale consente al Governo l'esercizio ulteriore dei più ampi poteri per il lungo periodo di sei mesi.

In queste mie considerazioni non sono tratto che da semplici riflessioni personali. Io non esprimo che la mia opinione individuale. Ciò che mi muove esclusivamente è un impulso patriottico e non alcuna considerazione di partito. Patriottica del resto è la condotta della Camera, patriottiche sono le moventi di tutti coloro che parlano in questa Assemblea e ne esprimono le varie

tendenze, patriottico è infine il sentimento che tutti ci guida nel difficile momento che noi attraversiamo.

Se quindi qualche mia osservazione potesse a taluno non sembrare corrispondente alle proprie convinzioni non voglia farmene colpa, ma mi consenta di voler riconoscere invece la piena onestà, la piena sincerità dei miei sentimenti, l'impulso nobilissimo che li guida e li ispira.

Il problema che oggi si presenta a mio giudizio è il seguente: Dobbiamo noi studiare la situazione politica attuale coi criteri della politica convenzionale o coi criteri della politica reale? Per rispondere a questo quesito è necessario anzitutto approfondire due premesse. Quali sono le correnti, che in questo momento dominano l'opinione pubblica italiana? Seconda premessa: quale è l'ufficio che spetta al Parlamento?

Due, o signori, sono le correnti, che dominano l'opinione pubblica in questo momento.

Vi è anzitutto la corrente socialista. Questa negò sin da principio l'opportunità della guerra. Essa ha voluto deliberatamente prescindere da ogni considerazione politica che imponesse alla nazione italiana di vincere, di superare le difficoltà che sempre si opposerono alle legittime rivendicazioni. Molti socialisti, è vero, hanno dato la vita per la Patria, conviene riconoscerlo; ma il partito, come un gruppo, come un tutto, ha piuttosto attribuito importanza al suo carattere internazionale, che non alle sue origini nazionali, le quali invece avevano potuto predominare presso altri Stati, anche in seno al partito socialista.

Vi è una seconda corrente e questa segue un indirizzo completamente opposto a quello del partito socialista. Secondo tale indirizzo si attribuisce nella guerra attuale la massima importanza alle ragioni internazionali del conflitto e dell'intervento e si assegna una posizione quasi secondaria e dipendente alla nostra posizione, alla nostra forza, alle ragioni nazionali del nostro intervento. Gli uomini che s'ispirano a tale tendenza sono i più legati alla politica convenzionale e non accettano alcuna discussione sulla politica nelle sue basi e nei suoi fatti reali. Più che uomini politici sono personalità, la cui guida è data da astrazioni, da idealità, da nobilissime finalità, ma considerano tali idealità e finalità piuttosto nel loro contenuto astratto che

non nei mezzi politici necessari per raggiungerle.

Vi è infine una terza corrente intermedia, la quale in verità ha pochi organi nella stampa, ma questo non vuol dire, perchè siamo arrivati a tal grado di educazione politica da poter controllare anche la stampa, da comprenderne l'intime mosse, le ragioni a cui si piega, (*Commenti*) i limitati ambienti politici e capitalistici, che essa rappresenta.

Questa corrente ha accettato patriotticamente la guerra; essa ha compreso che l'Italia, figlia della rivoluzione, figlia della democrazia, non poteva, rimanendo neutrale, dare il suo appoggio agli Stati che sono i più naturali difensori di quei principi reazionari contro cui l'Italia era sorta.

Il mancato intervento avrebbe reso possibile il loro trionfo, e l'Italia si sarebbe trovata al seguito di quelle correnti ultramontane e assolutiste contro cui essa aveva splendidamente reagito nei giorni così luminosi del suo risorgimento.

Perciò anche gli uomini che avevano compreso tutte le difficoltà del problema mondiale, alla cui soluzione abbiamo voluto cooperare, vi diedero tutta la loro opera, col massimo entusiasmo, col massimo fervore. Abbiamo perciò assistito ad un mirabile spettacolo di concordia, che non è soltanto ministeriale e parlamentare, ma è nazionale.

Certamente però questa corrente prende i fatti per quello che sono, controlla i modi d'azione, giudica la condotta dei propri uomini politici, studia la situazione come essa si presenta ed è guidata soprattutto da quel senso di realtà, che è la guida sicura di chi comprende la propria responsabilità di direzione e di azione.

In tale stato dell'opinione pubblica quale è l'ufficio del Parlamento? La Costituzione italiana ha due poteri organici fondamentali, il potere regio e il potere del Parlamento. Il potere regio durante la guerra, conviene dirlo a viso alto, funziona egregiamente. Non vi è argomento in cui esso non eserciti fin dagli inizi un controllo assiduo, immediato, continuo. Sua Maestà il Re nel suo giro diurno di sedici ore di automobile, tutto accerta e controlla, ed è pronto ad assegnare un premio all'ignoto eroe che forse non sarebbe portato all'ordine del giorno, come a decretare una pena alla negligenza, alla trascuratezza. Solo fra tutti i capi di Stato ha seguito la guerra instancabilmente

dando un esempio ben diverso da coloro fra essi, che limitarono la loro azione a semplici visite, a semplici saluti sulla fronte. (*Approvazioni*).

Non uguale azione di controllo può svolgere il Parlamento. Quali ne sono le cause? Le cause vanno innanzi tutto trovate nell'indole dei problemi di guerra. Nelle discussioni parlamentari non è dato di approfondire i problemi di guerra. La guerra è azione e, quanto più il capitano è padrone e responsabile, tanto più la direttiva è sicura.

Un illustre scrittore francese, il comandante Mordacq, in un suo libro recente dal titolo *Politique et stratégie dans une démocratie*, ha voluto esaminare quale reale efficacia possa avere e abbia avuto un controllo diretto sull'azione militare, anche se esercitata da commissari politici. A tal fine ha riscontrato anzitutto i fatti, cimentando la tesi all'azione di controllo esercitata nella guerra della Convenzione, nella campagna napoleonica della Champagne, nella guerra di secessione nord-americana ed anche nel grande conflitto francese del 1870. Egli dopo tale esame è venuto nella conclusione che l'azione del controllo politico è stata più dannosa che utile.

Nondimeno, malgrado il Parlamento non possa esercitare un'azione su singoli fatti, non deve essere certamente condannato al silenzio, specie in una guerra che dura da più anni, in una guerra che impegna tutta la vita di una nazione, la sua esistenza ed anche l'avvenire di intere generazioni. È vero però che la scarsa partecipazione del Parlamento ai problemi di guerra trova, mi sia lecito dirlo con quella franchezza che mi è abituale, una causa ulteriore così nella riduzione progressiva dei poteri parlamentari, a cui siamo stati abituati in questi ultimi venti anni, come anche in un certo discredito diffuso contro di noi da taluni circoli e ambienti di coltura, che non comprendono sempre le intime difficoltà dell'esercizio della funzione politica. Alla riduzione progressiva dei poteri parlamentari ha contribuito il modo di composizione del Parlamento ed anche l'esercizio delle sue funzioni. Il modo di composizione, perchè venti e trent'anni fa il sistema delle candidature ministeriali non aveva ottenuto quella cittadinanza, quella *communis opinio* e adesione, che purtroppo oggi ha conseguito. Oggi le candidature ministeriali sono all'ordine del giorno per tutti. Anche coloro che le combattono, pronti ad oppu-

gnarle per gli opposti partiti, sono felicissimi di approfittarne per sè. (*Commenti — Interruzioni*).

Nè si può negare d'altronde che un'influenza ha anche esercitato la abitudine sempre più diffusa di giovare del danaro per scopi elettorali, sicchè ne viene come conseguenza, che non il valore del candidato, ma la sua forza plutocratica dia il tracollo alla bilancia.

Il paese a sua volta ha le proprie responsabilità. Perchè assai poco si occupa di problemi politici, e accetta uomini e cose senza troppo discutere, quasi per liberarsi d'un peso, d'una noia.

Anche l'esercizio della funzione parlamentare ha contribuito al discredito della Camera. La soppressione del diritto di interpellanza fu provvedimento gravissimo, nè venne certamente compensato da quel pettegolezzo che sono le interrogazioni. D'altro canto l'enorme sviluppo dato alla discussione dei bilanci in questi ultimi venti anni, discussione affatto accademica, espressione di velleità individuali, non di aspirazioni collettive, e punto finanziaria, ha sottratto all'Assemblea il tempo che normalmente si richiede per la elaborazione delle leggi. Quante volte non abbiamo assistito negli ultimi tre o quattro giorni della sessione a discussioni, a votazioni di decine di leggi! Nè taccio che la stessa elaborazione tecnica delle norme legislative è molte volte assai manchevole, in quanto non si consente un tempo sufficiente alla discussione degli articoli e alla redazione degli emendamenti, come avviene ad esempio nel Parlamento inglese.

Un'ultima causa che ha contribuito a menomare l'autorità del Parlamento, mi sia lecito dirlo, è l'azione degli intellettuali, per quanto pur sempre volta a nobilissimi fini. Essi non sono sempre riusciti a comprendere le difficoltà del nostro ufficio.

Artisti, letterati, scienziati dirigono al Parlamento censure non sempre meritate. (*Interruzioni*).

Qui bisogna mettere ben chiara la differenza fra la missione degli uomini politici e quella degli intellettuali. Gli intellettuali coltivano nella loro altissima coscienza delle astrazioni, delle nobilissime idealità da raggiungere, e, compresi della elevatezza di queste, non vedono che le finalità da essi perseguite. Gli uomini politici, all'opposto, studiano i mezzi di applicazione per raggiungere queste idealità, queste finalità; gli uni hanno di fronte gli

scopi, gli altri le difficoltà da superare. Il compito è quindi completamente diverso.

Nè va taciuto che l'azione degli intellettuali può essere molto più efficace nei paesi più colti del nostro, come in Francia, in Inghilterra, nella Germania. Ivi la coltura va svolgendosi lentamente dagli strati inferiori delle popolazioni agli strati più alti, e quindi vi si costituisce un contributo comune e pressochè uniforme di pensamenti e di tendenze, che rappresenta veramente la pubblica opinione.

Non così in Italia. In Italia vi è un abisso tra la condizione intellettuale delle classi inferiori e quella delle classi colte. L'osservazione fu fatta sino dal 1863 da un insigne organizzatore della statistica civile, Pietro Maestri, ed è vera tuttora. Le classi inferiori vivono nella più squallida ignoranza, non hanno alcuna notizia dei problemi politici, e, trascinate da poche idee generali, seguono soltanto le tendenze più estreme. Le classi colte, al contrario, hanno non di rado una raffinatezza di coltura, che appena si rinviene nelle capitali degli Stati più civili d'Europa, ed è giusto riconoscere, che questa loro coltura ha salvato l'indipendenza del pensiero italiano. Ma l'abisso tra le classi inferiori e le classi così altamente illuminate deve essere colmato dall'uomo politico. L'uomo politico ha il difficile compito di armonizzare in un'azione non irrequieta, ma disciplinata, le manifestazioni di queste due classi.

Lo Stato, invero, non rappresenta soltanto i ceti illuminati, ma anche i ceti inferiori, le classi diseredate. Ora la percezione delle difficoltà da superare non può sempre essere afferrata dagli intellettuali; essa rientra nella funzione degli uomini politici, pur facendo omaggio alle finalità, che da quelli ad essi vengono proposte.

Quindi è necessaria l'azione del Parlamento, che è il vero specchio della opinione pubblica. Esso compendia in sè tutte le responsabilità. Non è vero che la guerra attuale, come si disse, sia stata decretata dal popolo. Essa fu decretata dal Parlamento. Questo ne ha assunto tutte le responsabilità, ha dato i voti correlativi, e ha confermato la fiducia nei due Ministeri che si sono succeduti, col senso più profondo e più ampio della propria responsabilità. E, giacchè ne ha la responsabilità, deve anche averne il naturale controllo, quel controllo che può essere proprio dell'indole sua. (*Approvazioni*).

E qui, studiando più davvicino le fun-

ioni del Parlamento, riconosciamo che vi sono due responsabilità, nei riguardi delle deliberazioni che possono in qualche modo essere prese da lui: la responsabilità della forma, la responsabilità del contenuto.

La responsabilità della forma è data dal regolamento. Esso mira a far sì che le deliberazioni del Parlamento costituiscano in realtà il pensiero collettivo comune dell'Assemblea (ed è opera della Presidenza).

La responsabilità del contenuto è invece ufficio del Gabinetto. È questo una emanazione del Parlamento, e spetta soltanto al Gabinetto d'imprimere un indirizzo al contenuto delle singole deliberazioni.

Ecco perchè non possono essere accolte e approvate quelle improvvisate deliberazioni, provenienti da agglomerazioni che si formano tumultuariamente, che raccolgono uomini di diversi partiti, molte volte senza autorità, spesso senza delegazioni da parte di dati gruppi, talvolta perfino senza che nemmeno si conosca l'oggetto da deliberare o lo scopo, l'interesse che guida i promotori. (*Commenti*). Specialmente nei momenti difficili, il solo controllore del Governo al Parlamento con le garanzie proprie dello svolgimento delle sue responsabilità. (*Approvazioni*).

Date tali premesse, è evidente, o signori, come nello studio del momento politico attuale debbano essere adottati i criteri della politica reale, non i criteri della politica convenzionale. Un grande popolo incontra i problemi politici in tutta la loro verità, in tutta la loro nudità e li considera nelle difficoltà che gli sono proprie, negli aspetti diversi che ad esse si collegano e si ordinano. Solo in tal modo si crea e si promuove una vera educazione morale e civile, che rende possibile l'elevazione della nazione.

E qui permettetemi, o signori, che prima di vedere quali sieno questi aspetti reali, meglio, questi criteri reali della situazione politica nel momento attuale, io levino innanzi al mio Paese, all'Italia, per la nobile condotta, veramente leale, che essa ha tenuto da quando il grande conflitto è aperto.

Essa fu leale nella dichiarazione di neutralità, fu leale nelle lunghe trattative condotte con perfetta buona fede nell'intento di portarle a compimento (e lo ha dimostrato la polemica combattuta nel Parlamento ungherese fra Tisza, il presidente del Consiglio, e il deputato Andrássy quando questi fece rimprovero al ministro

Tisza di aver tentato di condurre in lungo le trattative pur di non dar nulla all'Italia, mentre l'Italia ne discuteva onestamente le proposte); fu leale nel momento scelto per la dichiarazione di guerra, fu leale nella firma del trattato di Londra, fu leale infine nella dichiarazione di guerra alla Germania (*Commenti*) perchè vi addivenne, come ebbe anche ad ammettere nelle sue comunicazioni il capo del Governo, per un omaggio alla propria dignità ed anche per rispondere alle accuse e ai travimenti di una parte dell'opinione pubblica straniera. Con quella dichiarazione essa ha voluto togliere qualsiasi legame fra le due potenze, l'Italia e la Germania, e sopprimere così ogni possibilità di una azione interpositrice nell'avvenire.

Esaminiamo ora i caratteri del presente conflitto mondiale. Che ci insegna la politica nei suoi aspetti reali?

Noi vediamo innanzi tutto un predominio della forza brutale nelle sue più selvagge manifestazioni. Siamo di fronte ad una nuova invasione di barbari, provocata essenzialmente dai caratteri atavici della razza, che in essi si impersona e congiunta ad un movimento di espansione demografica.

Si verifica però una differenza nel momento attuale. Le invasioni dei Barbari, degli Unni, dei Tartari e prima ancora degli antichi popoli, che minacciavano sotto la guida di Serse la Grecia, cercavano di prevalere calcolando esclusivamente sul numero, miravano ad assorbire col numero popolazioni più deboli e più scarse: era il tentativo di una supremazia che voleva vincere, sottoponendo al suo impero moltitudini ben meno numerose di quelle che invadevano.

Non è così nel momento attuale. Oggi la prevalenza è dovuta alla organizzazione militare. Questa trova i suoi elementi di forza e di successo in tradizioni secolari, in abitudini consolidate ormai in antichi organismi da moltissimi lustri, nel predominio di un materiale da guerra ricchissimo e modernamente dotato e perfino nella possibilità di giovare di intelligenze non comuni nei capi militari.

E qui mi permetto di ricordare gli insegnamenti della storia. La storia ci ammaestra, che quando queste organizzazioni militari eventualmente prevalgono, non ostante esse sieno il frutto della forza materiale più odiosa e più anticivile, rimangono a lungo padrone dei territori occupati.

Un carattere ulteriore dei fatti, a cui

assistiamo, si è l'influenza che esercita sugli avvenimenti il diverso grado dello sviluppo politico ed economico degli Stati. Gli Stati hanno un'età come gli individui; ci sono per essi periodi diversi di sviluppo, l'infanzia, l'adolescenza, la maturità, la decadenza.

Ora sin dalle prime conflazioni tra i due gruppi, l'anglo-franco-russo e l'austrotedesco, fu evidente come nel gruppo austrotedesco vi fosse la prevalenza dei fattori militari e l'inferiorità dei fattori economici. I fatti hanno poi facilmente dimostrato come la tollerabilità economica si sia mantenuta straordinariamente superiore per l'Inghilterra e per la Francia, mentre era l'opposto per la Germania e per l'Austria.

È vero, tuttavia, che due fatti hanno ridotto notevolmente in questi ultimi tempi la inferiorità economica ed anche morale della Germania. L'uno la creazione artificiosa del nuovo Stato di Polonia, l'altro la conquista della Valacchia nella Rumania.

La formazione, così artificiosa, del Regno di Polonia ha accresciuta la forza militare della Germania, ed ha determinato anche il risultato, che possiamo dir morale, di togliere, o per lo meno di attenuare, taluni fra i dissidi di razza dell'Austria, specialmente tra i popoli galiziani e czechi, dal momento che si andò a formare uno Stato che in un tempo più o meno lontano può diventare un centro di attrazione per le loro aspirazioni nazionali. A sua volta la conquista della Valacchia ha indiscutibilmente migliorato le condizioni economiche della Germania, estendendo la zona di alimentazione degli Imperi centrali e avvicinandoli a territori dove è più ampia e più ricca la produzione dei mezzi di mantenimento.

Rilevo altresì un altro aspetto di fatto, la condotta cioè della guerra da parte degli Imperi centrali. Vi è in essi la tendenza a combattere nelle grandi potenze la forza economica, mentre mirano a ridurre od a sopprimere la potenza militare e quindi l'esistenza stessa degli Stati minori. Perciò la guerra di posizione su tutte le fronti, l'occidentale come l'orientale, perciò la estensione assegnata alla guerra dei sommergibili, specialmente contro l'Inghilterra e contro l'Italia, e questo al fine di rendere sempre più aspra e laboriosa la condizione economica delle grandi potenze.

Al contrario, quando si tratta di piccoli Stati, allora si svolge un'azione militare, si

vuole assoggettarli, se ne toglie la presenza politica, e si minaccia quella futura, procurando di ritrovare in essi altre tanti pegni per le eventuali trattative con le potenze maggiori; ed è la sorte dolorosamente subita dal Belgio, dalla Serbia dalla stessa Romania.

Infine non va dimenticato un ultimo aspetto reale della questione: la difficoltà di applicazione della teoria dell'unico fronte. Di fronte a tale difficoltà sta la compattezza del blocco centrale. È questo un elemento notevole di azione, che ogni uomo Stato deve calcolare. A tale compattezza contribuisce intanto la forma affatto costituzionale di questi Stati, essendo noto come anche in tempo di guerra gli Stati parlamentari a regime di gabinetto non possano prescindere da riscontri e da discussioni, che non si accettano negli Stati assoluti o pseudo-costituzionali. Questi ultimi hanno una azione militare più diretta senza controlli, del capo dello Stato, né riconosciuto un vero e proprio sindacato di parte del Parlamento. Vi coopera anche l'indole della razza, non soggetta a quegli eccessi di sensibilità di cui dobbiamo sempre preoccuparci quando si tratta di Stati e popoli latini.

Da ultimo la loro posizione centrale tutto il sistema politico e ferroviario e ogni forma di servizio e di organismo pubblici coordinati intorno a questa situazione centrale, danno a questo forte blocco la possibilità di agire con la massima unità di direzione e di rendere efficace la sua opera militare.

Considerando però anche gli aspetti militari della questione in ciò che hanno per noi di favorevole non vi è dubbio che, dall'attuazione della teoria dell'unico fronte il fronte più naturale e più pronto è il fronte italiano, perchè è quello più vicino a una capitale, è il fronte che per se stesso può rendere possibile anche la soluzione di altri problemi accessori nei riguardi delle zone collaterali.

Non possiamo però non prospettare alcune obiezioni, sia dal punto di vista militare, sia da quello politico.

L'assalto in un unico fronte e lontano non può prescindere dalla difesa di altri capitali, quali Parigi e Londra. Siffatta minaccia non può che ridurre proporzionalmente la forza numerica sulla fronte scelta come unica e decisiva.

D'altro canto non sempre le moltitudini dei combattenti comprendono la necessità

della difesa di terre lontane e straniere. Perciò un concetto che per popoli non abituati a discutere, quali le popolazioni austriache e tedesche, non può presentare alcuna obiezione, ne incontra invece presso i popoli latini, per sè stessi sempre disposti a discutere tutte le questioni.

Posta tale premessa, qual'è la condotta dell'Italia nel presente momento politico? Non è un segreto per alcuno che la situazione politica è profondamente modificata in seguito alla nota della Germania che offre la pace a condizioni da concretarsi.

A questo proposito, per debito di imparzialità, io debbo riferire che l'onorevole Sonnino ha dato un consiglio sapientissimo alla Camera, quando egli ha detto: « In una materia così delicata importa moltissimo che gli alleati procedano pienamente all'unisono, non solo nella sostanza, direi, e nel merito, ma persino nelle sfumature di forma, e questo sarebbe impossibile se ognuno volesse subito, *a priori*, manifestare le proprie particolari impressioni ».

È il consiglio di un uomo di Stato, il quale sente la necessità di certi suoi silenzi, i quali sono appunto giustificati per ciò che una parola potrebbe eventualmente pregiudicare un indirizzo, che egli potesse voler coltivare e di cui egli ha la piena responsabilità.

Noi sappiamo tutti che la diplomazia è l'arte delle sfumature; a queste sfumature dobbiamo in qualche modo rendere omaggio.

Si potrà discutere dopo che una trattativa è compiuta: non può parlarsi mentre la trattativa si conduce.

Lo stesso procedimento ha seguito il Parlamento quando si sono svolte le trattative con l'Austria durante l'inverno del 1914 sino al maggio 1915. In quell'occasione non vi fu che un solo partito che ha parlato: il partito propagandista dell'intervento.

Tutti gli altri tacquero per un doveroso riserbo di fronte all'azione del Governo, che stava trattando.

Debbo però constatare imparzialmente, che il consiglio dell'onorevole Sonnino non è stato seguito dalla Camera. Discorsi ne abbiamo intesi e sentiremo più o meno imregnati di tendenze. Sono ormai registrati ordini del giorno... ascolteremo dichiarazioni di voto.

Ora, tutto ciò costituisce il coloramento di una tendenza. È ben giusto quindi che, anche chi questa tendenza eventualmente

non seguisse, esponga, con molta misura, le proprie impressioni.

Dichiaro subito: io cercherò di essere misuratissimo nella espressione ed aggiungo insieme che ho la massima fiducia nel Governo del mio paese. Esso invero contiene in sè le rappresentanze di tutte le tendenze, che la mente alta di chi lo dirige sa contenere e armonizzare.

Brevi considerazioni. Anzitutto, mi permetto di dire che conviene dare la preferenza in queste questioni agli interessi ed agli esempi nazionali.

Noi vediamo, mi sia lecito dirlo, in qualche nostro atteggiamento una eccessiva tendenza ad imitare gli altri paesi. Noi abbiamo visto il Ministero nazionale creato in Francia, e l'abbiamo fatto anche noi. Vi sono state sedute segrete in Francia, e si voleva che vi fossero anche in Italia. Adesso si domanda il Comitato di guerra, che fu costituito colà in questi ultimi giorni. Ora, mi sbaglierò, sono profano... parmi che questo Comitato di guerra o esiste già in seno al Gabinetto per forza di cose o sia assolutamente inutile.

Il vero Comitato di guerra è un generale che conduca alla vittoria definitiva. (*Approvazioni*).

Se avete fiducia in lui non discutete, non gli mercanteggiate la fiducia e conservatelo. Se non l'avete, e allora sostituitelo, ma sostituitelo in modo che il successore sia superiore a quegli a cui egli succede! (*Approvazioni*).

D'altra parte noi non dobbiamo confondere le difficoltà di un'impresa coi modi con cui l'impresa si conduce. Questo è il problema.

Se una determinata impresa, se una determinata opera, incontra di per sè stessa alcune difficoltà, teniamo conto dell'indole della impresa, non soltanto dei modi che le condizioni nostre possono acconsentire per l'esecuzione di questa impresa. Quindi, a mio giudizio, partendo da una giusta considerazione degli interessi nazionali nei riguardi della nota tedesca, io credo che noi stiamo perfettamente nei termini del trattato di Londra, esaminando la nota d'accordo con gli alleati, ma rilevando di fronte agli alleati i nostri speciali punti di vista.

Una seconda osservazione. Io credo che un rifiuto assoluto di trattare, un *fin de non recevoir* sino dal primo momento, farebbe il giuoco della Germania. (*Segni di attenzione*). La Germania direbbe ai suoi popoli: « Ho offerto la pace e non vogliono neppure

discuterla ». Essa direbbe ai neutrali: Guardate costoro; ho offerto i mezzi di una pace, ed avete avuto persino delle ingiurie perchè avete presentato la nota. (*Approvazioni*).

In Italia poi, paese eminentemente pratico, pieno di buon senso, dotato di uno squisito senso di equilibrio, un rifiuto assoluto non si saprebbe concepire nè dalle nostre popolazioni e neanche da coloro che stanno in trincea difendendo così valorosamente le nostre aspirazioni nazionali. (*Approvazioni*).

Io vi dico al contrario: iniziate le trattative, e date la massima pubblicità alle pretese eventualmente insufficienti o irrisorie. Si riaffermerebbe così sempre più l'ardore dei combattenti (*Approvazioni*), e la Germania avrebbe una colpa di più di fronte all'opinione pubblica mondiale, colpa che accrescerebbe l'onte e le vergogne che questa guerra ha accumulato sopra di lei. (*Vive approvazioni*).

Vi sono infine ragioni speciali per cui l'Italia ha la possibilità di esercitare una funzione temperatrice e moderatrice fra gli alleati. Fin da quando l'Italia ha una esistenza diplomatica essa ha esercitato una azione di conciliazione.

La stessa Triplice Alleanza aveva per istituto di conservare la pace. Anzi il giorno in cui essa diventò uno strumento di offesa, l'Italia nobilmente se ne ritirò, perchè essa non rappresentava più gli intenti per cui il trattato era stato firmato.

Io ricordo che quest'azione pacificatrice dell'Italia fu sempre riconosciuta. Nel libro « La Germania Imperiale » del principe di Bulow, in cui si difende tutta quella politica antibismarckiana di cui ha la responsabilità l'Imperatore Guglielmo e lo stesso principe di Bulow, libro nel quale sono evidenti gli errori commessi di fronte a certe affermazioni smentite completamente dai fatti pochi anni dopo; ebbene in quel libro il principe di Bulow risponde alle accuse fatte dall'opinione pubblica tedesca contro l'Italia in occasione del convegno di Algesiras, ed osserva che anche in questo convegno la funzione dell'Italia fu una funzione pacificatrice, onesta e di interposizione.

Non possiamo, d'altronde, dimenticare che dopo la guerra si dovranno regolare importanti interessi economici, nè è dato di sopprimere da un giorno all'altro tutti i legami di commercio e di esportazione che ci legano con gli Imperi centrali, e meno ancora di preparare d'improvviso e imme-

diatamente un sistema commerciale completamente diverso.

Infine un'ultima considerazione ci deve, a mio giudizio, spingere ad esercitare una azione temperatrice tra gli Alleati.

L'Italia vince: essa si trova in condizione di essere vincitrice: occupa territori del suo nemico; lo debella a Monastir, in Albania e a Gorizia. Essa ha saputo affrontare l'offensiva austriaca, ed è preparata ormai a rispondere a una nuova offensiva se questa risorgesse. (*Approvazioni*).

Ora questa condizione di predominio dà modo all'Italia di rendere possibile, seria e dignitosa un'azione di moderazione fra gli alleati, che non può essere in nessun modo accusata, in nessun modo discussa. (*Approvazioni — Commenti*).

E qui finisco, onorevoli colleghi, con poche altre considerazioni.

Gli uomini politici non sono degli ideologi: hanno la responsabilità di tutti gli interessi, di tutte le ragioni, di tutti i sentimenti che si uniscono e si cementano nella loro persona. Essi hanno la responsabilità della conservazione dello Stato e dell'avvenire delle generazioni presenti e future. Soltanto questo concetto deve guidarci, non quello di astrazioni e di polemiche, molte volte inferiore al mandato.

D'altra parte non dimentichiamo che anche se domani questaguerra si chiudesse con una pace onorevole e dignitosa rispondente alle nostre rivendicazioni nazionali essa ha dato dell'Italia un esempio splendidissimo, essa ha mostrato come questo popolo abbia un'intrepidezza, una dignità, un spirito di disciplina, una costanza nel sacrificio che non sono inferiori a quelli di nessun popolo del mondo.

Questo risultato morale non è l'ultima conquista che abbiamo ottenuto nella guerra: teniamolo presente, ricordiamolo ai nostri figli, ricordiamolo alle generazioni avvenire, e quest'epoca storica, che attraverso siamo, sarà un'epoca veramente memorabile per l'avvenire della Patria. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni — Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati, il quale ha presentato seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che, nei presenti momenti, eccezionali e incessanti responsabilità del Parlamento condivide col Governo lo scoglio la concessione a qualsiasi Ministe

di un esercizio provvisorio protraentesi oltre il tempo strettamente richiesto dalle esigenze amministrative dello Stato;

passa alla discussione degli articoli ».

TURATI. Dirò cose semplici e bonarie, probabilmente non peregrine, quali potrebbero uscire dalla bocca della più umile donnicciuola che parlasse dei fatti della vita quotidiana con quei criteri intuitivi e col presidio di quel senso comune che tante volte sfidano le profonde lucubrazioni dei Machiavelli e dei Richelieu; gittati via i trampoli della retorica, mi sforzerò di parlare come la povera Perpetua, i cui consigli si trovavano poi qualche volta molto sorpresi di collimare con le sublimi vedute del cardinale Federigo.

E vi riparerò anch'io, naturalmente, come altri ha fatto, della mozione dei socialisti per la pace, di quella famosa mozione, la quale, dopo che l'avete così energicamente respinta e suggellata ermeticamente nel sepolcro, è più presente e più viva che mai, è diventata anzi la protagonista delle vostre conversazioni, degli articoli dei giornali, delle discussioni di questa Camera, e ci ritorna ad ogni istante fra i piedi; il che vi insegna, o fanciulletti (come si direbbe in un libro di lettura), che è perfettamente inutile di voler seppellire le cose vive, che parlano nel cuore di tutti, che scattano dalla realtà e riempiono l'anima del mondo.

È lecito, onorevoli colleghi, dire qui le cose che tutti pensano, senza incorrere nella taccia di svelare segreti formidabili e pericolosi? È lecito sorridere un po' della profonda sapienza di quei diplomatici della politica, che presumono di nascondersi dietro il loro dito, come se in quel dito avessero inflato il mitologico anello di Gige?

Si favoleggiò di misteriosi rapporti tra la mozione dei socialisti e la nota del Cancelliere tedesco e si formulò persino il binomio Treves-Bethmann Hollweg. Di queste sciocchezze non mi occuperò, perchè nessuno le piglia sul serio, meno di tutti quelli che le scrivono.

Ma un rapporto di coincidenza tra i due fatti esiste realmente, e non occorre, per spiegarlo, arzigogolare di misteriosi rapporti fra le persone. Il rapporto è unicamente nelle cose, che parlano lo stesso linguaggio a tutti gli spiriti liberi e veggenti, in Germania come in Italia. Quando nel cielo si addensano grossi cumuli di vapore acqueo, è naturale che, a un dato momento, la precipitazione si verifichi,

quand'anche si tenti stornarla con un ordine dato alla Censura dall'onorevole Orlando o con un decreto luogotenenziale!

E la coincidenza sta in questo: potremmo dire che nella nostra mozione, presentata e pubblicata quasi un mese fa, era in qualche modo antiveduta vagamente la proposta tedesca, e si mirava a prevenirla. Non si voleva lasciare che ai Tedeschi, prima che a noi, spettasse quella iniziativa che, sebbene abbia testè scatenato la indignazione e i furori dell'amico Raimondo, sarebbe apparsa tuttavia una iniziativa storica di grande stile e di grande portata. Si voleva evitare che, prima o solo alla Germania, spettasse quell'aureola, vera o falsa poco importa, di magnanimità generosa, che ad alcuni può sembrare un sarcasmo, ma che può esercitare la più vasta influenza non solo in mezzo al popolo tedesco, ma in mezzo ai popoli neutri e allo stesso nostro popolo.

E da molti si immaginò che noi, quel giorno, quando la bomba tedesca scoppiò, ci saremmo precipitati incontro ad essa; e si disse persino che a noi dovesse dispiacere che un deputato dell'altra riva, l'onorevole Baslini, se ne facesse eco, prima di noi, in questa Camera.

Invero noi non sappiamo di avere mai autorizzato alcuno a supporci così scioccamente ingenui. Noi abbiamo taciuto quel giorno, e i giorni successivi. Contro cotesta ipotesi d'ingenuità protestavano del resto le nostre stesse parole.

Sin dalla sera del 6 dicembre accadeva a me, mentre tentavo di evitare quello che mi pareva un errore grossolano, la ripulsa della nostra mozione da parte del Governo — errore grossolano dal punto di vista della politica interna, errore più grossolano dal punto di vista della politica estera — accadeva a me di notare (e posso citarmi senza taccia di presunzione, perchè quello non era il mio pensiero personale, ma il pensiero dei 44 deputati del mio Gruppo), che « lasciando alla sola Germania l'iniziativa, sia pure intenzionale e furbesca, di propositi di remissività e di ragionevolezza, si sarebbe fatto mirabilmente ed esclusivamente il giuoco della Germania ».

Io sono ben lieto di avere udito parole analoghe sgorgare testè dall'animo onesto e vibrante del nostro amico personale ed avversario politico, onorevole Giulio Alessio.

« Non pensate voi — soggiungevo — alle conseguenze di una tale impressione, semi-

nata nelle masse in un momento in cui la loro sensibilità è acuita da tanta macerazione e da tanto dolore? ».

Noi prospettavamo già, colle parole che ho ricordato, l'ipotesi del *bluff*, del trucco, dell'insidia, del tranello germanico, di cui tanto volentieri si parla.

E in cotesto tranello, in quanto veramente sia tale, ci premeva di non cascare; ci premeva di smascherarlo nel solo modo concludente e possibile, mettendolo alla prova dei fatti.

Ma in che senso e in che limiti è esso un tranello ed un trucco? Perché, onorevoli signori, anche la buona Perpetua avrebbe capito che nulla è più difficile al mondo che separare nettamente, nell'atteggiamento degli uomini, anche degli uomini comuni, e assai più, si capisce, in quello dei diplomatici e degli uomini di Stato, di separare nettamente la sincerità dalla menzogna.

Si può dire che non vi è menzogna che non riveli almeno qualche cosa di sincero, come non vi è forse mai sincerità che non asconda un retropensiero non confessato. Queste cose Alessandro Manzoni avrebbe dette con più garbo; ma sono di esperienza comune.

In che senso dunque si tratta di un trucco? Lo accennavano testè gli amici Raimondo ed Alessio; col ripeterlo non vi rivelo niente di nuovo. Senza dubbio la mossa del Cancelliere obbedì, in prima linea, a preoccupazioni di politica interna, della Germania. Essa mira a rianimare le energie e le volontà di quel popolo, ed a porre il Governo imperiale, agli occhi della sua gente, nella luce moralmente più simpatica, proiettando per converso, sugli Stati nemici, l'ombra sinistra di una eventuale ripulsa.

Essa è in ciò un colpo da maestro, è un diabolico servizio reso all'Imperatore ed alla Germania. Qui è, ma qui anche si esaurisce, il tranello ed il trucco.

Ed è un tranello, signori, in quanto noi vi caschiamo. È un tranello se noi si prosegue a « fare il giuoco » di chi lo ha pensato ed ordito.

Oserei soggiungere — se non temessi con ciò di passare per troppo tedesco — che è un tranello quasi onesto; tanto è cucito a fil bianco...

Ma, nel mentre è un tranello che noi possiamo agevolmente smontare e in un solo modo: accettando la discussione; esso è an-

che, e più ancora, una confessione e una concessione.

Se il Cancelliere fu determinato a quella mossa, preannunziata del resto da tante analoghe dichiarazioni precedenti, e che sta perfettamente sulla linea logica del suo atteggiamento — se vi fu determinato dai suoi fini egoistici, dal « sacro egoismo » della sua nazione; e se noi possiamo, senza troppa malizia, sorridere dei pretesi moventi di alta umanità e di generosità a cui pretende ispirarsi; essa è anche la confessione evidente, per quanto velata — tanto più evidente, direi, quanto maggiore è lo sforzo del dissimularla — delle difficoltà gravissime in cui la Germania si trova inchiodata; difficoltà le quali, malgrado la menzogna sistematica di cui siamo pasciuti per effetto della vostra censura, o signori del Governo, che non ci permette più di prestar fede neppure alle notizie più vere, è facile scorgere e dividere, per seguire il metodo didattico dell'amico Alessio, in tre categorie: difficoltà politiche ed economiche interne, troppo risapute perchè sia necessario di spendervi altre parole; difficoltà di ordine internazionale, soprattutto se è vero, ciò che si ripete con tanta insistenza e che risponde del resto alla verosimiglianza intuitiva, che la Confederazione nord-americana, la grande creditrice dell'Europa, saziata ormai del nostro oro, e non troppo rassicurata sulla indefinita solvibilità dei suoi debitori, si è fatta d'un tratto estremamente energica ed umanitaria, e, mentre da un canto minaccia la confisca delle navi mercantili della Germania qualora essa continui lo scellerato giuoco dei sottomarini, dall'altro ammonisce la Quadruplice della necessità di mettere il più giudizio che possa, sotto la comminatoria del boicottaggio commerciale.

Infine: difficoltà gravissime di ordine militare. Non occorre essere strateghi (io lo sono meno di chiunque altro), per rispondere col senso comune a coloro i quali, con una contraddizione veramente non facile a superarsi, vorrebbero respingere ogni discussione della proposta tedesca, affacciando lo spettro della « pace germanica », col pretesto che la Germania oggi è vittoriosa.

No, non è vittoriosa, o signori, oggi, una nazione la quale, malgrado i suoi innegabili successi militari e la sua meravigliosa preparazione ed organizzazione bellica, vide fallire tutto il suo primo piano di assalto e l'ha dovuto mutare infinite volte; una

nazione, che si proclama bensì ancora invincibile, ma non osa più proclamarsi vincitrice; una nazione, che è costretta a quel po' po' di coscrizione civile, in quella forma che sapete, e a quelle estreme ferocie del suo *Kriegsbrauch*, ultima edizione, che culmina nelle nefande deportazioni dei lavoratori belgi; una nazione, che deve pur sentire tutto il peso dell'odio che ha scatenato intorno a sé; una nazione, che ha bensì silurato una infinità di navi, ma non è riuscita con ciò ad impedire il rifornimento dei suoi nemici; una nazione, che ha il piombo al piede di una alleata come l'Austria, in quelle condizioni terribili che sono anche illustrate dalla sua più recente crisi di Governo; che anche in Rumenia provò la delusione, non ricordata dal mio amico onorevole Alessio, di non trovare le grandi scorte di grano che si aspettava; una nazione, infine, che è attanagliata dalla paralisi commerciale e che, di fronte ai territori occupati, che non potrebbe tenere senza un enorme dispendio di uomini e di danaro e senza instaurarvi un regime di terrorismo permanente, impossibile a mantenersi, ha in compenso perdute tutte quante le sue colonie, più vaste dello stesso Impero, e le quali, con molto minor fatica, con dispendio di forze e di danaro infinitamente minore, si possono benissimo tenere, volendo, dalla Quadruplice Intesa.

La Germania ha perduto, all'ingrosso, almeno tanto quanto essa ha conquistato; e, se non temessi di lasciarmi sdruciolare nella banalità della millanteria patriotarda, direi con sufficiente convinzione che, fatte le proporzioni, l'Italia è infinitamente più vittoriosa di quello che non sia la Germania. L'Italia che, come rammentava testè giustamente l'amico onorevole Alessio, è militarmente in eccellenti condizioni, non ha una sensibile parte del suo territorio occupato dal nemico, ha invece e tiene saldamente una notevole parte del territorio nemico.

Difficoltà dunque di ogni ordine, le quali non gioverebbe sopravvalutare, ma sarebbe anche stolto non riconoscere nella giusta misura, e che bastano, e ce n'è d'avanzo, a spiegare la mossa del Cancelliere tedesco col più plausibile, col più accettabile, col meno sospettabile dei motivi: il proprio evidente interesse.

Ma, se queste difficoltà esistono davvero, e sono formidabili - e tale supposizione, in fondo, è l'argomento capitale di coloro che vorrebbero resistere ad ogni discussione

della proposta tedesca; - queste difficoltà sono al tempo stesso la dimostrazione del tranello e la sua negazione.

Se esistono davvero, ed è su questo che contano i nostri « *jusquaboutistes* », i nostri « oltranzisti », per qualificarli con una parola un po' meno barbarica; esse dicono che il supposto tranello è insieme una realtà, foss'anche a dispetto di chi lo ordiva, e nasce dalla ineluttabile necessità delle cose. È insieme tranello e realtà, come lo sono tutte le proposte di contratti che si fanno a questo mondo dalle persone accorte, che cercano gonfiare il vantaggio e dissimulare il pericolo della propria posizione, per cavare dall'altro contraente il più che sia possibile.

Si dissimula la propria debolezza; ma non è detto che, perchè il contratto sia vantaggioso a chi lo propone, debba essere necessariamente nocivo a chi lo accetta; anzi, generalmente, ogni convenzione, fatta da chi ha il capo sulle spalle, è vantaggiosa e all'una parte ed all'altra.

Si si osserva che il Cancelliere ci ha offerto la pace « sulla punta della spada ». Si dimentica dunque che siamo in guerra? La Germania non si inginocchia ancora. Verissimo. Ma, quando l'avversario in una lite - lo sanno tutti i lavoratori della toga, onde è fiorita quest'Aula - quando l'avversario sente che la sua causa, non dico è perduta, ma è in cattive acque; quando un'interlocutoria, ad esempio, gli ha respinto una certa prova da lui ritenuta essenziale, è naturale che, se ci parla di transazione, ce ne parli con l'altezzosità di chi vuol far credere di sentirsi sicuro della vittoria, altezzosità tanto più ostentata e spavalda quanto diventò meno salda in lui la fiducia.

Questo, oserei dire, è pacifico. È la psicologia di tutti i Don Rodrighi, conosciuta perfettamente da tutte le Perpetue.

Si lamenta ancora che il Cancelliere - e anche in ciò si scorge l'indizio della nefanda trappola - non definì « nella nota » (amo ripetere testualmente le autorevoli parole del ministro degli esteri, anche perchè esse sono così rare che bisogna gelosamente raccoglierle e incastonarle), non specificò « nella nota » le condizioni di pace. Mi sia lecito di osservare che, se l'avesse fatto « nella nota », cioè nel documento destinato alla più immediata e clamorosa pubblicità, che deve giungere uguale a tutte le Potenze interessate, egli si sarebbe dimostrato quel che probabilmente

non è, e che, dopo tutto, non è di buon gusto pretendere che sempre sia l'avversario: cioè un perfetto imbecille. Tale sarebbe stato, tanto nei rapporti della sua nazione, che egli deve rappresentare e proteggere, quanto ai fini della pace, che egli invocasse e desiderasse per davvero.

Signori, chi non è ancora al punto - e la Germania non lo è - di rinunciare definitivamente alla propria dignità e di consegnare la spada al nemico, non scopre di un tratto tutte le sue batterie, non consacra in un documento pubblico ed irrevocabile tutte le ultime concessioni che è disposto a fare, ma si riserva di discuterle, di lesinarle, di negoziarle. Un'elencazione immediata e palese, che avrebbe dovuto di necessità, salvo il caso di fellonia o di stupidità manifesta, essere contenuta nei confini più angusti, avrebbe dato a quegli stessi, che dalla mancata specificazione desumono oggi argomento a non voler discutere, il pretesto o la ragione più plausibile per obiettare: « No, a questi patti non se ne fa nulla, non è possibile trattare! ».

Non era dunque possibile che il Cancelliere tedesco consentisse *a priori* a tutti i voti dei nemici. E questo, che si vuol prospettare come indice di un tranello, è, al contrario, argomento induttivo di una possibile sincerità, che nell'ipotesi opposta non sarebbe esistita.

L'onorevole Girardini, nel discorso con cui si aprì questa discussione... Chiedo venia all'onorevole Tasca. Cronologicamente fu l'onorevole Tasca che apertosi il fuoco. Ma io pongo il suo discorso, e ciò forse non urterà la Camera, e non spiacerà anche a parecchi dei suoi amici, io pongo il suo discorso in sott'ordine, per una serie di ragioni, delle quali accenno una sola; ed è che egli fu, sopra tutto, troppo tedesco...

Combattendo, con tanta furia, con impeto sicano, etneo, quel Ministero nazionale, che egli aveva con altrettanto ardore, or è appena qualche mese, auspicato e, direi, covato con tutti i suoi voti più fervidi, combattendolo anzi con alcuni degli argomenti con cui noi lo avevamo combattuto - con che, mi affretto a dirlo, egli dà prova di quella capacità di ravvedimento che è propria dei savii, avvezzi, come ognuno sa, a errare sette volte al giorno (*Ilarità*); ma al tempo stesso, per quanto l'onorevole Raimondo gli abbia prestato la teorica giustificatrice erigendo a principio la volubilità necessaria delle

Camere, non mi sembra dare affidamento di saldezza e durevolezza nei convincimenti e nelle proposte che ieri l'altro ci esponeva - l'onorevole Tasca, dicevo, sostenne le tesi di una dittatura militare, tesi giacobina e reazionaria, con argomenti tolti di peso dalla mentalità e dalla tradizione germanica. Per poco non ci domandava: un cancellierato vero e proprio, e alla testa dello Stato un *Kaiser* con l'elmo chiodato. Dobbiamo imitare la Germania, dobbiamo imitare tutto ciò che è tedesco, dobbiamo essere tedeschi - egli diceva - e ciò faceva domandarci se, di tedeschi a questo mondo, non bastano quelli che ci sono già (*Viva ilarità*), i quali poi hanno il vantaggio di esserlo, direi, più naturalmente. (*Ilarità*).

E perchè mai - si domanderebbe Perpetua - combattere e denigrare tanto i tedeschi, se poi li dobbiamo scimmieggiare?

Ma l'onorevole Tasca ci potrebbe obiettare, che l'esempio giacobino non vien dalla Germania soltanto, ma dalla Francia e dall'Inghilterra. C'è del vero. Sono parecchi i modelli stranieri a cui egli si ispira. Si vuole che in ciò soprattutto sia l'essenziale dell'indigeno nostro nazionalismo...

Consenta dunque l'onorevole Tasca, che io consideri il discorso dell'onorevole Girardini come quello che più veramente apertosi questa discussione.

L'onorevole Girardini, in quel suo discorso, fortemente pensato in ogni sua parte e ch'io vorrei definire un modello, direi di ironia senza sorriso, proponeva al nostro Governo di rispondere senz'altro, senza il menomo indugio, perchè *est periculum in mora*, al Governo tedesco, andargli incontro col recare in mano, come pegno di accordo, la mozione dei socialisti, quella mozione che, per combinazione, esso aveva così recisamente respinto. E, poichè quella mozione conteneva, fra l'altro questi presupposti: rinuncia a ogni egemonia violatrice del diritto delle genti, rispetto delle rivendicazioni nazionali, libere plebisciti, ecc., consigliava al Governo di domandare subito al Cancelliere che egli sottoscrivesse senza riserve: dal che deriverebbe immediatamente la liberazione del Belgio, la liberazione di altre genti, l'evacuazione della Francia, la ricostituzione unitaria della libera Polonia (anche, sofferse l'onorevole Girardini, di fronte alla Russia, cioè a dispetto della Russia, e che mi pare potrebbe lievemente ferire, per l'avventura, il patto di Londra, almeno

quel che se ne dice), e poi rinunzia completa al sogno germanico della espansione in Oriente, con la grande linea dal Baltico al Golfo Persico. Tutto questo, ripeto, alla svelta, senza un minuto di indugio. E, se a tutto questo il Cancelliere non sottoscrivesse in due e due quattro, il Governo dovrebbe tornare a casa sua, sempre con in mano la mozione socialista da esso firmata, e respinta dal Cancelliere, e restituirla a noi proponenti, per poi subito — e qui l'onorevole Girardini si confondeva con l'onorevole Tasca — ricordarsi che lo stato di guerra è « una condizione di diritto », evidentemente in quanto essa capovolge il diritto, e che esso esige ed impone la « unanimità necessaria »; e, in nome di quel Paese unico, che combatte sul Carso e sulle Alpi, in nome di quel Paese che esclude le madri, le spose e le sorelle, intensificare subito la guerra, sopra un doppio fronte, la guerra all'estero e all'interno, all'estero contro gli Imperi centrali, all'interno... contro chi?

L'onorevole Girardini non si pronunziò aperto, ma credo pensasse, o volle si pensasse, contro i socialisti.

Ahime, onorevole Girardini, è qui dove vi casca il paziente animale, che il linguaggio parlamentare non consente di nominare. È qui dove, persino l'onorevole Tasca (ed è tutto dire!), malgrado la sua confessata volubilità, appare di gran lunga più logico e più conseguente di lui. Perché egli, l'onorevole Tasca, non limita la sua condanna, il suo ostracismo, ai soli socialisti. Sarebbe troppo facile spicciarsi — o almeno averne l'illusione — di questo breve manipolo che noi siamo...

GIRARDINI. Non l'ho detto.

TURATI. Io stesso dissi già che egli non l'ha detto, ma che mi è parso, e parve a più altri, che egli volesse farlo intendere. (*Interruzione del deputato Girardini*).

Se il mio rilievo gli darà occasione ad una rettifica, che liberi il suo pensiero dalla nebulosa che lo circondava, egli primo dovrebbe essermene riconoscente.

Comunque, disfarsi dei socialisti sarebbe troppo poco. Non escludo che vi si pensi. *Multa renascentur*; potrà rinascere anche un 1898, dovrà rinascere in seguito un 1900. Quanto a noi, siamo pronti all'urto. Soltanto, all'udire certi discorsi e al leggere certi scritti inneggianti alla forza, come se questa non avesse già troppe volte fatto le sue prove, e come se non fosse sempre vero il motto, se non erro, di un imperatore sa-

piante, che con le baionette si possono fare cose infinite, salvo una cosa sola, e cioè sedervici sopra; a noi vien fatto di chiederci, più umiliati come italiani che esterrefatti: ma dunque in costoro, che hanno voluto la guerra, che l'hanno provocata in quei modi che tutti ricordano, è già così affievolita la fede, è già così grande e mordente il rimorso e la paura per sé, che essi non vedano più altro scampo, altra salvezza per loro, che negli stati di assedio? E vorremmo fraternamente rincorarli e dir loro: eh! via, non esagerate, non precipitate; voi non siete ancora a quel punto!...

Ma l'onorevole Girardini tenne a dichiarare che egli non giudica la situazione coi criteri dell'onorevole Tasca, che soprattutto non ne condivide affatto le aspre censure mosse a questo Gabinetto, al quale anzi affidava il magnifico compito di farsi interprete del pensiero dei socialisti italiani presso il Cancelliere tedesco. Ed è in ciò il suo profondo errore, me lo consenta il valente decano della parte radicale: la guerra interna, che preconizzano e sollecitano i nostri « oltranzisti », non potrebbe limitarsi ai soli socialisti, dovrebbe andare a colpire molto più in là nel Parlamento e nel Paese.

E, accennando al Paese — lo creda l'onorevole Girardini — noi non alludiamo alle madri, alle spose, alle sorelle, delle quali egli fa così buon mercato, nè ci ispiriamo alle loro lagrime, perchè, se ci ispirassimo a queste, ben più aspri suonerebbero i nostri discorsi. Neppure alludiamo a quel « Paese unico », che combatte sulle Alpi, sull'Isonzo e nel Carso, dove i soldati danno così gran prova di valore italiano; ma dove — ripeto ciò che dissi già da questo banco, — dove nulla tanto confermerebbe la fede e l'ardore, quanto il sapere che il Governo d'Italia non considera quei combattenti come carne da cannone, ma, mentre confida nel loro valore e nelle loro armi, provvede, con prudenza e sapienza indefessa, perchè quel sacrificio sia contenuto nei limiti di necessità, e sorga al più presto una condizione di cose che possa far cessare la carneficina.

La guerra interna dovrebbe spingersi molto più in là, nel Paese, ripeto, dove si ragiona, dove c'è molta gente che ama la patria ma si permette di amarla in modo un po' diverso da quello di quei signori! Dovrebbe anche penetrare molto addentro nella Camera, più addentro ancora nei corridoi della Camera, ed estendersi persino (mi perdoni il cielo la bestemmia) entro il Gabinetto

L'onorevole Tasca, infatti, molto più logico, ha cominciato il suo ostracismo dal Gabinetto; dal Gabinetto della concordia nazionale!

Unanimità necessaria; imposta dallo stato di guerra!

L'onorevole Girardini è etichettato, nella convenzionale nomenclatura parlamentare, come un radicale, anzi come uno dei *leaders* del gruppo radicale (non conosco bene le gerarchie, ma credo che di cotesti *leaders* in quel Gruppo ve ne sia sempre più d'uno); e infatti il Gruppo radicale si è adunato ieri e gli ha deliberato unanime un plauso, rendendosi così interamente solidale con la doppia tesi dell'onorevole Girardini, la tesi patriottica e la tesi « pellousiana ». Ora, sospetta egli, l'onorevole Girardini, e sospetta il gruppo radicale, che quella formula è prettamente cattolica, tolta di peso da quella chiesa (non parlo della massoneria, ma di quell'altra) che ha per suo labaro il Sillabo, e che ebbe per suoi strumenti, finchè potè, il sacro Indice e la santissima Inquisizione?

Nè giova che si distingua lo stato di guerra dallo stato di pace. Se una unanimità può essere necessaria, se può essere buona, se si è autorizzati ad imporla con la violenza, qual v'è ragione di limitarla ai periodi fugaci e patologici della guerra guerreggiata, e che cosa può impedire di estenderla anche ai periodi normali, tanto più lunghi e importanti, quelli nei quali i popoli compiono le più decisive loro ascensioni, e nei quali è pur sempre guerra contro il male, contro la degenerazione e lo sfacelo sociale, poichè la pace fra gli uomini è quella Iddia della quale cantò il rimpianto poeta catanese:

... quella tu nomi
d'uom non vidi giammai!

Ma questa unanimità, che proclamate necessaria, vi siete soltanto domandati se, anzitutto, è possibile? Ancora la vita non vi imparò che, se vi è un modo di spingere all'estremo tutte le opposizioni, di scuotere la fede anche nei credenti più fervidi, di far dubitosi i meglio disposti, di allontanare da sè e dalle proprie idee tutti gli spiriti pacati e ragionevoli, questo è appunto la coazione, l'assurda coazione che pretende imporsi con la violenza a quella che è la più ineccezionale, la più elastica, la più invincibile e immortale di tutte le energie: la santa libertà dello spirito umano?

Non pensate, non vi accorgete, che, se vi è un momento nel quale ogni unanimità più debba deprecarsi; nel quale tutti abbiamo bisogno di tutti; nel quale è più che mai necessario che chiunque ha una idea la esponga, chiunque ha un consiglio lo ponga; nel quale più dobbiamo dubitare della nostra infallibilità individuale, e nel quale acquista un valore eccezionale il motto: « *Salutem ex inimicis* »; nel quale insomma è follia ed è delitto sopprimere o svalutare il pensiero altrui, questo è proprio il momento in cui il pericolo si addensa più greve sulle patrie fortune, quando ogni errore, non corretto, non avvisato in tempo, può diventare fatale per l'esistenza della Patria?

Ah! voi l'avete ottenuta, signori del Governo, voi l'avete ottenuta, onorevole Orlando (e proprio non era da voi che si dovesse aspettarla!), una tal quale unanimità. Voi l'avete pur troppo ottenuta con la vostra censura, col vostro sistema di divieti, con quella castrazione ed organizzazione della stampa, ai motivi economici del cui orientamento accennava testè con tanta finezza l'onorevole Alessio, diretta a svalutare e a comprimere tutte le forze vive del pensiero del Paese e del Parlamento; immergendoci in quell'ambiente di reticenze sistematiche, di supina ignoranza e di sfacciatata menzogna, del quale ci lasciamo ormai da quasi due anni. E respingete le discussioni qua dentro, e respingete quel Comitato segreto, che pure avrebbe restituito la pace a tante coscienze angustiate. Il popolo ignora troppe cose, noi stessi troppe cose ignoriamo, e ci è tolto il mezzo di chiarirle a noi stessi e ad altrui!

Voi l'avete voluto ed ottenuto questo buio, nel momento in cui tutta la luce era necessaria; e credeste così di crearvi una forza, e creaste la vostra e la nostra debolezza. Anche la vostra, signori del Governo, perchè, nel momento in cui vi bisognasse l'aiuto illuminato e cosciente dell'elemento popolare, che aiuto, che cooperazione potreste sperare da un popolo, che da un anno e mezzo avete abbeverato soltanto di menzogna e di follia? (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, io non mi dilungo a dimostrare che, sotto la veste dell'ironia senza sorriso, l'onorevole Girardini respingeva dunque qualunque trattativa e sconsigliava qualunque discussione per la pace... (*Denegazioni del deputato Girardini — Commenti*).

Una volta di più, sarò lieto se le mie, le nostre interpretazioni, saranno chiaramente smentite.

L'onorevole Girardini diceva, stralciando dalla nostra mozione: nessuna egemonia violatrice del diritto, riconoscimento delle nazionalità, liberi plebisciti... (*Interruzioni*).

Sì, questo, e tutto il rimanente che noi evocammo, sono eccellenti basi per iniziare una discussione; parole vuote di senso ove si presuma che esse di una discussione tengano luogo. E quanti modi di intendere, e soprattutto d'applicare alla anfrattuosa e tormentata realtà questi principi generali! Nè noi, proponendo la mozione, e pur volendo avvalorarla con quel lucido eloquente consenso che stimammo di poter indurre dalle formule proclamate *hinc inde* dai *leaders* dei maggiori paesi belligeranti, facevamo a fidanza stupidamente, come ci fu rimproverato, sulla semplice omofonia delle parole. Ben sappiamo come le parole, di fronte alla complessa realtà, mutino valore e significazione a seconda delle labbra dalle quali sono pronunciate... (*Interruzioni*).

Noi facevamo a fidanza con quelle parole e con quelle formule, in quanto esse sono avvalorate — oggi, dopo due anni e mezzo di guerra — dagli insegnamenti dell'esperienza, dalla necessità delle cose, del comando delle circostanze. (*Interruzioni*).

Ma, o signori, capovolgiam il ragionamento che si avventa contro di noi. Supponiamo che la nota del Cancelliere, invece che da lui, fosse stata scritta dall'Inghilterra e avesse ricevuta dalla Germania la risposta che l'onorevole Girardini suggeriva a noi. Signori, sarebbe cosa seria? Siete voi sicuri che l'Inghilterra e la Russia (taccio a disegno dell'Italia e della Francia) avrebbero accettato *a priori* quei principi in tutta la loro estensione e in tutte le loro conseguenze? Rinuncerebbe senz'altro l'Inghilterra ad ogni suo dominio (dominio mite ed intelligente, ma pur sempre dominio straniero) su tanta parte della terra e del mare? E la Russia rinunzierebbe senz'altro alla Finlandia, alla Polonia, anche magari al suo sogno di Costantinopoli?

Voi stesso, onorevole Girardini, parlando dell'indipendenza polacca (che noi non possiamo difendere fuori di qui perchè l'onorevole Orlando e la sua Censura non lo consentono), avete riconosciuto che converrebbe propugnarla anche a dispetto della Russia... (*Interruzioni — Commenti*).

Ora, se da tutto ciò si deducesse, se dalle riserve che Inghilterra e Russia farebbero evidentemente di fronte a proposte così generali e indeterminate, si desumesse che, anche da parte della Quadruplice, i propositi di democrazia e di rivendicazioni nazionali e umanitarie, tutto non sia altro che un *bluff*, una commedia ed un tradimento, e che noi siamo una geldra di ipocriti mistificatori, ci si apporrebbe a verità? (*Interruzioni*).

Eppure non sarebbe altro che il discorso dell'onorevole Girardini rovesciato, semplicemente: eguale e contrario.

Gli è che, quando l'umanità tenta di rifarsi dalle vie della follia e della barbarie, per tornare a quelle della ragione e della civiltà, la faccenda non si esaurisce con un questionario generico, a cui si debba rispondere monosillabicamente con un *sì* o con un *no*; ma lo sforzo deve essere circondato da tutte le cautele, da tutti gli avvedimenti, da tutta la buona volontà degli uomini di ragione.

Ho parlato del comando sovrano delle circostanze, dei fatti. Quando da tre anni la guerra imperversa e dimostra la sua perfetta infecundità, la sua incapacità assoluta, nonchè a risolvere i problemi che le si connettono, a risolvere anche solo sè stessa, allora non è egli naturale che qualcuno — non accecato da passione o pensoso dell'inutile strage — siano poi i socialisti italiani o il Cancelliere tedesco — pensi la pace possibile e cominci a parlarne?

Quando la Germania, la Germania stessa, si trova con l'acqua alla gola, e voi dite che la nota del Cancelliere lo prova...

Signori, lo so bene che questo è l'argomento capitale dei nostri « oltranzisti ». Oramai essi ci ripetono — è questione di tempo, è questione di mesi; la Germania sarà annientata: la libertà sarà ridata al mondo; non cadete, per carità, nella trappola che vi vien tesa dai vostri nemici, che prepara la « pace germanica »; non fate che tanti eroismi e tanto sacrificio siano stati invano! E si invocano testimoni i vivi, per moderare le cui risposte c'è la Censura, e i morti, ai quali è così facile prestare, senza protesta possibile, le passioni nostre e il nostro pensiero...

Ma anzitutto, signori, siete voi ben sicuri che sia questione di mesi? Siete ben sicuri che ciò che squillano le fanfare di ogni paese — e squillano nei toni più opposti e inconciliabili — sia proprio la onesta, la povera, la ignuda realtà delle cose?

Badate al sofisma. Se la Germania è militarmente in rialzo, si dice che non è l'ora della pace per noi, perchè essa imporrebbe, con la spada di Brenno, la sua propria pace. Se fossimo noi militarmente in rialzo, non sarebbe, è evidente, l'ora pel nostro nemico. Quando mai, dunque, è possibile scocchi l'ora della ragione e l'ora della pietà?

E, quand'anco di non lontane vittorie foste sicuri — e io vi veggo dentro che non potete esserlo, che non lo siete — siete voi sicuri di un'altra cosa, pensate voi che un ulteriore vantaggio bellico debba essere tale da valere un nuovo macello, un nuovo disastro, una nuova e maggiore rovina? Perchè tutto nel mondo è questione, purtroppo, di misura, di proporzione fra lo sforzo previsto e il risultato presumibile. È folle chi incendia la casa per cuocersi un uovo.

Or io penso, e siamo in molti a pensarlo, che, pur accettando la tesi più ottimista, l'Italia — e non solo l'Italia (sebbene questa, per le sue condizioni interne, prima e più d'ogni altra nazione), ma tutti gli Stati belligeranti — quand'anche siano domani un po' più vincitori rispetto al nemico, saranno sempre più vinti, più desolati, più distrutti rispetto a se stessi e al proprio avvenire: e la pace sarà tanto più amara, e più difficile a istituirsi ed a mantenersi, quanto più essa sarà l'effetto di una troppa vittoria!

Ma vi è altro da considerare. Signori, dopo due anni e mezzo di guerra, la guerra non può più serbarci grandi sorprese. Nelle trattative di pace che si iniziassero domani, non solo verrebbe in conto il passato, ma anche il prossimo avvenire, preveduto e valutato con un'approssimazione alla quale ben poco potrebbero aggiungere le esperienze concrete. Ond'è che, se voi contate sull'esaurimento dell'avversario, non vi opporrò le delusioni già tante volte patite in questa materia, non vi chiederò che guardiate anche sull'altro piatto della bilancia, dove si prepara l'esaurimento nostro; ma vi dirò solamente che anche quell'esaurimento può essere preveduto e ponderato, sarà preveduto e ponderato con grandissima approssimazione, e sarà valutato e scontato, come cosa già avvenuta, nel computo delle forze rispettive. La Censura, se ha fasciato i popoli d'ignoranza e d'inganno, non può avere allucinato ugualmente gli uomini di Stato. E, ripeto, le circostanze comandano.

Consentite a me, amico dell'organizzazione operaia, un paragone che, via, non cammina coi cento piedi del precetto classico, ma che è il paragone più adatto a questa materia e il più afferrabile per la tua intuizione: il paragone dei grandi scioperi delle grandi serrate.

Quando essi scoppiano, sovente (teoricamente si potrebbe dire quasi sempre) sono degli errori. Sono il frutto di un incerto apprezzamento delle condizioni economiche, dell'ignoranza reciproca delle parati sulle forze rispettive — e registro, s'intende, tra le forze anche le forze morali. Si potrà deplorare il fatto; ma è l'inevitabile.

Per alcuni giorni, o per alcune settimane, gli spiriti sono accesi, gli accanimenti sono irreducibili. L'organizzatore accorto, anche se convinto che la lotta sia vana, si guarda bene allora dal consigliare la resa, dal predicare il disarmo; sa che sarebbe inutile; tenta anzi di incoraggiare la resistenza, sapendo che, in ogni modo, il vigore della resistenza sarà un coefficiente che peserà nel momento delle trattative di pace.

Vengono poi i giorni della remissione. La fame batte alle porte operaie; l'immobilizzazione del capitale, l'arresto delle commissioni che non si possono soddisfare le clientele che si sviano verso altri correnti, l'odiosità del resistere ad oltranza fanno pensosi gli imprenditori, i capitalisti soprattutto in vista dei rapporti futuri che si dovranno pure riannodare fra capitale e lavoro, come si dovranno riannodare, se non ci consacriamo fin d'ora alla vita selvaggia, fra nazione e nazione, fra Stato e Stato.

Tutto ciò placa i furori, disarma le irtransigenze, suggestiona gli accordi. È un momento psicologico che gli organizzatori esperti colgono per seminare l'idea della pace. Proposte, che prima furono respinte con indignazione, trovano animi più disposti a pigliarle in considerazione. Cominciano le diserzioni, comincia il « krumiraggio »: (Io ho detto già che il paragone non poteva camminare con cento piedi; e, parlando di krumiraggio, non intendo, si capisce, alludere ad alcuno degli Stati alleati, come la malizia dei colleghi potrebbe argomentare (*Rumori*)).

Il « krumiro », contro il quale io ho tanto spesso tuonato per dovere di organizzatore designandolo all'esecrazione, è anch'esso tuttavia un elemento naturale del conflitto.

del quale, a dati momenti, come osservatori e come filosofi, conviene riconoscere la benemerita sociale, in quanto si affaccia come sintomo obiettivo di una situazione che si deve risolvere.

E allora, onorevole Girardini, nello sciopero grande viene a mancare l'«unanimità necessaria»! Se questa perdurasse, o se la si potesse imporre, sarebbe il disastro, sarebbe la guerra civile, sarebbe la morte delle industrie, lo sfacelo del consorzio umano.

Viene invece il disparere necessario; viene la transazione e viene la pace, che è la vita, che è il riposo, che è la maggior ricchezza di tutti, che è la vittoria comune.

E anche allora da una parte e dall'altra si gridò al tradimento; ogni proposta avversaria era un tranello, un'insidia, indegna di discussione; l'onore delle parti era in giuoco, si doveva perseverare sino all'ultimo estremo...

Vuoto fiato... che il vento della vita disperde!

Oh! non sente ciascuno la profonda analogia che vi è — fatta, s'intende, la debita proporzione — fra cotesti scioperi economici, e questo sciopero enorme della civiltà e della ragione, che è la conflagrazione mondiale?

È perciò che io vi dico, — e mi affretto alla fine, — che nelle presenti condizioni, un Governo il quale si recusasse di discutere, di porre le questioni, che opponesse la famosa *fin de non recevoir*: o, peggio, che muovesse alla discussione col proposito occulto di frustrarla, di farlo per burla, di contrastare il successo degli accordi entro i limiti di ragione; quel Governo consumerebbe il più grande tradimento che abbia mai registrato la storia, e l'espiazione futura non travolgerebbe soltanto le persone di alcuni ministri.

E lo stesso tradimento compirebbe se si accostas- e alle trattative con quell'animo e con quegli intenti che, voglio credere, soltanto la consuetudine e la passione di quella magnifica e perfidissima cosa, che è l'oratoria, suggeriva all'amico Raimondo nel «finale» del suo discorso (ah! se si potessero evitare i «finali»!) (*Si ride*), un «finale» col quale cancellava tutto il valore di quanto aveva prima così ben ragionato.

Poichè ormai, tutti lo vedono, la conciliazione è in cammino: il mondo è stanco di orrori e di abomini, quegli stessi che apparvero i campioni giurati della lotta

ad oltranza ripiegano senza volerlo verso di noi, tantochè alle povere frecce della mia parola par che venga meno il bersaglio... Da tre giorni ci accade di notare un ravvedimento sempre più largo e deciso, per quanto dissimulato dalla umana viltà del pudore.

Lo stesso onorevole Raimondo ci ha ammonito che sarebbe scemenza ricusare ogni approccio, ogni trattativa. Ma ecco, nel «finale» di rito, il bisogno dell'applauso, la passione dell'oratore di grande stile, riprende in lui il sopravvento, per farlo tuonare che il delitto della Germania non deve andare impunito.

Il politico cede il posto al moralista, al missionario vindice. Ed è con tale disposizione che spereremmo di condurre a buon porto le trattative?!...

Eh via! Siamo un pochino più modesti, meno Capanei e più positivi; pensiamo che, dopo tanta orgia di sangue, forse tutti abbiamo qualche cosa da farci perdonare, e nessuno può esser giudice sereno nella propria causa, e non sono i giustizieri inesorabili che recheranno la pace!

Dico soprattutto che sarebbe enorme rifiutarci di precisare, di circostanziare le questioni della guerra e della pace. Rifacendomi rapidamente al paragone degli scioperi, noi sappiamo tutti che, mentre questi paiono refrattari ad ogni soluzione finchè si mantengono nel campo delle pretese generiche, diventano, si può dire, non solo risolvibili, ma, teoricamente almeno, sono già risolti, quando intorno ad un tavolino si precisano le rivendicazioni, quando una parte si accosta all'altra, e ciascuna si penetra delle ragioni e delle esigenze dell'avversario. Allora la soluzione del conflitto non è più che la soluzione teorica necessaria di un problema di meccanica economica, sociale, morale.

Quando affrontammo in questa Camera, in altre legislature, il problema della legislazione degli scioperi, potevamo essere dissenzienti su una quantità di questioni; c'era chi voleva l'arbitrato obbligatorio, e chi, e noi fummo del numero, lo respingeva; ma tutti in un concetto fummo concordi: nel concetto, che fu anche del compianto Zanardelli in un suo disegno di legge spesso ricordato, del «tentativo obbligatorio di conciliazione». Discussione obbligatoria e soluzione libera; ma discussione obbligatoria, in pratica, diventa anche quasi sempre, ad un dato momento, soluzione sicura ed inevitabile.

Orbene, è questo, in sostanza, che noi domandiamo al Governo del nostro Paese.

Forse un'opposizione potrebbe nascere da altri Stati dell'Intesa.

L'onorevole Sonnino saggiamente (anche in ciò consento con l'onorevole Alessio) espresse l'altro giorno il pensiero che il più delicato riguardo verso gli Alleati gli consigliava un assai prudente riserbo.

Non sembra, a dir vero, che questa attenzione gli sia stata convenientemente restituita. (*Si ride*). Ad ogni modo, tanto peggio per chi non sentì quel dovere.

D'altronde, poichè ciascuno di voi, in questo momento, ha pensato ad Aristide Briand, soggiungo subito che non è l'irruenza e l'imprudenza di Aristide Briand quella che più mi preoccupa. (*Interruzione del deputato Agnelli*).

Anzi tutto noi (e dico noi, al plurale, vedendo qui sotto l'amico Treves che me ne è testimonia), conosciamo assai bene il temperamento dell'uomo. Non per nulla ci occorre di combatterlo, nei Congressi socialisti internazionali, quando egli, e non sono molti anni, predicava e propugnava lo sciopero generale ad oltranza in caso di dichiarazione di guerra; in altri termini il sabotaggio della guerra anche contro il proprio paese. (*Commenti*). Poi, perchè consento con lei, onorevole Agnelli, che al ministro di un paese che ha dieci sue provincie invase, qualche ostentazione di fierezza, sia pur temeraria, si può perdonare; e da ultimo, perchè vi sono certe necessità di corridoio e di retroscena che s'impongono a un ministro che voglia, che debba, guarentirsi un voto di fiducia...

Ma il pericolo — il vero pericolo — non è in Francia: esso è altrove.

E alla mente di ciascuno si affaccia, a questo punto, un terribile *Mane Tekel Phares*: il Patto di Londra.

Questo Patto noi lo ignoriamo nei suoi termini precisi, mentre dovremmo conoscerlo; anzitutto per questo semplice motivo lapalissiano: che siamo, si pretende, i rappresentanti politici del popolo italiano. Non mi dissimulo che questa è un poco una menzogna convenzionale all'ora che corre. Tantochè, parlando a Milano in una delle ultime sere — non agli elettori, perchè l'onorevole Orlando non lo permette — (*Commenti*) ma a un gruppo di forse un migliaio di persone, fra cui erano anche dei miei elettori, mi affrettai ad avvertirli che non si illudessero di avere davanti a sè il loro deputato, dacchè le miserevoli condizioni

a cui è ridotta la sovranità parlamentare fanno una vera ironia del nome e della funzione.

Ma noi non dovremmo ignorare il Patto di Londra anche per una ragione inerente allo Statuto del Regno, per il quale i trattati, che possano comunque impegnare le finanze dello Stato o, peggio, importare modificazioni del suo territorio, devono essere al più presto comunicati al Parlamento. Ma ora non voglio indugiarmi in questioni formali e costituzionali.

Comunque, per quanto quel trattato suscita i dubbi e le apprensioni che sorgono da ogni cosa misteriosa ed occulta; e per quanto sia stato stipulato in tale ora di parere un sarcasmo costituzionale, alla vigilia della convocazione del Parlamento, in tali condizioni e con tali precedenti di far seriamente dubitare se potesse essere conforme agli interessi e alla dignità del Paese; tuttavia io penso che fu sottoscritto da uomini nostri, da ministri italiani, quali non possono aver venduto l'Italia: non possono averla impegnata alla servitù e alla morte. Perciò il Patto di Londra non m'impensierisce di soverchio. Credo all'onestà e più allo interesse degli stessi Alleati; credo persino, in una simile materia, alla probità ed accortezza del Governo qual ch'esso sia!

So d'altronde che non vi è patto e questa è dottrina ortodossa, ammessa da tutti i più eminenti uomini di Stato) non vi è patto che, in omaggio alla sua lettera, possa mai interpretarsi in guisa da lasciare supporre — ciò che in buona fede non può ammettere mai — che con esso una nazione abbia potuto alienare la propria dignità o il diritto alla propria esistenza e alle proprie ragioni di vita. Nessuno Stato può avere consentito, consapevolmente e validamente, la propria diminuzione, il proprio sfacelo.

Ma vi è un'ultima obiezione che debbe sventare. Si dice: il groviglio è ancor troppo grosso per poterlo dipanare con delle trattative a tavolino; la soluzione diplomatica è prematura.

Due risposte. e brevi. Anzitutto, se difficile risolverlo con le trattative, chi non prova che sia più facile troncarlo con la spada, come il nodo di Gordio? Ma e poi è egli forse necessario, ed è serio, ed è so tanto possibile, che tutte, proprio tutte le questioni, che esistevano in Europa nel mondo, siano magicamente risolte in uno stesso momento?

Ah! Io non intendo, signori, predicare nessuna rinunzia, nè all'Italia nè ad altri popoli (*Commenti*) che abbiano rivendicazioni legittime da far valere. Dico soltanto che ogni giornata ha il suo compito, e domando che non si creda al miracolo.

Ora, o signori, fra quelle affermazioni inglesi e tedesche, dalle quali noi desumiamo quell'« eloquente e lucido consenso » che fece sorridere parecchi di voi, vi è un punto sul quale il consenso appariva veramente lucido ed eloquente, e, si potrebbe dire, concreto e definitivo.

Alludo alla necessità - dopo la guerra - di un congegno arbitrale internazionale, munito di una forza ugualmente internazionale, che ponderi e risolva, via via, quelle contese, dal cui maturarsi e inciprirsi si prepara lo scoppio, a un dato momento, delle conflagrazioni mondiali.

« È tempo, è necessario - si gridava da Lord Grey, da Asquith, dal Governo britannico - che, dopo questa guerra, non possano essere più guerre; che si trovi tale un congegno per cui i conflitti siano prevenuti e siano troncati sul nascere. L'arbitrato internazionale e la Lega degli Stati impediranno per sempre le sopraffazioni fra gli Stati e le improvvise aggressioni ». (*Commenti*).

E il Cancelliere Bethmann Hollweg, il 9 novembre, alla Commissione del bilancio del Reichstag, dopo aver detto che da prima ed a lungo egli era stato scettico circa la possibilità e la efficacia di un tale congegno, dichiarava la sua piena conversione al principio.

« Quando - egli diceva - alla fine della guerra, il mondo avrà piena coscienza dell'orrenda distruzione di uomini... » (*Intervuzioni*).

Ma io sento ogni giorno ripullulare questo argomento: giacchè in questa guerra tanto sangue si è versato, tutte le grandi questioni devono essere da essa risolte, e questo argomento è portato avanti a sostegno della tesi di doversi andare fino in fondo.

Ripiglio la lettura: « Quando, alla fine della guerra, il mondo avrà piena coscienza della orrenda distruzione di uomini e di beni avvenuta, griderà ad accordi ed a convenzioni che impediscano, per quanto sta nel potere umano, il ripetersi di una catastrofe così mostruosa. Questo grido sarà così forte e così giustificato, che dovrà condurre ad un risultato.

« La Germania esaminerà onestamente ogni tentativo di soluzione pratica e collaborerà ad una possibile realizzazione - e ciò tanto più se la guerra, com'essa attende fiduciosamente, farà sorgere condizioni politiche che rendano possibile il libero sviluppo di tutte le nazioni grandi e piccole, non solo sulla terraferma, ma anche sul mare ».

Dubitava bensì degli ostacoli che potessero opporre le velleità imperialiste e annessioniste di taluni Stati della Quadruplice. Però soggiungeva:

« La prima condizione per un libero sviluppo dei rapporti internazionali sulla via dei tribunali arbitrali e dei pacifici accordi sarebbe che non si formasse più una coalizione aggressiva. La Germania è pronta ad accedere a una lega di popoli... ».

E via via, tutto il resto che certamente ricordate.

Con queste dichiarazioni - rimbalzate fra Inghilterra e Germania - l'arbitrato e il Congresso permanente dei popoli uscivano dalla nebulosa dottrinale per accamparsi sul terreno saldo della realtà e della storia.

Vero che tutto ciò era preconizzato ed ammesso - da ambo le parti - solo per dopo la guerra. Noi diciamo che ciò deve tanto più ammettersi ed organizzarsi durante la guerra. Che direte di un ammalato di tisi o di alcoolismo, che si proponesse di ben nutrirsi, di respirare aria pura, di non più ubbriacarsi... dopo che fosse guarito? Ma comincia ora, o imbecille, mentre ti preme guarire!

Senza dire che « dopo la guerra », in un senso, noi ci siamo già; tre anni sono qualche cosa in questo secolo dell'elettricità! E quando voi, ad ogni modo, avrete il congegno, che è la soluzione virtuale permanente di ogni contesa - la pace assicurata in atto; - o non è chiaro che a quello potrete affidare tutto ciò che le immediate trattative non avranno risolto?

Orbene, supponiamo che, in una prima intesa, alcune questioni vengano liquidate nelle grandi linee, - quelle maggiori e più urgenti, senza la cui soluzione generalmente si ritiene che nessuna pace è possibile, che pretendere la pace, dacchè la guerra è scoppiata, sarebbe utopia..

Supponiamo che venisse senz'altro posta fuori questione la liberazione e la indipendenza del Belgio; la evacuazione della Francia; la restituzione della Rumenia, della Serbia, se vi piace anche del Montenegro; la unificazione della triplice Po-

lonia e la sua indipendenza, in quella forma, fosse pure graduale, che io non presumo di saper precisare d'improvviso in ogni particolare...

BARZILAI. E per l'Italia?

TURATI. ...e, signori, rettificazione del confine italiano. (*Vive approvazioni — Applausi — Commenti*).

Mi meraviglio, scusate, della vostra meraviglia. Altro è pensare che convenisse per questo dichiarare la guerra, altro è dire che, poichè la guerra si è fatta, qualche soluzione, anche in questo campo, si possa e si debba cercar di ottenere, per viemmeglio garantire la giustizia, la difesa e la pace. E del resto, siate sicuri che, dato lo sviscerato amore della Germania per la sua minore sorella, non sarà certo questo punto affatto secondario che potrà impedire l'accordo. Dunque, ripeto, rettificazione del confine italiano in modo che all'Italia spetti ciò che veramente e indiscutibilmente è italiano, non escluse, ove occorra, quelle garanzie strategiche a cui potesse aver diritto per assicurare la libertà dell'Adriatico. (*Vive approvazioni — Applausi — Commenti*).

Supponete, inoltre, restituite alla Germania le sue colonie, riconosciuta la libertà dei mari e l'internazionalizzazione degli stretti; e che rimanessero insolute altre questioni minori, la questione dell'Armenia, delle indennità di guerra, altre questioni doganali e coloniali, le influenze negli altri continenti... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non interrompano, onorevoli colleghi!

TURATI. Non vi pare, onorevoli colleghi, che tutti questi minori problemi potrebbero venire magnificamente risolti da un organo arbitrale, che venisse seriamente creato, seriamente munito di poteri, non come la povera Aja per la quale si sono menati tanti cani... Quando voi avrete l'organo permanente per la risoluzione di tutte le questioni, voi avrete, ripeto, la pace in atto, salvaguardata da tutti i pericoli, da tutte le follie.

Voi potrete ancora obiettare che questo è sogno irrealizzabile, che navighiamo nell'utopia. Vi rispondo ancora: datene la prova. La prova è nello esperimento, nella discussione.

Signori, esposte così le idee del Gruppo, che mi fece l'onore di delegarmi a parlare per esso, io potrei tacermi. Ma v'è un'ultima osservazione da fare, relativa all'ordine del giorno di natura politica, che pel Gruppo abbiamo presentato.

Io ignoro se il Governo parlerà, e di cosa potrà dire. Ma, dopo tanto suo silenzio e dopo che la Quadruplice è caduta in così enormi errori militari, diplomatici e politici, dei quali noi portiamo la solidarietà, una qualche diffidenza è, oserei dire, doverosa.

In un momento come questo, il Parlamento non si dovrebbe separare, dovrebbe sedere in permanenza. Non vi sono vacanze natalizie, non vi è panettone, non vi è pretesto o consuetudine di calendario che autorizzi ad imboscarsi. Quand'anche non avessimo la massima fiducia nel Governo attuale, quand'anche fossimo noi stessi il Governo, non penseremmo che il Parlamento nazionale possa abdicare e appartarsi in questo momento, mentre si tratta veramente della vita della Patria nostra, della soluzione di uno dei più arruffati e sanguinosi problemi che la storia abbia mai registrato.

Sì, il Parlamento dovrebbe sedere in permanenza. Per diminuita che sia la sua funzione, e ciò per tutte quelle cause che illustrava testè l'anima onesta dell'amico Alessio — per ironico che sembri questo nostro convocarci per rimanere esclusi da tutte le grandi deliberazioni che più interessano la vita del Paese — dal patto di Londra alla dichiarazione di guerra alla Germania mentre la legislazione si compie all'infuori di noi e senza tampoco consultarci, e il venerando Senato si balocca con la legge sulla pornografia... — costretti quasi unicamente alla vile funzione di star a origliare alle porte;... ebbene anche questo, se non possiamo di più, è il nostro dovere: o gliare alle porte del Governo, e origliare più attentamente che ci sia possibile.

Mai momento, o signori, fu più grama nella storia; mai così formidabile la responsabilità della Camera e di ciascun deputato.

Or, poichè l'esercizio provvisorio implica la maggiore e più sconfinata fiducia nel Governo, esso non può concedersi — in questo momento — che limitatamente alle più strette esigenze amministrative dello Stato, ossia per un tempo brevissimo, non oltre bimestre.

Tutti i partiti dovrebbero ugualmente sottometterlo: e penso che il Governo stesso dovrebbe consentire con noi, non tanto in omaggio ai canoni costituzionali, quanto al suo proprio interesse, e per quella responsabilità che ha insieme il dovere e un supremo interesse a condividere col Parlamento nazionale.

È questo anche, e tanto più, per una ragione contingente, che si attiene a quell'ordine di considerazioni che testè ci svolgeva il collega professore Alessio, deplorando la decadenza del Parlamento in questi ultimi vent'anni. Perchè nel Parlamento, da qualche tempo, si vengono sempre più infiltrando certi costumi sud-americani, che non possono non impensierirci e che occorre denunciare.

Io non voglio raccogliere i pettegolezzi mormorati, ma non posso non preoccuparmi dei fatti.

È di ieri una certa riunione, a cui l'onorevole Raimondo mandò il suo saluto ravvisando in essa la fusione più perfetta dei due poteri legislativi, (*Interruzioni*) Camera e Senato.

Quella riunione singolare era convocata in un Ufficio qua sopra, senza indicazione di oggetto, senza richiamo a partiti, perchè invitava, come farebbe Sua Maestà pel discorso della Corona, tutti in mazzo i senatori ed i deputati. (*Si ride*).

BRUNELLI. Gli addetti ai lavori.

TURATI. Gli addetti ai lavori della *coulisse* parlamentare...

Ed è noto, perchè è ormai pubblicato, che quella riunione di uomini di vari partiti, o fors'anche senza partito, si è trovata d'accordo in qualche cosa, ed ha nominato una Commissione, vorrei dire una pattuglia, un reggimento, un corpo d'armata, comandato da un generale, (*Si ride*) che doveva recarsi dal presidente del Consiglio ad intimargli...

Una voce. La resa! (*ilarità*).

TURATI. Potrebbe essere; (*Si ride*) ma certo la intensificazione della guerra, la dittatura militare, la formazione di un Comitato di guerra, che dovrebbe sedere autonomo accanto al Governo. (*Commenti*).

Io non so che cosa l'onorevole Boselli abbia risposto o sia per rispondere a questo pronunciamento, che mi pare non possa significare in sostanza altro che questo: Caro signore, andatevene! (*ilarità*).

Perchè, un Comitato di guerra, dove c'è un Comando supremo, un ministro della guerra e un ministro della marina, non potrebbe essere che un Comitato di guerra... contro il Governo. (*Approvazioni — Si ride*).

Io non so che cosa avrebbe risposto, in particolare, l'onorevole Orlando, che rappresenta nel Governo (assistito, sia pure, da alcuni altri colleghi) la statua velata della libertà. (*Viva ilarità*).

Io mi preoccupo di questi movimenti cospiratorii, che tendono a creare un Parlamento fuori del Parlamento, per suscitare un Governo fuori e contro il Governo! (*Vivi applausi — Vivace interruzione del deputato Chiesa cui risponde il deputato Modigliani — Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Ma la finiscano! Continui, onorevole Turati.

TURATI. Perchè, o signori miei, io non parlo in odio al diritto di riunione, neppure dei deputati e senatori, che è un diritto statutario; ma penso che, soprattutto in un momento come questo, (*Interruzioni*) se deputati e senatori, di qualunque parte essi siano, abbiano chiarimenti da chiedere, abbiano qualcosa da dire o da propugnare, essi lo debbono dire e chiedere e propugnare qui, alla luce del sole, nell'aula della Camera e in quella del Senato. (*Vivi applausi*).

Ad ogni modo, e concludo, anche coloro che avessero la più cieca fiducia nel Governo, evidentemente non potrebbero avere uguale fiducia, fin da ora, in un Governo impreveduto, che si creasse di poi, a Camera chiusa; e, poichè gli esempi di siffatte crisi extra-parlamentari, di siffatte gravidanze extra-uterine, non sono nuovi, e si conoscono gli specialisti in materia, le levatrici autorizzate per cotesti parti, e se ne sanno le tendenze; anche per questo chiediamo che la Camera non si separi se non per breve tempo, che si riconvochi a data fissa, e che l'esercizio provvisorio non sia accordato se non per il termine strettissimamente necessario.

Domandando ciò, crediamo (ho detto che detesto la retorica — l'esempio dell'onorevole Raimondo mi ammonisce — e perciò lascio da parte ogni pistolotto finale), crediamo di difendere noi stessi, il Parlamento, e il Paese. (*Vivissime approvazioni — Vivi e reiterati applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Girardini e Frisoni hanno chiesto di parlare per fatto personale.

L'onorevole Girardini indichi il suo fatto personale.

GIRARDINI. L'onorevole Turati si è largamente e cortesemente occupato di quello che io ho detto. Però io debbo chiedere che si faccia giustizia tra ciò che egli ha detto e ciò che ho detto io, facendo appello alla memoria di coloro che hanno avuto la cortesia di ascoltare avantieri il mio discorso, E sono sicuro che essi dovranno concludere che l'onorevole Turati non ha

già confutato quello che io ho detto; ma quello che egli ha creduto più comodo di farmi dire.

CAMERONI. È vero!

GIRARDINI. Questa è la sostanza del giudizio che domando.

L'onorevole Turati ha maltrattato le mie buone intenzioni, ha corrisposto con poca gratitudine alla mia benevolenza verso il partito socialista, perchè mi ha attribuito una intenzione di ironia che io non ho avuto. Ma in che cosa poi avrebbe dovuto consistere questo senso di ironia? Nell'aver io considerata la mozione dei socialisti col sottinteso che non fosse sincera e nell'aver attribuito ad essi un pensiero che non corrispondeva alle loro parole.

Ora, se questa fosse stata la mia ironia, onorevole Turati, nessuna maggiore conferma del suo discorso, dove le proposizioni così ampie, così umane espresse nella mozione sono state ridotte in proporzioni così minuscole come ella ha fatto. (*Bravo!*)

Ma due involontarie alterazioni del mio pensiero, in cui l'onorevole Turati è incorso, mi preme di rilevare.

Io non ho già detto che il Governo italiano si presenti al Governo germanico e ai suoi alleati con la lista di rivendicazioni e di pretese cui la mozione si riferisce, e che se essi rispondono negativamente faccia immediatamente che siano respinte, come l'onorevole Turati ha detto. Io non ho definito, non sono entrato in nessuna modalità, perchè mi parrebbe imprudente oggi fare delle espressioni troppo concrete sopra ciò che si vuole e sopra ciò che non si vuole; io ho semplicemente detto che, qualsiasi fosse la forma che il Governo intendesse adottare, credevo utile, data l'indole delle nostre popolazioni latine in paragone dell'indole delle popolazioni germaniche, che i nostri Governi concludessero al più presto, ottenesse cioè una definizione, non una definizione delle trattative, ma una definizione dei principî che potessero essere base logica e giusta delle trattative medesime.

La seconda rettifica riguarda l'imputazione che in qualche modo l'onorevole Turati fa a me, con cui ho diviso tanti anni di vita parlamentare, l'intenzione di uno spirito di reazione verso i socialisti.

Non è così. Io, intanto, parlando ho espresso un concetto, che credo non possa essere rifiutato da alcuno, vale a dire che le necessità della guerra impongono una

forma di diritto diversa da quella che si usa nella pace, e che non si può render la libertà uno strumento di insidia contro l'indipendenza quando questa è posta in pericolo durante la guerra. (*Approvazioni*) Io non ho avuto uno spirito di reazione contro i socialisti e non lo potevo avere perchè anzi essendo essi stati i primi banditori e i proponenti della tesi del rispetto alle nazionalità e della avversione contro tutte le egemonie, (*Approvazioni*) ho creduto di poter dire e credo di poter ripetere e confidare che quando non venissero queste tesi accettate in principio, essi faranno causa comune con noi per difenderle perchè sarebbe strano che le proponessero nelle mozioni e le combattessero poi coi voti. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Rimane il fatto personale dell'onorevole Frisoni. Lo indichi.

FRISONI. Fra le diverse spiritosità che l'onorevole Turati ha voluto dire, ha compreso quella di brasiliano indigeno. Ora egli dichiara l'allusione che faceva a me, in quanto io sono nato al Brasile e mi ritengo indigeno quanto lui. Non solo, ma l'onorevole Turati, il quale ha oggi creduto di lodare tanto i krumiri, non si rammenta che egli ed i suoi compagni stanno facendo il krumiraggio della guerra. Questa è la verità. (*Approvazioni a destra e al centro — Rumor all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. I due fatti personali sono così esauriti.

Proseguendo nella discussione generale ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetano Mosca.

MOSCA GAETANO. Io voterò l'esercizio provvisorio proposto dal Governo... (*Rumori*).

Rassicuratevi, onorevoli colleghi, che non farò un discorso. Devo solamente sottoporre all'onorevole Presidente del Consiglio e all'onorevole ministro di agricoltura alcuni dubbi i quali non sono stati eliminati dalle dichiarazioni dell'onorevole Raineri.

L'onorevole Raineri ci ha dipinto due giorni fa con vivi colori la lotta che deve sostenere e le difficoltà che deve superare per far sì che venga dall'estero grano sufficiente ai nostri bisogni.

Devo riconoscere che veramente gli sforzi del ministro di agricoltura sono lodevoli e confido che la sua provvida energia saprà rimuovere le difficoltà che si frappongono al suo compito; però non vorrei che le difficoltà accennate si presentassero in forma

più grave l'anno venturo, caso mai la guerra dovesse durare fino all'autunno del 1917.

Io temo infatti che la politica seguita dal Governo nel determinare il prezzo interno dei grani porti la conseguenza di ridurre la seminazione e quindi, diminuendo la produzione interna, ci costringerà l'anno venturo a ricorrere in misura maggiore al grano americano.

E qui non vorrei essere frainteso, onorevole Raineri. Riconosco perfettamente che il Governo ha obbedito ad un criterio di opportunità politica quando ha stabilito che il prezzo del grano sia assai più basso del costo. Ma anche in ciò conveniva mantenere un certo limite ed una certa misura. L'onorevole Raineri è andato troppo oltre, è andato troppo contro la realtà delle cose e la realtà ha rivendicato i suoi diritti e prende le sue vendette.

L'onorevole Raineri ha detto che ha determinato il prezzo del grano in ragione del suo costo di produzione. Ora l'onorevole ministro d'agricoltura sa meglio di me che questo costo varia da paese a paese, da un anno all'altro e da un campo all'altro. La verità è che presentemente in Italia il prezzo del grano è determinato dal prezzo che questa derrata ha in America, dal costo dei trasporti e dall'altezza dell'aggio.

Oggi il Governo può mantenere e mantenere il grano ad un prezzo molto inferiore a quello naturale, e perchè vende molto al disotto del costo il grano che esso importa. Ma siccome non può usare un simile provvedimento per tutte le altre derrate agricole, ne viene come conseguenza necessaria che, essendo queste più remunerative, la coltura granaria tende a restringersi.

E vengo ad altro argomento.

L'onorevole Raineri ha detto che il calmier è efficace solo quando esso corrisponde al costo di produzione. Io non posso accogliere questa teoria senza beneficio d'inventario, ma, anche ammettendo che sia vera, crede egli che tutti i prefetti ed i sindaci siano competenti nel determinare i costi di produzione di tutte le merci? La verità è che la politica alimentare in tempo di guerra è cosa così complessa e difficile che deve essere diretta da una mente sola, che abbia la competenza dell'onorevole Raineri ed inoltre l'energia necessaria per affrontare l'impopolarità nella quale s'incorre quando si anticipa un danno per evitare in avvenire un danno maggiore.

L'onorevole Raineri sa meglio di me che i prefetti ostacolano o impediscono addi

rittura l'esportazione di certe derrate alimentari fuori dalle rispettive provincie. Ho letto un comunicato ufficiale che attribuisce queste proibizioni alla scarsezza dei mezzi di trasporto.

Senonchè se una provincia manca di una derrata ed un'altra ne abbonda, è necessario che essa sia trasportata dall'una nell'altra e perciò sarà sempre necessario l'uso dei mezzi di trasporti.

Finalmente vengo all'ultimo argomento sul quale intendo di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha raccomandato molte volte di frenare i consumi e le sue raccomandazioni non si possono che lodare; ma poichè ha visto che le raccomandazioni non bastavano, il Governo ha preso dei provvedimenti diretti appunto a diminuire coattivamente i consumi.

Ora alcuni di questi provvedimenti si possono del tutto approvare, come quello del magro bisettimanale; altri li credo inefficaci. Ad ogni modo, in generale do lode al Governo di averli presi.

Ma se disgraziatamente per l'avvenire essi non dovessero bastare, bisognerà ricorrere ai due rimedi classici o si dovrà lasciare corso libero ad un ulteriore rincaro, o si dovrà ricorrere al razionamento.

Ha studiato il Governo quale dei due sistemi, secondo i casi, sia preferibile? Ha studiato i modi più adatti per temperare le asprezze dell'uno e dell'altro?

Questo io chiedo perchè, se la questione non fosse preventivamente esaminata a fondo, in seguito, sotto la pressione di bisogni impellenti, si potrebbero prendere provvedimenti inadeguati e anche dannosi.

Non voglio oltre tediare la Camera, perchè comprendo che essa è impaziente di giungere alla fine di questa discussione; solamente terminando mi permetto di ricordare, se mai ve ne fosse bisogno, la grandissima importanza che ha la politica alimentare nello svolgimento della guerra. Non dimentichiamo infatti che questa guerra forse non si deciderà sui campi di battaglia, e che dovrà probabilmente dichiararsi vinta quella delle due parti combattenti che prima mancherà di ferro, di carbone, di grano e di altre derrate alimentari.

L'Italia in generale si trova meglio dei suoi avversari, soprattutto perchè riguarda le derrate alimentari. Poichè certamente le nostre condizioni a questo riguardo sono assai migliori di quelle della Germa-

nia e dell'Austria; ma eiò non toglie che noi dobbiamo prendere tutti i provvedimenti necessari perchè questa superiorità si mantenga sino all'ultimo, finchè si piegherà la orgogliosa baldanza dei nostri nemici. (*Approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, la pongo a partito.

(*È approvata*).

Ed ora vi sono cinquantadue ordini del giorno da svolgere! (*Commenti*).

Il primo è dell'onorevole Albertelli:

« La Camera invita il Governo ad attingere dalla ricchezza terriera buona parte del fabbisogno creato dalla guerra, sollecitando con provvedimenti speditivi le operazioni di riordinamento del catasto ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Albertelli ha facoltà di svolgerlo.

ALBERTELLI. Onorevoli colleghi, data l'urgenza di chiudere questa discussione non mi indugero, come era mio proposito, nell'esame delle varie proposte presentate al Gabinetto dagli oratori che mi hanno preceduto, le quali, a mio avviso, toccano appena il problema vasto e gravissimo delle provvidenze cui il ministro delle finanze deve ricorrere per fronteggiare i carichi di guerra; nè richiamerò l'attenzione vostra sullo annichilimento della vita civile, durante il periodo della guerra, cui porterebbe il facherismo delle idee espresse dall'onorevole Raimondo. Verrò ad un problema serio e concreto sul quale altra volta ebbi occasione di richiamare la vostra attenzione, sempre immeritamente benevola, ma anche altrettanto mal compensata dal Governo che non fece seguire gli atti alle parole di promessa e di conforto pronunziate sulle mie opinioni.

La mia proposta intende a mettere il Governo nella condizione di poter valutare con realtà, con speditezza e con una approssimata precisione il valore della proprietà terriera allo scopo di applicare l'aliquota ai tributi che andranno sensibilmente elevandosi colla guerra.

In realtà la legge sul catasto del 1886 ora in via di attuazione, è stata una delusione perchè in luogo di riuscire, come qualificata, una legge di riordinamento, è trasformata nella sua tarda e defatigante applicazione in una legge di sgravio anzichè di perequazione atta a mettere in evidenza la ricchezza dei singoli.

Così essa è risultata nella sua pratica applicazione.

E che sia una legge di sgravio noi ce ne persuadiamo quando vediamo che, ad esempio nel periodo 1884-85, venne previsto un gettito di 126 milioni, mentre che non abbiamo realizzato nel periodo 1912-13 che un gettito di 81 milioni circa.

Questo sbilancio trova il suo riscontro nella diminuzione del contingente erariale avvenuta per effetto del nuovo catasto in sole 17 provincie, per modo che vi è la provincia di Modena che gode di una diminuzione del 26 per cento e poi seguono quelle di Cuneo, Mantova, Reggio Emilia, Napoli e Milano colle diminuzioni rispettive del 33, 34, 36, 44 e 45 per cento.

Se esaminiamo le ragioni di questa diminuzione d'imposte, la quale è in perfetto contrasto coi progressi che in quest'ultimo trentennio ha fatto l'agricoltura, noi vediamo che queste ragioni sono veramente fuori dello spirito della legge, sono estranee a quei concetti informativi della legge stessa che si discussero in questa Camera e da quali la legge trasse origine.

Quali le ragioni?

Lasciamo da parte la riduzione dei decimi e gli sgravi relativi alla legge speciale per la Basilicata e per il Mezzogiorno, perchè hanno portato ad una diminuzione veramente insignificante; guardiamo invece alla ragione essenziale.

Per lumeggiare questa ragione essenziale bisogna guardare i risultati a cui si è arrivati con la legge e constatare che tutte le imposte, ad eccezione di quella dei terreni sono in sensibile aumento in confronto delle previsioni.

Infatti, l'imposta sui fabbricati, ad esempio, la quale secondo le previsioni doveva dare 64 milioni, ha dato in realtà 107 milioni. Quella sulla ricchezza mobile, che fu preveduta in 199 milioni, ne ha dati 329 nell'esercizio 1912-13. Quella delle tasse di consumo, che doveva dare 524 milioni, in realtà ha dato 1427 milioni nell'esercizio 1912-13.

E tutto questo, mentre l'imposta terriera ha segnato una sensibile diminuzione

non ostante che da un trentennio si siano verificati degli aumenti continui di rendita il valore capitale delle terre sia largamente aumentato, se non raddoppiato o triplicato in qualche regione.

Qui non voglio estendermi in un esame di dettaglio della questione perchè l'ora non è opportuna e la Camera è impaziente di volgere alla fine dei suoi lavori; ma se noi dovessimo soltanto accennare alle ragioni che hanno portato alla legge, e dovessimo guardare ai quattro elementi che costituiscono il prodotto fondiario, ossia: alla terra nel suo stato originale, al capitale di miglioramento che vi si investe, al capitale di esercizio e al lavoro, se noi dovessimo considerare, dico, questi quattro elementi, troveremo che i due primi, il valore iniziale della terra, e il suo miglioramento in forza dei capitali che vi si vanno investendo, sono quelli che costituiscono i beni dominicali ossia quei beni che devono costituire il prodotto fondiario, il frutto della ricchezza immobiliare, e al lume di queste considerazioni vedremo subito in che cosa consista il difetto della legge stessa. Essa non tiene conto di quei miglioramenti che in questo trentennio si sono andati praticando nella coltivazione dei terreni: dissodamenti profondi, lavori di bonificazione, applicazione delle macchine agricole alla terra, uso dei concimi chimici, e soprattutto una intelligente ed alacre opera svolta dalle fattorie ambulanti, per cui la fisionomia agricola dei terreni è andata in quest'ultimo trentennio mutandosi interamente.

Lo stesso onorevole Raineri, nella comunicazione che fece qualche giorno fa, riscontrava con soddisfazione che, non ostante lo stato di guerra, i fitti dati dai recenti contratti agrari sono andati sensibilmente aumentando, mentre ogni altro valore diminuisce.

E si capisce il perchè: pagheranno anche la ricchezza mobile, ma, nonostante questo, sono aumentati perchè vi è l'allettamento ai terreni, allettamento determinato dal fatto che il fitto che si paga al proprietario è molto superiore a quello che non sarebbe qualora il proprietario corrispondesse allo Stato quell'imposta che realmente dovrebbe corrispondere.

Si potrebbero fare dei dettagli ed esaminare anche le condizioni delle varie provincie; ma non è il caso di farlo. (*Interruzione del deputato Perrone*).

Per esempio, nella provincia di Napoli, che può interessare l'amico Perrone, si è

avuto lo sgravio del 44 per cento che mi pare molto esagerato.

Ma consideri la Camera che la nostra legge sul catasto risale a trenta anni fa, e che — nonostante questo — stabilisce che il quantitativo del prodotto fondiario debba valutarsi con riferimento al dodicennio 1874-1885 e che i prezzi dei prodotti vengano fissati sulla media dei tre anni di prezzo minimo nel periodo suddetto. Operazioni queste di vera archeologia che esonerano il proprietario dal pagamento dell'imposta derivante da quelle maggiori rendite che andarono consolidandosi coi miglioramenti agricoli di oltre un trentennio.

E questa legge contiene altre manchevolezze e gravi errori di apprezzamento, dimodochè sembra sia stata fatta per dare al Paese la magra soddisfazione di ritenere che anche i proprietari fondiari sostengono, in misura uguale a tutti gli altri, i pesi dei tributi.

Ne volete una prova? Il frumento, con la norma della legge, viene valutato in lire 21 a quintale, ed oggi si paga lire 37.

Si giudichi da ciò del valore etico e materiale della legge!

Io domando alla Camera e al Governo se valeva la pena di spendere ciò che si è speso (si erano previsti dai 50 ai 60 milioni per l'esecuzione del catasto e siamo arrivati, per sole 17 provincie, a 162 milioni) e se convenga spendere ancora chi sa quanti milioni per completare fra 45 anni circa un catasto che sarà il modello più tipico della sperequazione e non avrà che un valore geometrico.

Noi dobbiamo allora abbandonare interamente l'esecuzione della legge attuale per studiarne un'altra la quale risponda meglio allo scopo, e dobbiamo intanto, nelle urgenze attuali, escogitare e applicare metodi spicciativi che ci portino ad una determinazione, per quanto approssimata, del valore della terra.

Per far questo, onorevole ministro, a me sembra che non vi siano difficoltà, perchè noi abbiamo dinanzi molti elementi pratici di determinazione. Alla stessa guisa che per determinare il valore dei fabbricati noi ci atteniamo a quello che è il prodotto annuo sulla base dei fitti, possiamo, in molte parti d'Italia e precisamente in quelle nelle quali vige il nuovo catasto, applicare un coefficiente di aumento, e per quelle regioni che devono ancora accertarsi bisogna applicare ai terreni gli estimi che loro competono in base allo

stato di fatto, noto per effetto della denuncia.

Allora, onorevole ministro, noi faremo un'opera di relativa perequazione, e porremo colui il quale oggi paga per terreno cattivo nelle stesse condizioni di colui il quale, avendo un terreno coltivato altamente produttivo, ad orto od a frumento, paga soltanto come se il terreno fosse incolto. La perequazione si istituirà fra provincia e provincia ed anche nell'ambito di una stessa provincia.

Pensate, onorevole ministro, quale reddito può derivare all'Erario dall'applicazione di questi criteri pratici, che non precludono del resto la via allo studio di una legge completa e moderna in sostituzione di quella del 1886!

Non aggiungo altro, perchè ho detto di volermi limitare a pochi accenni sulla questione, che è conosciuta da tutta la Camera e specialmente dall'onorevole ministro delle finanze. Ma prima di terminare mi preme di accennare alla forte sperequazione tra l'imposta terreni e l'imposta fabbricati.

L'errore fondamentale che ha commesso il legislatore in passato è stato quello di sposare insieme le due imposte, dimodochè il Governo nell'applicazione dei tributi, i comuni e le provincie nell'applicazione della sovraimposta non possono dividere l'imposta sui terreni da quella sui fabbricati. Perciò si verifica l'inconveniente che mentre l'imposta sui fabbricati che è basata sul reddito reale dei fitti, per quanto con relativa approssimazione, riesca gravosissima e in qualche caso insopportabile, quella sui terreni, vigendo ancora in molte provincie il catasto di 40, e perfino di cento anni fa, riesce lieve perchè la stessa percentuale che si adotta per terreni e fabbricati colpisce un reddito molto inferiore al reale.

Ragioni elementari di equità consigliano adunque di separare i due contingenti; e ciò anche per altre considerazioni. La guerra ha portato moltissimo aumento nei prezzi dei materiali da costruzione, aumento il quale subirà una graduale diminuzione in tempo di pace, ma non sarà mai tale per cui i prezzi possano portarsi ancora al valore primitivo. Allora si renderà più difficile la possibilità della costruzione di nuovi edifici, e quelli che si costruiranno porteranno a pigioni altissimi e conseguentemente si alzeranno anche le pigioni di tutti gli altri edifici già costruiti, in modo che l'affitto graverà sull'inquilino in maniera

insopportabile specialmente nelle grandi città come Roma e Napoli ed anche nelle medie e piccole città del nostro Settecento.

Perciò, se faremo la separazione del catasto terreni dal catasto fabbricati potremo applicare aliquote distinte o una stessa aliquota secondochè si riguardi la cosa o allo stato di fatto attuale oppure all'epoca nella quale parrà completa la valutazione tanto dei fabbricati quanto dei terreni.

Senza aggiungere altro, onorevole ministro, insisto in questa viva raccomandazione: provvedimenti immediati per l'esecuzione sollecita di un catasto che dia un valore più approssimativo possibile dei terreni; studio di una legge, la quale delinei con precisione la separazione del catasto terreni dal catasto fabbricati e stabilisca i criteri di una esatta valutazione degli stabili riferita ad un'epoca prossima. Credo, onorevole ministro, che seguendo questi criteri aumenterà grandemente il valore reale degli stabili in confronto di quello dato dal catasto attuale che serve di base alla determinazione del patrimonio fondiario del nostro paese; un patrimonio che si valuta a meno di 47 miliardi, se non erro, per la parte fondiaria, ma che ritengo che da una esatta valutazione possa riuscire a meno raddoppiato.

Seguendo i criteri da noi accennati la rete opera di vera equità e chiamerete a sostenere i gravami dello Stato, in misura congrua, tutti i proprietari di fondi che furono finora ingiustamente protetti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro delle finanze*. Credo utile di continuare il sistema di liquidare immediatamente le questioni pratiche che vengono sollevate in tema di finanza. Non posso seguire l'onorevole Albertelli nella sua importante discussione riguardante il riordinamento dell'imposta sui terreni e sui fabbricati. Ma le cose che egli ha dette sono nella coscienza di tutti.

L'onorevole Albertelli chiede al Governo di sollecitare con provvedimenti spediti le operazioni di riordinamento del catasto. Io posso assicurare la Camera che il Consiglio dei ministri questa mattina ha approvato lo schema di un disegno di legge che sarà presentato al Parlamento appun-

per l'acceleramento delle operazioni catalitiche. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Beltrami:

« La Camera invita il Governo ad assicurare la vita economica del Paese con carattere statale o quanto meno a mettere tutti i comuni in grado, con eventuale organizzazione intercomunale, di poter togliere la stridente ingiustizia che le popolazioni rurali, le quali si trovano nel maggior bisogno, hanno minore assistenza ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Beltrami ha facoltà di svolgerlo.

BELTRAMI. Onorevoli colleghi, avrei anche rinunciato a svolgere il mio ordine del giorno, limitandomi a raccomandarlo alla Camera, per non abusare della vostra benevola pazienza; ma non posso rinunciarvi completamente perchè, proprio oggi, ho ricevuto una lettera dell'ex nostro collega l'onorevole Samoggia, direttore dell'Ufficio Agrario dell'*Umanitaria*, il quale mi scrive anche come interprete delle Commissioni provinciali di agricoltura, richiamando a mia attenzione sopra i problemi dell'Italia rurale.

L'onorevole Raineri, nel chiudere il suo discorso, disse che attendeva lo svolgimento dei vari ordini del giorno per prendere norma in questa importante materia. Ebbene eccoci qui a sottoporvi le nostre osservazioni.

Debbo poi rilevare che vi sono dei problemi che riguardano non solo l'Italia rurale, ma le popolazioni in genere, tanto industriali che rurali. L'onorevole Carcano nella esposizione finanziaria, accennando alle condizioni economiche del paese, ricordò le condizioni prospere in cui si svolgono molte industrie, ma citò puramente e semplicemente le industrie che hanno apportato al servizio bellico; mentre noi possiamo ricordare alla Camera che le altre industrie si trovano in condizioni difficilissime e che il proletariato rimasto a casa, tanto sui campi che nelle officine, si trova in grave disagio.

Voglio ricordare in modo speciale all'onorevole Raineri il decreto luogotenenziale 1 marzo 1916, n. 247, che riguarda l'esportazione del grano da provincia a provincia,

dà facoltà ai prefetti di vietarne l'esportazione.

Pazienza se aveste emanato questo decreto, dopo avere presi seri provvedimenti nei riguardi dei Consorzi granari. Voi avete invece costituito, col primo decreto-legge 20 dicembre 1914, n. 1374 — allora l'Italia non era ancora in guerra — puramente e semplicemente i Consorzi granari tra le Camere di commercio, le provincie e i comuni, capoluoghi di mandamento, con facoltà di aderirvi anche i comuni aventi popolazione superiore a 10,000 abitanti, colla semplice facoltà agli istituti di emissione di fare delle anticipazioni in base a pegno sui cereali, che sarebbero stati acquistati dai Consorzi. Così i centri minori delle provincie furono completamente abbandonati, non essendo in condizioni di partecipare a questi Consorzi. E poi non bastava che il Governo autorizzasse la costituzione dei Consorzi granari, ma doveva integrarne l'opera col suo intervento; perchè per limitarsi ad autorizzare gli istituti di emissione ad anticipare il denaro col pegno dei cereali, credo che, anche senza quel decreto, gli enti locali, se si fossero rivolti ad istituti di credito, dando in pegno la merce acquistata, avrebbero potuto ottenere il denaro.

Lo Stato avrebbe, invece, dovuto e dovrebbe intervenire, soprattutto a favore dei piccoli comuni, sparsi nelle località lontane dai grandi centri, i quali oggi reclamano per la mancanza di grano e di granturco, e non pretendono altro che sia loro assicurata la polenta!

Mi guarderò bene di citare il giornale l'*Aurora*, organo dei socialisti di Pallanza, perchè direste che i suoi articoli sono ispirati a null'altro che alla sua risoluta avversione alla guerra.

Citerò, invece, giornali come la *Vedetta* di Intra, la quale ha tutti i giorni il suo bravo articolo per « la nostra santa guerra » ed il *Giornale di Pallanza*, che in ciò mette tutto il suo fervore anche per avere dato a Pallanza i natali al Comandante Supremo dell'Esercito. Ebbene, sono essi che danno l'allarme per la gravissima crisi che si verifica, per la mancanza di grano e granturco, di farina bianca e gialla.

Il *Giornale di Pallanza* pubblicò che « una vera crisi si è verificata per mancanza di farina gialla ed ora se ne minaccia un'altra per la farina bianca ».

La *Vedetta* di Intra pubblicò, alla sua volta, a proposito della sospensione dei tra-

sporti, che « così non si può più andare avanti: sia pure fatto il debito passo alle esigenze militari, vi deve essere modo di dare sfogo interpolatamente anche alle merci indispensabili, pel vivere della popolazione ».

E l'onorevole Carcano, il quale ebbe l'altro giorno a dire che le industrie vanno benone, senta...

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ma che benone! Rilegga il mio discorso! *Sunt bona mixta malis!* Non so se conosca il latino!

BELTRAMI. Così, così. (*Si ride*). Ma se ella, onorevole ministro, ha fatto attenzione a quanto ho detto al principio del mio discorso ricorderà che ho fatto una distinzione fra industrie ed industrie.

Ho detto che alle industrie che si occupano in modo speciale della preparazione bellica, nulla manca, mentre alle altre manca moltissimo. Tant'è che lo stesso giornale *La Vedetta* soggiunge:

« Ognuno comprende che la questione dei trasporti interessa buona parte della nostra popolazione operaia, perchè se per eccesso di merce immagazzinata, gli opifici di filatura avessero a chiudersi, centinaia di operai rimarrebbero senza lavoro ».

E in altro articolo intitolato: « La polenta », (*Si ride*) si dice:

« Col divieto della esportazione riesce difficile ai negozianti di comperarsene presso altri produttori coi quali non furono mai in relazione e quando ne poterono comperare non ebbero i carri ferroviari per trasportarne ». E l'articolista, dopo avere detto che « il sottoprefetto ha scritto e riscritto, telegrafato e ritelegrafato perchè la mancanza della farina gialla si verifica in tutto il circondario », conclude che « non si deve opporre la solita scusa delle esigenze dei servizi, perchè la popolazione civile ha pure diritto d'averne di che alimentarsi ».

Debbo ripetere alla Camera che il decreto luogotenenziale che lascia facoltà ai prefetti di vietare l'esportazione del grano da una provincia all'altra, reca un grave danno?

Vi sono provincie le quali non hanno assolutamente, come produzione locale, nemmeno un chicco di grano o di granturco.

E come debbono fare a provvedersene, quando i prefetti delle altre provincie non permettono l'esportazione?

Mi si dirà: se il circondario di Pallanza si trova in queste condizioni, si rivolga al prefetto di Novara, perchè cerchi di av-

viare le pratiche, per esempio, col prefetto di Pavia o con quello di Alessandria o quello di Verona, per ottenere il grano: se i prefetti di quelle provincie rifiutano. Io domando quindi se il Governo non debba intervenire, per imporre alle provincie che hanno il grano di darlo. Se lo Stato non interviene, noi ci troviamo in condizioni non liete e non faccio esagerazioni.

E manca il grano, anche perchè mancano, onorevole Arlotta, i mezzi di trasporto.

Il decreto luogotenenziale il quale dato la facoltà ai prefetti di proibire l'esportazione del grano dice in ultimo: « a meno che essi ritengano di esportarlo e fare eccezione alla regola, quando vi è la facilità del trasporto ».

Dunque il provvedimento, mentre pare di favorire l'introduzione del grano nelle provincie che ne mancano, viene a svelare che è un provvedimento non inteso ad assicurare alla popolazione il grano, ad assicurare allo Stato il minor impiego possibile di materiale ferroviario per i bisogni della vita civile, per assorbito completamente colle necessità della guerra.

I trasporti difettano anche per la mancanza del carbone per le locomotive, che mi richiama il famoso Convegno di Pallanza. Se non fosse per tediare i colleghi leggerei il comunicato ufficiale diramato ad agosto, l'italiano da Torino e l'inglese da Londra, in seguito al famoso convegno. disse allora che i nostri ministri erano convocati a Pallanza per assicurare all'Italia il carbone necessario e ad un prezzo ripartito alle condizioni economiche del nostro Paese. Ricordo la gita trionfale a Milano del signor Runciman, allora ministro del commercio inglese, e il suo famoso discorso, tanto applaudito alla Camera del commercio di Milano. Il ministro Runciman ebbe a dire che gli inglesi — e questo legge nel testo preciso del discorso — dare il caldo a Milano, avrebbero sofferto il freddo a Londra. Orbene, colla montatura del convegno di Pallanza per il carbone avete reso un brutto servizio al pubblico perchè pensando che doveva venire del carbone in abbondanza e a buon prezzo dall'Inghilterra, non si è provveduto a tener diversamente. E badate che il Governo ha reso anche questo brutto servizio: ha comunicato, nell'ottobre, che col 1° dicembre sarebbe stato pubblicato il decreto sulle miniere del carbon fossile; di guisa che in mese di ottobre, quando le popolazioni

anno abitualmente la loro provvista di carbone per l'inverno, si è detto: Attenziamo il 1° dicembre, perchè allora potremo prendere il carbone a prezzo di calmiera.

In dicembre, invece di vedere il decreto di calmiera, si è visto il carbone aumentare a prezzi favolosi, al disopra di quelli dell'anno scorso.

L'onorevole Arlotta ebbe a dire ieri che gli accordi furono seri, perchè con quegli accordi si è riuscito a procurare all'Italia tutto il carbone necessario; ma necessario per che cosa? Egli ha accennato a tutti i servizi di carattere guerresco e statale, ma non un accenno ha fatto al carbone per il consumo domestico. Le popolazioni, quanto voi feste a Pallanza, onorevoli Arlotta e De Nava, al famoso convegno, ritenevano che voi aveste risolto veramente il problema; invece sapete cosa ora si dice? — si dice che a Pallanza i ministri italiani e inglesi si sono separati in questa guisa, che gli italiani si accontentarono della semplice promessa del carbone, mentre gli inglesi sono partiti con in tasca un risultato certo e positivo, la dichiarazione di guerra alla Germania... (*Interruzioni — Rumori vivissimi*). Ebbene sarà una leggenda che corre... (*Rumori prolungati*) come quella che i capi dei governi mandino al macello i popoli per decimarli... (*Interruzioni — Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Onorevole Beltrami, si attenga all'argomento del suo ordine del giorno.

BELTRAMI. Ebbene, ricorderò agli onorevoli Arlotta e De Nava, che mentre già la più di un anno i battelli sul Lago Maggiore viaggiavano a legna, il giorno in cui essi furono a Pallanza con i ministri inglesi e fecero una gita di piacere sul Lago, scomparve per incanto dal battello, pavesato a festa cogli ospiti graditi, la legna e ricomparve il carbone, (*ilarità*) salvo, quando i ministri lasciarono quei luoghi, a sparire il carbone per ricomparire la legna.

Debbo ricordare che lo scorso novembre non fu il neutralista deputato Beltrami, ma il sindaco interventista di Pallanza che vi telegrafò, onorevole Arlotta, così: « Credo mio dovere segnalare a Vostra Eccellenza la sospensione del servizio di navigazione per mancanza di carbone. Manifestasi viva agitazione in tutto il circondario. Urge provvedere. Sindaco Pirola ».

Ho creduto, onorevoli colleghi, dovervi segnalare questo fatto, perchè è particolarmente grave. Sapendosi che la naviga-

zione sul Lago Maggiore si svolge in acque internazionali con la Svizzera, dovevate impedire che all'estero si prendesse pretesto per dire che l'Italia è ridotta in estreme condizioni economiche. Dovevate far mancare, magari, il carbone in qualunque altro servizio in Italia, meno che al confine svizzero, al Lago Maggiore. Ma non avete avuto nemmeno questa abilità.

PRESIDENTE. Ma venga alla conclusione, onorevole Beltrami!

BELTRAMI. Col mio ordine del giorno, onorevole Presidente, volli richiamare l'attenzione del Governo anche sull'interrogazione presentata in proposito; dal momento che la brevità dei lavori parlamentari non consente lo svolgimento delle interrogazioni; e volli richiamare l'attenzione su tutto ciò che s'attiene alla vita economica, il che rientra nell'assistenza civile del paese.

PRESIDENTE. Lo so, lo so.

BELTRAMI. Ho detto questo anche per ricordarle che se mai sono in argomento.

Adunque al telegramma del sindaco di Pallanza, voi, onorevole Arlotta, avete così risposto:

« Ho disposto che siano somministrate dal deposito combustibili di Arona cinquanta tonnellate carbone alla Società navigazione Lago Maggiore e raccomandai tuttavia che la Società stessa adoperi legna per viaggi suoi vapori, come altra volta fu fatto, piuttosto che sospendere la navigazione. — Ministro Arlotta ».

ARLOTTA, ministro dei trasporti marittimi e ferroviari. Si può agire meglio di così?

BELTRAMI. Ma per far questo non c'era bisogno del vostro suggerimento, perchè era già da oltre un anno che i battelli andavano a legna.

Ora noti il ministro Raineri che se mi richiamo al precedente del convegno di Pallanza, non è solo per fare le mie critiche ai colleghi De Nava ed Arlotta per la questione dei carboni, ma perchè non vorrei che ciò si ripetesse per il convegno di Londra a proposito del grano.

Mi auguro, pertanto, che le comunicazioni fatte nel suo discorso dall'onorevole Raineri corrispondano alla realtà.

Venendo ora alle questioni agricole, delle quali ebbe a scrivermi l'ex-collega onorevole Samoggia, mi limiterò a quella più importante delle licenze ai soldati lavoratori della terra.

È naturale ed umano che nei brevi giorni che voi date a questi soldati, dopo le fatiche che hanno sopportato in zona di guerra, quando vengono a casa, si indugino nei loro casolari con le loro spose, (*Oh! oh!*) con le loro madri, con i loro bambini, coi loro conoscenti ed amici, avendo certo poca voglia di attendere ai lavori.

Essi dicono: a che affannarci in queste due o tre settimane di licenza agricola, per provvedere all'andamento dei campi, quando forse ritornando al fronte vi lasceremo la vita?

CARCANO, *ministro del tesoro. (Con forza)* Non dicono così! Vanno volentieri e lavorano a casa per le loro famiglie, come vanno volentieri al fronte per la patria. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ma onorevole Beltrami si attenga una buona volta all'argomento!...

BELTRAMI. Onorevole Carcano, le do la mia parola che questo argomento contro le licenze agricole ed a favore invece degli esoneri in agricoltura, al pari che nelle industrie, fu portato innanzi non dalle Leghe dei contadini, ma dai Comizi agrari.

C'è un contrasto fra la vita dei campi e quella degli stabilimenti; la terra vede mancare completamente la mano d'opera, mentre nei centri industriali la mano d'opera è intensa anche per parte degli imboscati.

Perchè dunque questa diversità di trattamento? La vita agricola di un paese non è meno utile ed indispensabile della vita delle officine. (*Approvazioni — Commenti*).

Non sono soli i Comizi agrari, ma le stesse Commissioni provinciali di agricoltura, istituite dal Ministero, che hanno espresso il voto di sostituire alle licenze gli esoneri agricoli.

Ed io insisto nel chiederlo e credo che tutti i colleghi, senza distinzione di parte, riconoscano che soltanto gli esoneri possono essere utili all'agricoltura.

Avrei finito... (*Oh! oh!*) Ma non posso a meno di ricordare la deficienza del servizio medico nell'Italia rurale.

Si sono tolti ai comuni di campagna i medici, anzi si può dire che si è tolta alla campagna la completa assistenza medica e sanitaria.

L'onorevole Brunelli, che è presidente dell'Associazione nazionale dei medici condotti, può confermare quanto io dico, a proposito della soppressione dei medici in cam-

pagna, mentre nelle grandi città i medici sono anzi aumentati, perchè il Governo ha concentrato nelle città pel servizio militare, anche i medici condotti. (*Interruzioni*) senza alcun utile risultato.

Si può anzi dire che alcuni di quei medici condotti, valentissimi per la medicina non servono come chirurghi... (*Interruzione — Commenti*) ...negli ospedali militari.

Posso citare degli esempi.

Onorevole Orlando, quando ebbi a richiamare la sua attenzione sul problema dell'assistenza sanitaria nell'Italia rurale, ella mi disse di denunciarle dei casi. Ebbene io posso dimostrarle che si sono persino improvvisati chirurghi di ospedali militari dei farmacisti di campagna. Il comune amico onorevole Falcioni (*Oh! oh!*) sa che il dottor Bona, farmacista di Santa Maria Maggiore, nel suo collegio, fu richiamato sotto le armi in qualità di capitano medico ed applicato all'ospedale di Pallanza; mentre, se è vero che si è laureato in medicina, si è poi sempre dedicato da oltre vent'anni a fare il farmacista. Ora, finalmente, l'hanno capita e l'hanno retrocesso a semplice aspirante (*Oh! oh!*) e pretendono che restituisca le mensilità che ebbe a percepire da capitano. (*ilarità*).

Ora passerò, sempre nei riguardi della vita normale, dall'assistenza sanitaria ai Comitati di assistenza civile. Mentre è stato nominato l'onorevole Comandini come ministro incaricato in modo speciale per l'assistenza civile, non vorrei che egli dicesse che fu incaricato dell'assistenza civile come l'onorevole Bissolati fu incaricato... dell'assistenza militare. (*ilarità*).

L'onorevole Comandini non c'è, e me ne rincresce; ma ad ogni modo c'è l'onorevole Orlando e mi basta perchè è materia essenzialmente del ministro dell'interno. Già il precedente Ministero aveva diretto una lettera ai deputati, incaricandoli di adoperarsi per questa assistenza. Quando venne il nuovo Ministero, l'onorevole Comandini, con un'altra sua lettera, ebbe a richiamare pure egli la nostra attenzione su questa assistenza, ed ognuno di noi ha fatto tutto quello che poteva fare.

Il Gruppo Parlamentare Socialista, d'accordo con la Lega dei comuni, con la Lega nazionale delle cooperative, colla direzione del Partito socialista e colla Confederazione generale del lavoro, hanno votato un ordine del giorno che dice così:... (*Interruzioni dalla destra*).

CAROTI. Vi meravigliate perchè siamo organizzati? Imitateci. Sarà tanto meglio per voi e per noi. (*Rumori — Commenti*).

BELTRAMI. Dice, adunque, l'ordine del giorno: « Il Convegno constata che in contrapposto alle larghezze ed alle condescendenze verso classi e gruppi privilegiati si rivela deficientissima l'assistenza delle famiglie dei richiamati, in ispecie nei comuni rurali in cui non funzionano o funzionano inadeguatamente i Comitati privati e gli stessi enti pubblici, per cui invita il Governo a risolvere il grave problema in modo decisivo ed organico, sia col promuovere a mezzo dei dipendenti funzionari la costituzione di Comitati circondariali e mandamentali di assistenza legale ed amministrativa, concorrendo al funzionamento mediante un contributo di Stato ed autorizzando gli enti tutti, provinciali e locali, a deliberare analoghi contributi ».

E lo stesso pensiero espresso al Governo la Federazione nazionale dei Comitati di assistenza civile, in base ad un questionario (riporto da un giornale non sospetto, il *Corriere della Sera*) di 268 risposte. Infatti nel suo memoriale dice: « Prima di chiudere questa breve esposizione di idee la Federazione, considerando che in tuluni piccolissimi centri i Comitati locali non hanno potuto degnamente funzionare e sortire gli effetti desiderati, riterrebbe utile che il Governo si facesse a studiare se eventualmente non sarebbe più opportuno, in codeste plaghe abbandonate, costituire dei Comitati circondariali o mandamentali i quali, riunendo le attività di diversi comuni limitrofi, potrebbero dare migliori risultati ».

CAMERONI. È firmato anche da Bachi! Quel vostro compagno di Torino che avete espulso, perchè faceva parte del Comitato.

BELTRAMI. No, senta, onorevole Cameroni, questo memoriale è stato compilato in Milano dalla dottoressa Ernesta Fasciotti, dall'avvocato Speri Marcora, figlio del nostro Presidente, e che è a Milano come ufficiale... (*Interruzione del deputato Cameroni*).

PRESIDENTE. (*Rivolgendosi al deputato Cameroni*) Non vi è nessun rapporto tra le idee di mio figlio e quelle dell'onorevole Beltrami.

BELTRAMI. ...dall'ingegnere Fausto Strada e dall'avvocato Giovanni Fedrigo, che voi tutti conoscete...

CAMERONI. Io conosco anche Bachi. Ci parli di Bachi! (*Rumori*).

BELTRAMI. ...tutti uomini di parte vostra.

Dopo di aver citato i deliberati della Direzione del partito socialista, del Gruppo parlamentare socialista, della Confederazione del lavoro, della Lega dei comuni e della Lega nazionale delle cooperative, dovette far conoscere alla Camera anche il deliberato della Federazione nazionale dei Comitati di assistenza civile, per darvi la prova che noi, in questo momento e durante questa guerra, non facciamo opera di giacobinismo ed accettiamo il bene da qualunque parte venga.

Qui, da questi banchi, l'onorevole Turati ebbe a dire il 20 maggio 1915 che noi, scoppiata la guerra, avremmo esplicato la nostra opera di Croce Rossa. (*Commenti*).

Orbene possiamo ora portare le prove che noi abbiamo dato e diamo tutta la nostra attività per fiancheggiare e aiutare in questo momento le popolazioni dei centri rurali, dove le grandi dame o comunque le ricche signore non penetrano, perchè là non c'è il plauso, perchè là non vi sono i giornali che facciano la *rè clame*... (*Interruzioni — Rumori — Commenti*).

È così! È vero!..

PRESIDENTE. Ma abbia un po' di discrezione nell'attribuirsi tanti meriti! (*Approvazioni — Ilarità*).

BELTRAMI. Io ho finito, e mi auguro di non avere bisogno di tornare alla Camera ad occuparmi dell'assistenza civile durante la guerra, perchè mi auguro il prossimo trionfo della pace. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Schiavon ha presentato il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Valvasori-Peroni, Bertini, Parodi, Montresor, Gaetano Rossi, Miari, Manzoni, Scano, Miccichè, Sitta, Paolo Bonomi, Malliani, Bovetti, Corniani, Arigoni degli Oddi, Cameroni, Longinotti, Soderini, Rodinò, Angiolini, Tassara, Abozzi, Bellati, Porcella, Di Caporiacco, Nuvoloni, Vinaj, Roi, Tovini, Mancini, Brezzi, Nava Cesare, Saudino, Cicogna, Indri, Ottavi e Sandriai:

« La Camera chiede al Governo di disporre perchè non abbiano luogo i noti inconvenienti che ritardano o limitano la concessione dei sussidi alle famiglie dei richiamati e la liquidazione degli acconti e delle pensioni ai congiunti dei militari inabilitati o morti per la guerra ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

L'onorevole Schiavon ha facoltà di svolgerlo.

SCHIAVON. Onorevoli colleghi, la questione su cui verte l'ordine del giorno che io ho presentato, con la firma anche di molti altri colleghi di ogni parte della Camera, interessa non tanto la Camera stessa, non tanto il Governo, quanto il Paese, quanto le famiglie di coloro che stanno combattendo, che stanno sacrificandosi sui campi della guerra.

Su questo argomento la Camera si è intrattenuta per una intera seduta il 6 marzo scorso, e parecchi oratori di ogni settore hanno esposto i loro criteri, hanno esposto le loro osservazioni sulla questione grave dei sussidi, delle pensioni e degli assegni.

Il ministro della guerra di allora, onorevole Zupelli, riconobbe che vi erano deficienze e promise che il Governo avrebbe provveduto. Ma la nostra esperienza di deputati, che ogni giorno siamo assillati da proteste di famiglie che non hanno ricevuto gli acconti, che hanno presentato domande di sussidi da mesi e mesi e forse anche da anni e che non le vedono liquidate nè in senso favorevole nè in senso negativo, ci costringe a manifestare qui dentro la necessità di provvedere una buona volta, affinché non abbiano più a sentirsi le giuste proteste degli interessati.

La questione è grave, perchè ne coinvolge anche una di finanza che fu avvertita pure dall'onorevole ministro del tesoro nella tornata del 6 marzo. Non vogliamo negare quello che è doveroso a coloro che si sacrificano e che hanno bisogno. Sacrifici ne facciamo tutti i giorni e cerchiamo dunque che queste famiglie abbiano tutto quanto è di loro diritto.

Nè intendo sollevare il problema sull'entità del sussidio che vien dato alle famiglie, specialmente in questo prolungarsi della guerra.

Col richiamo continuo di altre persone componenti la stessa famiglia il bisogno di un anno o due fa si è accentuato, e quindi ci sarebbe certo la convenienza di vedere se per lo meno in alcuni casi pietosi non occorresse aumentare il sussidio.

Credo superfluo richiamare alla Camera il criterio, che è stato sostenuto da molti oratori, che il sussidio non deve essere considerato come carità pura e semplice, ma

come una specie di indennità per i danni della guerra. E veniamo ora a considerazioni ancora più pratiche.

Come funziona la concessione del sussidio alle famiglie dei richiamati? Funziona, se non peggio, nè più nè meglio di un anno e mezzo fa. Bisogna andare dalle Commissioni comunali ai Comandi di divisione, i quali (a quanto mi consta per pratica continua) sono troppo lenti nell'esame dei ricorsi, che giacciono negli uffici per due, quattro ed anche sei mesi, senza ricevere spesse volte risposta nè negativa, nè affermativa.

In questi giorni si è annunziato che vi è anche la Commissione provinciale d'appello presieduta dal prefetto. Ignoro se questa Commissione abbia incominciato a funzionare; ma spero che ciò sia, e in ogni modo chiedo al Governo che questa Commissione si nomini con ogni sollecitudine e cura e le siano dati poteri per cui esamini i ricorsi con una certa larghezza, in base alle disposizioni che sono state emanate e secondo le quali (circolare 15 novembre 1915 del Ministero della guerra) specialmente i sussidi devono essere concessi anche ai piccoli possidenti, sia pure se non lavorano i campi, ed affittuari o mezzadri indipendentemente dal numero di fondi posseduti o di campi condotti ad affitto od a mezzadria, tenuto conto delle persone assenti dalle famiglie, del caro-viveri e di tutte le altre prove dimostranti il bisogno richiesto dalle attuali disposizioni di legge e di regolamento e di tutte le altre contingenze di fatto che possono gravare sulla famiglia stessa.

Nè bisogna dimenticare che anche oggi, quando il Comando di divisione rinvia il ricorso per l'istruttoria suppletiva, non fa altro che mandarlo al maresciallo dei carabinieri che si è pronunziato contrariamente all'opinione del sindaco e degli altri componenti la Commissione comunale, borghesi, in prima istanza; quindi non si fa altro che una ripetizione viziosa che pregiudica la tranquillità delle famiglie, che compromette la situazione dei sindaci, dei segretari comunali, dei presidenti della Congregazione di carità, che sono ritenuti, certamente a torto, responsabili-corresponsabili dei dinieghi di sussidi, anche in seconda istanza, cioè quando il ricorso è deciso dal maresciallo dei carabinieri, che si pronunzia e la cui parola il Comando di divisione ha quasi sempre tenuto in prevalente considerazione, senza tenere il necessario conto di

quella degli altri giudici popolari e pur degnissimi di fede.

Domandiamo anche che il Governo faccia notare alla Commissione provinciale d'appello di non tenere calcolo di lettere anonime, di lettere di gente partigiana che ha interesse a fare male agli altri, ma tenga invece conto di documenti positivi, ipotecari, di cambiali, di qualunque altro attestato che valga a dimostrare come uno, che apparentemente può sembrare un modesto possidente, in realtà è un povero diavolo che non può far fronte ai bisogni della vita.

Domandiamo poi che sia risolta la questione degli arretrati. Quando la Commissione provinciale d'appello avesse ritenuto di concedere il sussidio ai ricorrenti, e ve ne sono, ripeto, che ricorrono da un anno e più, e avesse constatato che le condizioni di oggi sono quelle di un anno fa o del giorno in cui il militare è stato richiamato, noi diciamo che è giusto di concedere a queste famiglie l'arretrato per fare loro un trattamento uguale alle altre famiglie che si trovano nelle loro condizioni.

Vorrei ora fare un richiamo rapidissimo sugli accenti e sulle pensioni. Anche per queste materie le cose non vanno bene.

C'è l'ufficio riunito per le pensioni; gli impiegati sono zelantissimi. Ma il fatto è che, dopo un anno o dopo parecchi mesi da che è stata presentata la domanda per l'acconto e per le pensioni, non si riceve risposta, non si provvede, con grande pregiudizio delle famiglie che non riescono così a percepire l'aiuto pecuniario dovuto e necessario.

Bisogna tener conto che non ostante l'aumento accordato anche recentemente, immense sono le difficoltà in cui si trovano alcuni interessati, quando il militare richiamato era l'unico sostegno della famiglia stessa. Mi sembra una disposizione troppo restrittiva e draconiana, e chiedo di modificarla o temperarla, se non sia possibile, nel senso che, caso per caso, si abbia a concedere un sussidio, anche per la morte di un soldato che abbia un altro fratello ed anche due, ma non un sussidio di cento, o cinquanta lire, che rappresenta, in tanti casi pietosi, una derisione alla miseria.

E vengo ad un altro grave inconveniente, che consiste in ciò: nonostante una recente circolare del ministro dell'interno, onorevole Orlando, che sollecitava gli uffici comunali a presentare in tempo l'istanza coi docu-

menti di legge, sta di fatto che in moltissimi comuni non si fa niente. Ci sono degli impiegati i quali, per una ragione o per l'altra, si sottraggono a questi obblighi, e quindi è necessario prendere dei provvedimenti perchè non avvenga, come nella guerra di Libia, che molte famiglie, non avendo presentato l'istanza in tempo debito, entro un anno cioè dalla morte, si vedono sottrarre una annualità e anche più nella liquidazione della pensione.

Pensiamo che nella grande maggioranza abbiamo a che fare con famiglie di operai e di contadini e che quindi è impossibile pretendere da loro direttamente la preparazione e l'inoltro dell'incarto necessario; e quindi conviene, magari con comminatorie penali, sospingere gli impiegati comunali - e non sono troppi per fortuna - a fare il loro dovere, che è, oltre che umanitario, grandemente patriottico.

E su un'altra questione brevemente m'intratterò, per concludere: questione molto grave e seria, di cui il Governo dovrà rendersi completo conto. Noi ci lamentiamo che alla vedova, che alla madre in tantissimi casi non venga concesso che un sussidio molto piccolo, molto modesto e che spesse volte le sia anche negato. Preghiamo quindi il Governo che anche per questo argomento voglia fare tutto il possibile, onde le giustificate lamentele abbiano a cessare.

La questione grave è quella che si riferisce ai soldati che muoiono in mare per la sommersione della nave da parte dei sottomarini o di mine galleggianti o che sono comunque danneggiati. Ebbi l'occasione di vedere recentemente una pratica di un soldato ferito in mare, in cui, dopo di aver detto che anch'egli aveva diritto a pensione, come qualunque altro combattente morto in guerra, si è poi soggiunto che non si considerava come morto in guerra, e che si concedeva alla famiglia un sussidio: sussidio che si è ridotto ad una cifra miserrima che fa impressione e nella quale non deve assolutamente essere contenuta la doverosa indennità dello Stato.

Ora mi permetto di dire al Governo che da quando siamo in guerra, è assurdo ritenere che le acque dei nostri mari siano così tranquille come nei tempi di pace. Esse sono insidiate per lo stato di guerra, e quindi chi ne è vittima deve avere anche lo stesso trattamento che hanno tutti gli altri soldati che per la guerra muoiono.

E finisco, onorevoli colleghi, confidando che il Governo voglia tener conto di queste mie e vostre raccomandazioni e considerazioni, e voglia provvedervi convenientemente per la pace e la tranquillità di quelli che combattono e delle loro famiglie. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Perrone.

PERRONE. Sentendomi indisposto chiedo di poter rimettere il mio discorso a domani.

PRESIDENTE. La Camera ha deliberato che fino alle ore venti nessun oratore iscritto possa chiedere di rimettere il suo discorso ad altra seduta, ed ora sono soltanto le 19.20 minuti. Ella può rinunciare a parlare, ma se parla, noi staremo volentieri a sentirla.

Do lettura del suo ordine del giorno:

« La Camera,

esaminato l'esercizio del potere finanziario di guerra, ne approva i criteri fondamentali e confida che il Governo vorrà per l'avvenire:

rivedere cespiti finanziari per un maggior loro rendimento e abolire una serie di esenzioni e privilegi tributari senza più oltre ritoccare aliquote e discriminare redditi nelle imposte dirette;

introdurre l'imposta sui plus-valori immobiliari e mobiliari, rinviando a miglior tempo ogni pratica tendente, se del caso, a colpire tanto il patrimonio quanto il reddito sintetico a saggio progressivo;

introdurre norme brevi e precise che dispongano il deposito del bilancio di ogni azienda commerciale, anche irregolare purchè iscritta alla Camera di commercio;

introdurre, tra l'altro, anche la tassa di quietanza per l'incasso dei coupon da applicarsi sulle distinte o virtualmente allorchè servano quale mezzo di pagamento o oggetto di commercio;

persistere nell'attuale politica del Tesoro curando un poco l'organizzazione finanziaria all'estero ed emettendo un taglio di vendita in cui possa investirsi agevolmente il risparmio obbligatorio operaio e quello libero degli umili agricoltori ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Perrone ha facoltà di svolgerlo.

Del resto mi sembra che basti leggere quest'ordine del giorno per comprendere il suo pensiero. Se quindi, onorevole Perrone, non si sente disposto a parlare, potrebbe rinunciare a svolgerlo. (*Si ride*).

PERRONE. Onorevoli colleghi! Quattro volte ho visto l'onorevole Meda pigliare la rivincita immediata su quattro nostri colleghi. Quando ha parlato l'onorevole Labriola che ha presentato una questione costituzionale, egli subito ha avuto causa vinta. I provvedimenti straordinari da noi votati davano diritto al potere esecutivo, al nostro Governo, di emettere i provvedimenti tributari.

Forse si potrebbe o si sarebbe potuto discutere sui provvedimenti toccanti le successioni; ma senza alcun dubbio il potere esecutivo bene aveva la facoltà di emettere i provvedimenti tributari. Non è possibile che si faccia una guerra senza che si diano i mezzi per fronteggiarne le necessità.

Più tardi, riappiccandosi alla grande contesa delle nostre esportazioni stremate, l'onorevole Vigna si lamentava delle bottiglie che non si esportano. Il ministro ha avuto ancora ragione verso il Vigna perchè ha dimostrato come, per la difesa di altre industrie, fosse necessario che il potere esecutivo avesse impedito l'esportazione del vetro.

Parimenti oggi ha avuto ragione, perchè quando l'amico Albertelli prospettava il suo proposito di vedere più prontamente attuato il nostro catasto e presentava alcune sue vedute, il Governo diceva: ci siamo o non ci siamo ispirati a codeste vedute, poco monta; certo è che nella mattinata noi abbiamo un decreto luogotenenziale presentato o prospettato e con questo accelereremo, anche in tutto il resto d'Italia, le operazioni del catasto.

Vada lode a lui che anche ieri, con grande facilità, ebbe a battagliare contro chi della storia antica faceva alcune reminiscenze, così anche contro il nostro onorevole Toscanelli vinse e vinse facilmente.

Auguro a lui che vinca anche domani su quelle tante osservazioni che io dovrò presentargli.

Il nostro Presidente in questo momento, quando impediva o desiderava che io non avessi parlato, non pensava che il mio ordine del giorno implica l'esame di tutto il grande problema tributario, e noi del Parlamento vogliamo portare la nostra collaborazione al Governo in quella forma modesta che le nostre forze ci possono consentire. Ecco

la necessità che io debba svolgere il mio ordine del giorno. Accelererò quanto potrò, mi servirò dei numeri senza aggiungervi delle glosse, in modo però che forzerò voi, o chi di voi vorrà seguire il mio pensiero, a lavorare nel momento in cui parlo, altrimenti i numeri non vorrebbero dir niente. Siamo in materia di tributi ed è necessario che di numeri si debba discorrere.

Il mio ordine del giorno esamina l'esercizio del potere finanziario dello Stato, e ne approva i concetti fondamentali: emissione di debiti, imposte correlative per fronteggiare il pagamento degli interessi, economie. Ecco i tre perni: senonchè, i due primi sono rimasti saldi, ed io dirò incrollabili, perchè sono ottimista sulla nostra finanza; ma il terzo è rimasto sempre vacillante.

Per quanto l'onorevole Carcano abbia sempre magnificato le sue economie, esse si riducono a ben poca cosa, ed era naturale. Epperò, la nostra finanza di guerra ha provvedimenti definitivi ed ha provvedimenti temporanei, ha inasprimenti nuovi ed ha proroghe di leggi che scadevano. Queste sono le quattro categorie degli 85 provvedimenti che sono stati emessi e che potrebbero arrivare a 320 o 340 se tenessimo conto delle voci toccate in tema di concessioni, che sono state 63, se tenessimo conto delle voci toccate in tema di esportazione che sono 41 o 42, se tenessimo conto di ciò che ha particolare attinenza con le imposte successorie e col registro.

Se dovessimo tener conto di questo, noi ci imbatteremmo in categorie le quali non mai si scostano, non mai decampano dai punti fondamentali di quei tre perni, che furono mirabilmente posti al principio della nostra guerra, e sui quali ha magnificamente resistito il nostro sistema tributario. Vada lode all'onorevole Carcano, vada lode alla sua veneranda vecchiezza e saviezza, e, come a lui, vada lode al primo e al secondo Governo. (*Interruzioni*).

Io lodo la verità. Obbiettivamente considerando il nostro sistema tributario, rileverò a voi le ragioni del perchè tutti dobbiamo essere ottimisti.

Entriamo subito nel campo delle imposte dirette. Si è introdotto come « diritto di guerra », o tipico tributo a largo gettito, un'imposta temporanea sugli affitti riscotibili nell'annata 1917 relativamente ai fabbricati pei quali esistessero contratti di locazione e fossero di già sottoposti all'imposta generale. È un diritto del 5 per cento

sulla rendita di quelle costruzioni destinate ad affitto sulla base lorda, cioè senza riduzione all'imponibile e tenendosi conto in defalco degli affitti non riscossi a causa di sfitto o d'inesigibilità. Questa gravezza non è scevra di sperequazione, nè merita lode: tutt'altro.

Essa, per via indiretta, sopreleva l'aliquota in quanto il 5 per cento sul reddito lordo equivale al 36.75 per cento dell'imposta erariale, la cui aliquota vigente è di 18,125: quindi questa aliquota viene aumentata per i proprietari che affittano a più del terzo, per cui l'aliquota passa da 18,125 per cento a 24,785 per cento.

Come si avverte, il principio di disuguaglianza tra proprietà affittata e proprietà non affittata è ingiusto e si ripercoterà sul consumatore, benchè il decreto faccia divieto, senza sanzioni, di aumentare l'affitto durante il contratto. La proprietà fabbricata produce utilità economica tanto a chi affitta quanto a chi la abita nella qualità di proprietario: anzi, il ricco proprietario di ville, palazzi e appartamenti si presume che abbia maggiori agiatezze e redditi, onde più potrebbe e dovrebbe sopportare il tributo. Chi passeggi per via Ludovisi, in Roma, vedrà che alla sua destra vi sono palazzi ed alberghi sottoposti al diritto di guerra, mentre alla sua sinistra vedrà ville sontuose e palazzi principeschi che non lo pagheranno, perchè abitati dai rispettivi proprietari. Quest'è un concetto antidemocratico! (*Bene! Bravo!*)

Il ministro ha preventivato l'incasso di 20 milioni per codesto tributo, onde sommato con i 117 milioni dell'attuale gettito andremo a 137 che poi, mi pare che si dovessero raggiungere anche i 140 milioni, se si tien conto dell'incremento normale della materia tassabile e del secondo centesimo di guerra.

Comunque, io credo che il Governo, senza creare disparità stridenti e aumenti d'aliquote già alte pei fabbricati nuovi, avrebbe potuto ricavare la somma preventivata, ed anche più, nella seguente maniera: abbiamo in Italia una serie di leggi che stabiliscono esenzioni e privilegi per molti fabbricati: se ne poteva dichiarare la sospensione e si rendeva omaggio alla giustizia tributaria, senza più oltre accrescere le disuguaglianze. Io alludo più specialmente alle leggi del 1906 — furono due in quell'anno — del 1910 e del 1914; io accenno alle esenzioni dei fabbricati nel-

le città dove si applica o fu estesa la legge del risanamento per Napoli; io mi riferisco, se non alle esenzioni per le case popolari, per lo meno ai privilegi delle case economiche.

Rilevo che codesti nuovi fabbricati producono il reddito eguale a quello generato da costruzioni comuni, mentre il proprietario gode anche il vantaggio d'una manutenzione poco o nulla costosa, appunto perchè i palazzi sono nuovi.

Rilevo che i privati e le società costruttrici vendono cotesti fabbricati proprio quando finisce lo sfruttamento erariale e manutentivo, quindi il concetto speculativo prevale su quello sociale.

Seguendo il mio pensiero vedremmo aumentato il patrimonio tassabile di quasi il 15 per cento, mentre poi, se si esaurissero le pendenze tra contribuente e fisco per la tassabilità dei fabbricati, codesta materia tassabile crescerebbe per lo meno di un altro 2 per cento, perocchè sono oltre 60,000 i reclami che si trascinano senza veder mai fine.

Dunque: o tutti i fabbricati — anche quelli esenti da imposta, ma producenti rendita; anche le ville esenti dai fitti, ma producenti utilità, devono o dovrebbero tassarsi; ovvero facendo perdurare l'attuale stato di cose, resterà rampogna l'inasprita sperequazione.

Nulla aggiungo sugli ostacoli per provare la non riscossione o la non esigibilità dei fitti ai fini del defalco totale o parziale: le decadenze, le fastidiose pratiche e le cause giudiziali, costosissime, impediranno l'applicazione del giusto principio.

E passiamo alle imposte sui terreni.

La terra adempie in periodo di guerra anche una funzione politica, in quanto si addimosta l'agente naturale e nazionale della produzione, a differenza del capitale mobile che porta in sè il germe delle competizioni economiche e dei conflitti bellicosi: essa, la terra, agente principale di produzione deve essere curata con occhio vigile, allorchè si restringe nei confini territoriali la ricerca delle derrate agricole necessarie alla vita.

Meglio, dunque, colpirla meno. Se non che, anche la proprietà terriera, potendo largamente generare entrata finanziaria, s'è più volte gravata con gli addizionali, con il doppio centesimo ed anche con la facoltà concessa ai comuni per il tributo a causa dell'assistenza civile.

Col decreto del 19 novembre 1916 s'è introdotta una tassazione a base progressiva, però proprio quando codesto saggio di progressione doveva funzionare s'è fermato, mentre, viceversa, dove avrebbe dovuto accentuarsi meno, colà funziona più gravosamente.

Il ministro esenta le quote minime, eleva l'aliquota fino al 14 per cento sugli estimi superiori a lire 5,000, e la sopraelevazione delle medesime aliquote conglobano, cioè comprendono, il decimo della legge 1887 e i centesimi addizionali del 1914, nonchè il decimo della legge 6 dicembre 1914.

Dobbiamo fare tre osservazioni:

La prima è: che la progressività si accentua fra i redditi compresi fra lire 500 e lire 3,000 in quanto l'aliquota salta da 10 a 12, mentre poi per i redditi che vanno da lire 3,000 a lire 5,000, essa passa da 12 a 13 e per quelli di oltre 5,000 parimenti sale di un solo punto, cioè a 14, dove si ferma. Invece, avrebbe dovuto il criterio della progressività salire, onde chi dalla terra trae un reddito di lire 5,000 avrebbe dovuto pagare in proporzione dell'aliquota 14 e chi prende quale reddito lire 20,000 non avrebbe dovuto pagare su 14, bensì su 16, e via via.

La seconda osservazione è: che l'effetto vero tributario per un discreto maggior rendimento principia per gli estimi catastali superiori a lire 500, e quindi lo Stato non incasserà grandi somme. È noto che la proprietà terriera italiana ha oltre tre milioni di piccole quote non passibili d'inasprimenti per effetto di questa ultima mutazione d'aliquota, mentre ne restano poche altre centinaia di migliaia che ne sarebbero progressivamente colpite.

La terza osservazione è: che le ditte catastali in comunione — ad esempio fra due germani per reddito di lire 800, che, ridotto a metà, entrerebbe in un gruppo — generano il dubbio se debbano o vadano incluse e comprese in una o in altra categoria. Inoltre, essendosi nella decretazione rapportata l'aliquota non già — come dovevasi — all'estimo catastale, bensì alla quota d'imposta, può derivarne che, ad esempio: i redditi i quali si trovano fra le 100 e le 125 lire rimangono compresi in due categorie, in quanto applicando ad essi redditi l'aliquota 8.80, l'imposta non supera le lire 10; ma applicandosi l'aliquota di 10, l'imposta supera lire 10.

Ma, tralasciando questo soverchio tecnicismo, passiamo ad avvertire qualcos'altro in tema di ricchezza mobile.

Questa imposta meravigliosa nel suo congegno è guastata:

a) dalla poco chiara discriminazione di redditi;

b) dalla insufficienza dei criteri legali per le valutazioni d'accertamenti dei redditi.

Anzi, con la recente decretazione, che apporta mutamenti di riduzione all'imponibile per alcuni redditi, si sdoppiano alcune categorie, quindi crescono alcune aliquote. Così: quella per i redditi perpetui e mutui ai privati passa da 30 a $\frac{24}{40}$; l'altra muta le aliquote quando i redditi passando lire 3,000 appartengono a mercanti o ad altri enti collettivi per cui si calcola su $\frac{25}{40}$; la terza riguardante i redditi anche superiori a lire 3,000 appartenenti a professionisti per cui si passa nella calcolozione dal $\frac{18}{10}$ a $\frac{23}{40}$.

E quando alle undici categorie di discriminazioni di redditi si aggiungono le difficoltà inerenti ai centesimi, agli addizionali, alle spese di distribuzione, agli agi esattoriali mutevoli da provincia a provincia, si perviene ad una tale aggroviagliata matassa che chi ci capisce... è un eroe. (*Benissimo!*)

Fermiamoci, per carità, onorevole Governo. (*Si ride*).

Una imposta nuova, di carattere permanente, è quella toccante gli amministratori delle società anonime.

In Italia ancora vi sono lamenti perchè essa costituirebbe un doppione: cioè, paga la ricchezza mobile come reddito della società e poi paga cotesta nuova gravezza.

Ma, onorevoli colleghi, a prescindere che i doppioni sono comuni, o per lo meno non rari, ad esempio nelle imposte indirette doganali, qui c'è da avvertire l'enorme sproporzione tra il lavoro retribuito e il compenso corrisposto.

Spesso, anzi, non c'è lavoro, perchè gli amministratori o sono prestanomi, impiegati ad esempio, o sono gli stessi proprietari delle azioni e spesso ancora sono i pochissimi proprietari dell'ente.

Tale imposta ha reso poco nel primo esercizio, cioè lire 308,000 sul preventivato di 3 o 4 milioni: tuttavia c'è da attendersi la rilevanza dei residui attivi, e vedremo nel prossimo corrente esercizio.

A questo proposito tengo ad avvertire che vi sono Stati in cui questo cespite è colpito tre volte come in Austria e financo cinque volte, come in Germania. Altro che

doppione! Perchè qui è colpito: a) come reddito della società, una prima volta; b) poi, come reddito dell'amministratore con la legge speciale; c) una terza volta è colpito come coefficiente per stabilire l'entrata complessiva ai fini dell'*Einkommestener*, come in Prussia; d) una quarta volta con e per la legge del 1913 che colpisce il capitale; e) infine con l'altra legge del 1913, della stessa giornata, mercè cui si colpiva la ricchezza privata con l'imposta straordinaria di guerra del miliardo.

In Italia ha reso poco, ma renderà molto se si curerà l'evasione. Vi sono capitani di industrie, principi mercanti, dirigenti abilissimi fondatori o guidatori di grosse imprese commerciali. Ora, costoro che, per le combinazioni mercantili dell'epoca corrente, partecipano ai movimenti direttivi di molti enti e talvolta di associazioni sindacate e trustistiche, guadagnano annualmente sotto forme di gettoni, stipendi, partecipazioni ad utili, onorari, delle somme ingenti, talvolta superano il milione annualmente. I consiglieri della Banca commerciale un anno si divisero lire 457,000; un senatore molto noto nel 1913 incassò 87 mila lire di gettoni; un piemontese gran finanziere, allo stesso titolo, pare che abbia percepito nell'annata scorsa lire 1,800,000, e così via.

Vi sono somme che per statuto sono demandate ai Consigli direttivi che dovrebbero distribuirle. Vi sono somme che si danno come stipendi ed invece devono essere tassate con l'alta aliquota fissata dalla nostra savia legge che fissava l'aliquota del 5 per cento fino a lire 2,000 e del 20 per cento sui redditi superiori a lire 40,000.

Codesti capitani di traffici e produttori di ricchezze non si devono lamentare se incassano meno e se lo Stato - a traverso l'ente cui forniscono consulenza - ordina la ritenuta, con diritto di rivalsa.

Ed ora passiamo alla legge sugli extra-profitti.

Qui, nella Camera e anche fuori, nell'aspra campagna demagogica finanziaria contro i profitti di guerra, molto s'è esagerato e molte inesattezze si sono diffuse: ristabiliamo dunque la verità.

I grossi guadagni derivano da cinque fonti:

a) dalla ripetizione dello stesso oggetto, il che riduce le spese di costo

b) dall'intensificazione del lavoro con lo stesso capitale e producendo anche di notte, onde il profitto capitalistico, pur essendo del 10 o 15 per cento, produce un

utile del 100 e 150 in più, perocchè il capitale investito rimane lo stesso, producendo nel suo giro di quattro, cinque o otto volte un utile complessivo maggiore;

c) dalla bontà dei contratti con lo Stato, specie all'inizio della guerra. Ad esempio: la costruzione del proiettile di calibro 75 si appaltava pel prezzo di lire 11.75, mentre costava meno di 4 o 5 lire. Il Ministero ora ha ridotto i prezzi. Così vada detto per i cuoi e per le scarpe su cui si guadagnava da lire 3.50 a lire 4; (*Interruzioni — Commenti*)

d) dalla produttività crescente, con diminuzione di salari per l'introduzione della donna e del soldato inabile negli stabilimenti;

e) infine dalle multe che il Ministero addossava nella proporzione dell'uno o due per cento e gli appaltatori rimbalzavano più gravosamente sui sottofornitori.

Io riprovo il Governo — come censurai nell'anno decorso il Cavasola — per aver cinque volte in un anno ritoccata la legge sui plusprofitti di guerra.

L'incertezza e l'instabilità sono i veri più tristi nemici del commercio e della produzione!

Io censurai, come censuro, l'altezza dell'aliquota: questa si tramuta in una vera spogliazione o espropriazione per poco che si sbagli sull'accertamento.

L'altezza dell'aliquota è enorme. Essa è giunta al 60 per cento, cui va aggiunto il costo o la somma di tutte le altre tasse o imposte — anche locali — per la produzione del reddito; codesta somma ammonta, a mio credere, ad oltre il 13 per cento, mentre altri, come il professore Einaudi, l'eleva al 10 e il Borgatta con il Geisser — non tenendo conto di alcuni elementi — indagando sulla pressione tributaria per una serie di società, la portavano ad oltre il 20 per cento. Occorre anche aggiungere l'altra quota erariale d'imposta che era dell'11.73 ed ora tocca circa il 16 per cento.

Conseguentemente: se vi fosse accertamento esatto e preciso del reddito, noi assisteremmo alla completa o quasi espropriazione. Anzi il fisco resterebbe incapiente, perocchè se nel primo anno si arriverebbe ad oltre il 90 per cento di percezione, nell'esercizio posteriore o successivo dovendosi la tassazione pagata considerare non esente da sua ulteriore tassazione in quanto non è considerata spesa per produrre il reddito, ne verrebbe una percezione assai superiore

al cento per cento. Non esageriamo, onorevoli del Governo!

Sulla base della tassazione predetta, una società marittima che avesse guadagnato 3 milioni sui 5 milioni di capitale investito, deve pagare allo Stato:

a) Sopraprofitto	L.	1,385,000
b) Ricchezza mobile (B) »		360,000
c) Ricchezza mobile (categoria C) »		40,000
	L.	1,785,000

A questa somma bisogna aggiungere il 13 per cento, come ho detto, per imposte svariate (negoziazioni, bolli, registro e via) e passiamo i 2 milioni. Infine bisogna aggiungere le altre imposte sulle somme vincolate allorchè saranno svincolate e andremo molto più in là dei 2,200,000.

Sulla base, invece, di 3,062,500 di capitale investito, con utile accertato di lire 660,000 si ha un reddito ordinario di 245,000 e quindi un sopraprofitto di 415,000. Il che importa, oltre gli aggi, come imposta all'11.73, lire 48,679.50 e sovrimposta di guerra 88,287, cioè lire 136,967. Ma codesta somma va aumentata di un altro 25 per cento in quanto l'aliquota è passata dal 35 al 60 per cento, più quel 13 per cento di cui innanzi, ed accadrà di osservare la quasi espropriazione. Questo esempio riguarda un pastificio di Torre Annunziata. Ora, così non si va bene, signori del Governo. (*Commenti*).

Raccomando spirito d'equità e di giustizia, raccomando concordati. La previsione che s'è fatta fino al 1918 è che quest'imposta straordinaria darebbe 149 milioni per tutto il triennio: io credo che essa darà assai di più.

Raccomando equità nella deduzione degli ammortamenti. Le trasformazioni o gl'impianti costano un 300 per cento in più del normale, per cui non si può procedere coi criteri normali dell'Erario: i funzionari ammettevano come ammortamento il 2 per cento per i fabbricati ed il 6 per cento per i macchinari; ora devono salire al 30 per cento, al 40 per cento ed anche al 50 per cento, perocchè la intensa lavorazione logora e distrugge. Del pari raccomando minore rigidità e più flessibilità nel criterio seguito dalla finanza allorchè essa stabilisce e accerta gli utili tassabili sulla base e in rapporto alla produzione, la quale, talvolta, non significa reddito realizzato, e perciò tassabile.

Del pari vedano un po' di far considerare le giacenze piuttosto come capitale investito che quale reddito tassabile, per lo meno nelle industrie dove la derrata o la materia prima deve subire una serie di trasformazioni prima di giungere allo stato di prodotto commerciabile, e quindi di articolo maturo a produrre reddito tassabile. Il processo capitalistico trasformativo prima di raggiungere il profitto va meglio riguardato.

Del pari, là dove l'azienda intende pagare debiti con gli extraprofiti rimasti, dopo l'accantonamento a riserva, si consideri che si segue via e mezzo di rinforzo e non di dissipazione di guadagni. La vita è complessa.

Comunque è dovere pubblico d'incoraggiare e di aiutare le industrie. Ben s'è fatto a consolidare l'entrata fino al 1918, ma si pensi che senza la robustezza e senza la tranquillità che viene dalla sicurezza dell'azienda, non si prospera, nè si progredisce.

Pensiamo che gl'industriali, come i contribuenti e come i soldati, sono anch'essi una vera armata di guerra. Noi dobbiamo averli amici e non lamentosi. Essi ci han dato 500 *camions* in una settimana; essi ci han dato le migliaia di cannoni; essi ci han costruito i milioni di proiettili; essi ci han somministrato scarpe e conserve, armi e vettovalie, abiti e navi. Anche per essi una parola di lode qui si pronunzi e si consacri alla benemerenzza pubblica chi ha ben meritato. (*Vive approvazioni*).

E passiamo ad altri punti meritevoli di esame; ma prima, portiamo una parola sulla politica del tesoro.

Io sono un ottimista.

L'azione del Governo nella politica del tesoro per le prudenti direttive all'interno merita tutto il nostro conforto, ed invece reclama suggerimenti per la organizzazione finanziaria all'estero, molto deficiente.

Raccoglie il primo miliardo all'interno, ma non si arriva di corsa, nè bene, perchè in tal tempo - gennaio 1915 - le correnti contrarie alla guerra e le perplessità sul neutralismo italiano resero incerto e dubbioso il capitalista risparmiatore italiano. Raccoglie il secondo miliardo nell'estate e lo supera di molto e scevera il titolo di molte condizioni intralcianti; arriva ad 1,125,000,000; e, più tardi, lancia il terzo prestito superando i tre miliardi. Con altri titoli di credito, assistiti dai risparmi, prende in un solo anno straordinariamente 9 miliardi e pra-

tica una spesa mensile di 750 milioni. La contribuenza italiana si mostra pari all'altezza nel momento e paga maggiori entrate per 529 milioni, mentre, continuando nello spirito di sacrifici e di doveri, in questo secondo esercizio, sta ancora accrescendo di quasi altrettanto il gettito delle entrate, le quali, così, irrobustiscono il Tesoro e ne consolidano le basi.

E ancor meglio l'italiano, fuori d'Italia, avrebbe corrisposto nei pubblici prestiti se fosse stato industremente confortato e compulsato nelle Americhe. Perchè, al terzo prestito, il concorso straniero è stato insufficiente. Sono stati 81 milioni venuti da fuori a comprare le obbligazioni, ma solo 13 dagli Stati Uniti. Il concorso deficiente è derivato da varie cause; io le ho indagate e le rilevo per guarirne il male. Eccole: All'estero non si fecero pubbliche sottoscrizioni, e fu male, solo qualche manifesto nelle cancellerie dei consolati e delle ambasciate. Non si organizzarono conferenze, nè si promossero sindacati di nostri banchieri, di italiani arricchiti e residenti all'estero, nè si dispensarono favori e croci dal Governo. Noi all'estero abbiamo deficienza di organizzazioni finanziarie: tanto il Banco di Napoli, che ha qualche sua rappresentanza e qualche corrispondenza nelle Americhe per raccogliere rimesse emigratorie, quanto il Commissariato d'emigrazione, rimasto tuttora ingusciato a difendere sulla nave l'uomo che parte o è reietto, sono assai inferiori alle necessità della vita contemporanea.

Il Banco deve organizzare nel suo seno una gestione autonoma con direzione quasi indipendente e lanciare la sua forza a difesa dei traffici; ad accreditamenti d'esportazione ed importazione; a rappresentanza di italiani fuori d'Italia; a protezione giudiziale; a collegamento di forze emigrate e di aziende appartenenti ad italiani. È tutto un programma: e potrei continuare. Però, vada lode al direttore del Banco che ricostituì l'azienda sfasciata e servì fedelmente al tesoro italiano. (*Bene!*)

Tenendo presente i documenti ufficiali, trovo che dalla colonia fiorente del Venezuela nulla è venuto all'Italia come investimento nei prestiti di guerra, e rinvengo, altresì la scarsenza del contributo americano. Qui ha concorso puranco a tal difetto, la condotta della Commissione di approvigionamento risedente a New York. Perchè essa, per diffidenza verso gli italiani, li

escluse dalla mediazione e si servi, per gli acquisti, di tedeschi e di americani. Ad esempio: Eiseman e Tunk per i cappotti. Così del pari per gli acquisti di chinino — mal-fatti per commistione di talco — e di cavalli che morivano e per cui vi fu clamoroso processo, colà.

La nostra organizzazione finanziaria estera è un po' deficiente. Io ho espresso il mio pensiero sul Banco di Napoli, al cui direttore vada pur sempre la nostra riconoscenza e il nostro saluto; ma facciamo una gestione autonoma per la tutela delle esportazioni e delle importazioni italiane, per il commercio delle polizze di carico, per l'ingranaggio delle rimesse; metodi e criteri antiquati sono da abolirsi finalmente!

Il Banco di Napoli è un magnifico servitore del tesoro dello Stato, e compie mirabilmente il suo dovere, insieme agli altri due nostri grandi istituti di credito; ma questo nostro istituto meridionale intorno a cui si riconnettono i crediti da generazione in generazione, si deve trasformare, in questo suo ramo, in gestione autonoma per estendere nell'America la sua opera e dovunque batte il cuore e il palpito di cittadini italiani. (*Applausi — Approvazioni*). Fino a quel giorno sempre deficiente sarà la nostra organizzazione bancaria all'estero.

Sta in fatto che i consolati, pochi e male organizzati, e le ambasciate estranee alla vita del lavoro, non concorsero ad ingrossare gran fatto le sottoscrizioni.

La nostra rendita 3,50 per cento è rimasta oscillante intorno all'83, scendendo di 10 e 11 punti, mentre non così si sono sostenute sia quella inglese scesa tra il 13 e 14 che quella francese tra il 16 e 17, durante il periodo della guerra. È vero che la nostra rendita ha grandi serbatoi nelle Casse dei depositi e negli investimenti minorili e dotali; ma è vero altresì che il pubblico italiano ha fede ferma e salda nel suo consolidato del 3,50.

Ma qui cade in taglio di controbattere l'onorevole Labriola che, prima ripetendo una distinzione scolastica tra cambio e aggio e poi notando che l'operaio era falciato di tanto di quanto era la differenza tra la nostra moneta e quella straniera, attribuiva il fatto, solamente ed esclusivamente alla cosiddetta *inflazione* di moneta cartacea.

Tutto ciò, secondo noi, è inesattezza. Io non starò a ripetere le ragioni per-

sistenti del rialzo dei cambi e della loro persistenza, mi limito a fare un rilievo decisivo.

L'Inghilterra, per le necessità di guerra quantunque abbia molti surrogati della moneta aurea e cartacea, abbia *chèques* che usa finanche per pagamento agli uffici ciali al fronte, ha aumentato la sua circolazione cartacea da 730 milioni a 3 miliardi e mezzo, cioè di oltre il 500 per cento. La Francia ha già superato miliardi di carta moneta, ond'è la proporzione del 172 per cento ed il conto è presto fatto. Essa, l'nobile immortale Nazione, ha raccolto i prestiti 21.600.000.000 ed il resto in boni comuni e boni della difesa nazionale fin a raggiungere 48 milioni. E poichè fino a dicembre 1916 essa ha speso 64 miliardi, la differenza tra 48 e 64 viene appunto a costituire la massa fluttuante della moneta cartacea. Così, la proporzione vien fatta nei riflessi dei 6 miliardi intorno a cui oscilla agl'inizi della guerra.

Invece l'Italia ai 385 milioni del novembre 1915, ha aggiunto altri 275 milioni per l'aumentato volume dei traffici; 400 milioni a titolo di anticipazione straordinaria al Tesoro: dunque siamo intorno ad un miliardo e 260 milioni, cioè in proporzione del 121 per cento.

Se è così dite voi, onorevoli deputati se non dobbiamo rallegrarci e salutare la robustezza del nostro Tesoro, la saldezza della nostra finanza. (*Vivi applausi*).

E poichè mi trovo a discorrere della politica del Tesoro, desidererei che il ministro Carcano invitasse il pubblico italiano a portare nella pubblica tesoreria quei monete di oro che si trovano in ogni famiglia, quasi a riserva per le urgenze e i bisogni. Io sono sicuro che noi dagli ottanta milioni di famiglie italiane avremmo una discreta somma che rinforzerebbe le casse degli istituti di emissione.

E parimenti vorrei che, in vista della crisi operaia inevitabile nel passaggio da un periodo di guerra a quello di pace; e in vista ancora in vista delle necessità del Tesoro s'introducesse un taglio di titolo di rendita accessibile alla classi operaie, cui potrebbe imporsi il risparmio di una quota di salario costituita dal soprappiù del nostro male, cui fosse aggiunto una quota fatta dai cambi.

Si calcola che il reddito lordo italiano fosse di 15 o 16 miliardi, di cui un miliardo si paga quale salari. V'è un soprappiù di guerra, come v'è un soprappiù

lopo le vacche grasse verranno le magre; ecco la ragione precipua cui si aggiunge l'altra del Tesoro. Il quale, certo raccoglie i maggiori fondi pei prestiti non dai piccoli tagli; però la ragione politica consiglia che si affezionino e si attacchino alle pubbliche istituzioni di credito le masse umili e salariate. Nell'ultimo prestito dei 3 miliardi i tagli da lire 100 a lire 500 rappresentano quasi il 68 per cento dei sottoscrittori, ma solo il 12 per cento delle somme sottoscritte.

Andiam che la via lunga ne sospigne.

Ma come possono aumentare le entrate?

Non credo che sia molto da aspettarsi in tema successorio.

Le aliquote progressive e rialzate dal settembre 1914 non hanno prodotto grandi vantaggi; reputo che neppure il decreto del 1 agosto 1916 sia per arrecarne.

In Italia si stipulano pressapoco 600,000 contratti all'anno, di cui un 225,000 toccano trasmissioni di sotto a lire 400. Accade che una piccolissima percentuale di questi contratti viene fatta per evadere il pagamento delle tasse successorie: ravvisatosi ciò dalla manza, questa ha creduto di portare il rimedio barbaresco di tagliar l'albero per cogliere il frutto. Per la qual cosa ha abolito i congiunti, fino al 4° grado inclusivo, applicazione delle tasse di trasferimento, tante volte non resti provato che il denaro con cui si compra proviene da fonte tassata.

Così, se si stringe una convenzione tra fratelli, o tra zio e nipote o prozio, non si pagherà la tassa del 67 per cento se si tratti di mobili tra commercianti; del 90 per cento se di cessioni di crediti; del 2.70 se di mobili e del 5.40 se di immobili, bensì si farà applicazione delle aliquote successorie tenuto conto del grado di parentela. Una compra-vendita per 55,000 lire, ad esempio, che prima pagava per tassa 371 lire, ovvero la trasmissione riguardava immobili poco più di lire 3,000, ora verrebbe ad esser sottosta all'aliquota tra prozio e pronipote del 11½ per cento, cioè si pagheranno lire 7,315.

MEDA, *ministro delle finanze*. Salvo la prova contraria. (*Commenti*).

PERRONE. Aspetti un momento. La prova contraria senta un po' come lei l'orizzante.

PRESIDENTE. Onorevole Perrone, non avrebbe meglio che ella serbasse un po' di queste sue idee per quando sarà al Governo? (*Viva ilarità*).

PERRONE. L'onorevole ministro ha detto così: se mi si dimostra dall'acquirente o da entrambi, perchè sono solidalmente tenuti verso la finanza, se mi si dimostra che hanno pagato la tassa di contratto o altrimenti, non faccio pagare. Ora mi dica: tutti i miei campaesani vengono dall'America. Essi esportano le loro braccia alla ricerca della fortuna. La fanno: una parte la rimettono attraverso le Banche; una parte la trasportano con loro, animati dal desiderio vivissimo di comperare la casa nella terra che li ha visti nascere. Ora quando costoro devono comperare dai propri parenti, devono pagare non la tassa di registro, ma l'imposta di successione. Lo sa, onorevole Meda, che cosa han fatto con quel decreto ella e il suo predecessore?

Il professionista fortunato; il risparmiatore che intende ricomprare col frutto del suo lavoro il fondo, la casa, i beni aviti, trova di contro a sé il fisco che lo chiama fraudatore. Ed il nuovo decreto non solo abolisce le logiche differenze tra le tariffe predette, ma quanto turba l'economia dei contratti, crea vincoli alla libera movimentazione di proprietà, danneggia gli umili e per colpire un solo, ferisce cento interessi.

Ora, io dico, è molto grave onorevole Meda, tutto questo. Bisognava, sì, colpire il frodatore, bisognava sì, col nostro meccanismo fiscale, attanagliare l'uomo che tenta sfuggire ai suoi obblighi verso il fisco. Quantunque la legge della evasione sia eterna, la legge con cui il cittadino lotta contro il fisco che tenta togliergli alcuni che delle sue sostanze per i pubblici bisogni, tenta di sfuggire (è un naturale fenomeno sociale: la legge potrà colpire solo casi singoli e speciali) ma senza dubbio la evasione del contribuente sarà eterna come eterna sarà la funzione del fisco.

Ora io ho voluto su questo richiamare la vostra attenzione, onorevole ministro, perchè senta un po'...

MEDA, *ministro delle finanze*. L'avverto che la Camera è padrona di respingere quel provvedimento, perchè non è un provvedimento di guerra, ma è un decreto presentato per la conversione in legge. Avremo dunque tempo a discuterne.

PERRONE. Onorevole ministro, ella ha avuto quattro volte ragione quando è scattato prima d'ora. Ma questa volta ella stessa si dà la scure sui piedi.

PRESIDENTE. Onorevole Perrone, la prego di concludere. Parecchi colleghi mi

pregano di farle osservare che adesso le trattorie si chiudono alle dieci e mezzo. (*Vivissima ilarità*).

PERRONE. Io ho il dovere allora di raccogliere l'invito, così delicato, che mi viene dal Presidente. E accogliendolo vengo a questa conclusione e dico: Onorevole Meda, guardi, io non svolgo un altro punto dell'ordine del giorno, assai interessante, che potrebbe darle dai 50 ai 60 milioni; questa è la mia previsione.

Voci. Allora parli, parli!

PRESIDENTE. Lo potrà svolgere in un'altra occasione, e per ora tenga per sé tutti questi milioni.

PERRONE. Le do ascolto; ne parlerò privatamente uno di questi giorni, quando il ministro vorrà.

Voci. No, no! Ne parli alla Camera.

PERRONE. Allora, onorevole Presidente, in un minuto lo accenno, ed avrò finito.

Così come questa legge è mal pensata e mal redatta, parimenti è mal costruita e non produce entrata alla finanza pubblica la imposta di surrogazione che regola i contratti di pegno e dispegno delle agenzie di pignorazione.

Non parlo dei Monti di pietà; questi sono 500, di cui appena 60 esercitano le operazioni di deposito; nè parlo di enti analoghi che operando al disotto di lire 50,000 di operazioni non vengono statisticamente rilevati e rivelati. Invece discorro degli istituti di pignorazione.

Il Presidente Boselli, l'altro giorno, per dimostrare come il tenore della vita italiano fosse alto e solido, avvertiva che i pegni sono diminuiti e i disegni cresciuti. Ma tutto questo è derivato dai sussidi militari, dalla parsimonia delle donne e... da un pò' di buona lana andata a combattere.

Queste agenzie di pignorazione sono enti che usano ed abusano della libertà; malgrado fossero sottoposte alla vigilanza della pubblica sicurezza. Sono esse autorizzate a prendere l'interesse del 36 per cento all'anno, con autorizzazione delle Camere di commercio, ad esempio quelle di Roma e di Napoli; ma tale interesse aumenta perchè il debitore pignorante deve pagare il prezzo della cartella stampata, il prezzo fisso dell'operazione, un diritto per i pegni voluminosi, un diritto per il rinfresco e così via. (*Si ride*).

Non garantisce il pubblico nelle formule delle cartelle, non garantisce per la stima e la vendita dell'oggetto, non sicu-

rezza per il rimborso di quanto superi in caso di vendita della roba sua non rinnovato.

Il creditore pignorante subpegnora abusivamente, mentre poi il debitore fa altrettanto con la cartella: insomma si fanno per centinaia di milioni di contratti e la pubblica finanza non sa, nè può percepire il tributo di surrogazione di quello di bollo e registro.

La imposta recentemente il ministro Meda l'ha aumentata di un terzo. Prima si pagava 1,80 per ogni 1000 lire di operazioni fatte e per ogni semestre; ora l'1,80 è accresciuto di un terzo.

Io, onorevoli colleghi, arrossisco nel confessare che la finanza non incassa nulla o poco dalle agenzie che mandano il loro registro a madre e figlia presso l'ufficio delle finanze e sulla cui base dovrebbero liquidare.

Ebbene per i 100 milioni di operazioni fatte dai Monti di pietà — i quali non pagano per quelle inferiori a lire 300 — e per quelle tutte delle agenzie che ammontano presentemente al doppio, non pagano che solo 29,000. Egli è che le agenzie devono avere un libro vidimato per la finanza e un libro interno per i loro clienti.

Nulla di strano, poi, quando in dieci anni un impegnatore s'arricchisce e compra, come a Napoli e a Roma, palazzi e automobili, oltraggiando la umile sfruttata miseria.

Collegi del socialismo, perchè non studiate, nè tentate legiferare su simili piaghe sociali, anzichè valorizzar sempre pettegolezzi e episodii effimeri?

Ebbene questi istituti, che pigliano un interesse scandaloso, che va fino al cento e centodieci per cento, non li avete studiati. Portate su essi il vostro esame, fatevi promotori di un progetto di legge e noi seconderemo le vostre intenzioni.

Una voce. Lo faccia lei! (*Commenti*).

PERRONE. Io non ho tanta autorità parlamentare da permettermi questo. Forse verrà il momento. (*Si ride*). Voi che siete un gruppo così raccolto, così fervidamente unito nella difesa, anche dell'ingiusto (*Si ride — Commenti*), voi che dovrete facilitare le nostre questioni, dovrete proporre dei provvedimenti, e noi saremmo lieti di andarcene la sera a casa nostra, avendo compiuto una buona azione a favore delle classi umili del nostro paese.

L'usura che civilmente non può essere colpita per la sua causa illecita, nè penalmente perseguita come reato o dallo stato

di necessità del debitore attenuata con pronunzie severe di giudici nelle sue conseguenze, vi attende... Movetevi!

Tuttavia la finanza può incassare un notevole cespite se introdurrà la tassa di quietanza sulle distinte della percezione del reddito o virtualmente, allorchè i coupon funzionano quale mezzo di pagamento e di trasmissione di valori.

Prima della guerra un cespite simigliante era più trascurabile, ma oggi in cui il nostro debito pubblico è passato da 14 miliardi a trenta su per giù, la tassa di quietanza costituisce, senza offesa ad interessi o a promesse o a contrattazioni di Stato coi suoi creditori, un'entrata di facile percezione e di notevole gettito.

Non altrimenti di così occorre ragionare in tema di società e aziende commerciali in genere. Queste non sono obbligate a depositare i loro bilanci, ma sono obbligate a iscriversi alla Camera di commercio. Non sono obbligate a nascere regolarmente, cioè con contratto scritto pubblicato o con dichiarazione unilaterale, ma la libertà le assiste dalla nascita, salvo le sanzioni in tema di fallimento o di giudizi.

Ora, se le anonime e le cooperative devono pubblicare gli atti loro, specie i loro bilanci, non c'è ragione perchè altrettanto non debbano praticare le altre associazioni d'interessi e di capitali. Non solo si toglierebbe un lamento basato sulla disparità, ma si offrirebbe alla finanza il mezzo positivo e sicuro di accertare i redditi e di gravarli regolarmente. E si darebbe altresì alla finanza il mezzo di colpire: a) gli stipendi che percepiscono i direttori soci o non soci; b) gl'interessi sui mutui passivi che nascono dagli accreditamenti che gli stessi soci fanno agli enti; c) si imporrebbe a codesti enti o aziende collettive attardate di evolversi verso forme più evolute di società, verso l'anonimato, il sindaco, il *trust*, alla cui veste si riattaccano le grandi intraprese capitalistiche.

Dunque: scopo fiscale e scopo sociale, scopo morale e giustizia tributaria consigliano l'accettazione di questo nostro pensiero democratico.

La doverosa preoccupazione che sentiamo verso di voi, ministri, che con altri decretali potreste introdurre misure o ordinamenti novelli nel nostro già tanto complicato sistema tributario, ci spinge a intrattenervi un poco sulle tendenze qui e là riapparse e spuntate in questa Aula parlamentare.

Si sente parlare d'imposta sul capitale o sul patrimonio, anzi si fissa anche l'aliquota al due per cento, con esenzioni di quote minime.

Piano, o prudenti legislatori.

Noi siamo un popolo a ricchezza in formazione, siamo una nazione non ricca, finora, nel suo sottosuolo e con proprietà mobiliare non ad alto rendimento, nè con compattezza d'aziende industriali produttrici di altra e maggiore ricchezza.

Un'imposta simigliante che non turba popoli robusti, potrebbe molto funestarci e assai scarso rendimento produrre all'erario.

Perchè, se dobbiamo credere alle statistiche ufficiali successoriali, le quote minime inferiori a lire 10,000 sono numerosissime in Italia da raggiungere circa l'89 e mezzo, quasi il 90 per cento della ricchezza privata, la quale, pur volendo essere ottimisti, non può superare i 100 miliardi.

Ora, colpendo una volta tanto il capitale o meglio il patrimonio al tasso massimo del due per cento, esentando le quote minime non arriveremmo a percepire un doppio centinaio di milioni. Oh, no, non vale il gioco, la candela socialista! (*Ilarità*).

Parimenti, ma per altre ragioni, consiglio a che non si pensi, neppure lontanamente, all'introduzione dell'imposta globale progressiva. Quale che dovesse essere la base tecnica, essa sarebbe oggi un disastro per la nostra Italia, senza vantaggi.

Vero è che dessa, o sintetica personale o a tipo familiare, come sarebbe più giusto, costituisce l'ideale democratico. Potrebbe seguire e colpire la dinamica della ricchezza; potrebbe costituire uno strumento elastico in potere del Governo, per alzarne e abbassarne il saggio a seconda delle esigenze; potrebbe, accertato il reddito netto, colpirlo al giusto e farebbe infine pagare a chi più possiede in progressività.

Ma noi abbiamo già gravi sperequazioni nelle imposte dirette, ed ora aumentate gravissimamente: quell'imposta le renderebbe intollerabili.

Noi abbiamo un sistema di tributi locali basato su due imposte dirette, terreni e fabbricati, che gravita plumbeamente sotto la forma di sovrimposta.

Noi non siamo adusati, per mancanza di tradizioni, a codesta forma di tassazione, che nei primi tempi porterebbe uno squilibrio gravissimo, il che non è prudenziale.

a generare in tempo di rivoluzioni belliche. Ed allora, occorre rinviare, rinviare.

Noi non sapemmo secondare il magnifico istituto della dichiarazione giurata del cittadino e che avrebbe contribuito alla valutazione dei redditi magnificamente.

Noi resistiamo a qualsiasi imposizione di tributo che colpisce il reddito fruttato dal lavoro e dallo sforzo fisico, anche perchè codesta entrata particolare dei cittadini è incerta.

Noi non abbiamo studi sicuri che i termini nuovi del problema avessero elaborato per la soluzione del problema generale. Si ripetono meccanicamente, senza considerare tempi mutati e zone inesplorate di ricchezza, i nomi di Gagliardo e Wollemborg, Majorana e Giolitti, ma nessuno porta il contributo positivo all'eliminazione degli ostacoli gravissimi. Egli è per ciò che come deleteria ed improduttiva sarebbe l'imposizione straordinaria sul patrimonio, funesta e inopportuna sarebbe l'introduzione della globale sintetica a saggio progressivo.

Aspetto una parola precisa dal ministro Meda.

E passiamo ad altro.

Io reputo che non sia stato un buon provvedimento il gravare di tassa di quietanza la girata cambiaria e quello dello assegno circolare.

Non solo è principio sano e prudente che i surrogati della moneta debbano facilitarsi e non ostacolarsi nella loro vita diffusiva, ma quanto già il pubblico s'era affezionato ad una forma di pagamento e di trasmissione di valore senza aspettative di altri intralci.

Nelle campagne e nelle città non sempre è noto nè si trova la marca di quietanza. Occorreva, magari, che si fosse stabilito un criterio presuntivo di un due o tre girate al massimo, e si sarebbe potuto incare il bollo di emissione, e null'altro. Ciò dico per opportunità, giacchè io sono persuaso - e una volta l'ho dimostrato in questa Camera - che meno alto è il costo del bollo e più si diffonde il titolo e per via indiretta la finanza guadagna di più.

Epperò, io reputo che gl'istituti d'emissione, avendo visto nello assegno circolare un concorrente del loro vaglia, ne abbiano frenato la diffusione; ed hanno fatto male. Ma auguro in contraccambio che essi avessero suggerito alla finanza di non seguire la campagna per la tramutazione in nominativi dei titoli al portatore. Abbia-

mo bisogno di capitali stranieri. Abbiamo bisogno di non cozzare con la psicologia del nostro paese che ama ancora il segreto. Io dimostrarai che era un pregiudizio la cosiddetta evasione dei titoli al portatore dall'imposta di successione. Una volta che non possono tramutarsi in nominative le rendite dello Stato, rimangono fuori solo le obbligazioni e i titoli delle azioni che reclamano libertà e libertà. Si potrà studiare una forma di bollatura... ma per carità rinviemo a tempo migliore pel bene comune.

PRESIDENTE. Onorevole Perrone, è un pezzo che parla, vuole riposarsi? (*Ilarità*).

PERRONE. Signor Presidente, mi vendicherò dolcemente con lei, perchè le avevo chiesto di parlare domani per svolgere ampiamente questo programma, che mi è parso eccellente ed ha portato un po' più di indagine ed una pacatezza serena nel sistema tributario. Apprezzo l'amico Turati, quando si alza e dice che l'esercizio provvisorio ha assunto un aspetto politico e che quindi deve farsene una discussione politica. Ma io ho una opinione contraria e dico che l'esercizio provvisorio implica entrate e spese, e io ho il diritto di parlare di entrate e di spese, facendo un discorso tecnico invece di un discorso politico. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Sta bene! Ma mi pare che si dilunghi troppo nei particolari. Veda un po' di essere più conciso.

PERRONE. Non parlo dei monopoli e della loro base tecnica, nè delle ragioni che se ci fanno dubitare pel petrolio, per lo zucchero e per la riassicurazione, a maggior ragione ci renderebbero esitanti verso quelle speculazioni a larga base nei commerci internazionali: il caffè e i grani lasciamoli a chi spetta e alle intraprese private e non più scoraggiamo simili organamenti dei mercati e dei traffici.

Ma di ciò, a miglior tempo. Solo mi soffermo sulla imposta nuova dei *plus-valori* che io vagheggerei.

Non è colpita in Italia una forma speciale di ricchezza. A spese di pubblici enti e dello Stato si trasformano città, si migliorano fondi, si valorizzano terreni incolti, si bonificano rioni, si creano ricchezze che producono altre ricchezze e le condizioni finanziarie d'individui mutano.

Tutta questa movimentazione spostatrice o creatrice di valori produce immeritabilmente, senza lavoro, senza consapevolezza e senza investimenti capitalistici delle nuove ricchezze, che d'un subito tramutano in agiato o ricco o più ricco chi poco aveva o pos-

edeava. Trattasi di studiare i modi come far ritornare alla collettività quel che n'è scito, specie sotto forma di spese per pubblici lavori. Colpire gli accrescimenti, anche potenziali, non realizzati dei patrimoni, ecco il fine.

Presentemente abbiamo un inizio nelle assazioni delle aree fabbricabili, però accade, per queste leggi locali, che la popolazione a costruire va in controsenso degli interessi pubblici, in quanto spesso si costruisce su suoli non edilmente e finanziariamente maturi per produrre, bensì su suoli fisicamente esistenti. Di qui, a Roma, Milano, Torino dove esistono le gravezze sulle aree, crisi edilizie e costruzioni a tonde prive di aria, luce e cubaggio.

Esiste nella nostra legislazione l'alba di questa magnifica imposta ed accade in questa speculazione. Quando, cioè, l'acquirente di immobili li acquista col fine di rivenderli, e, in effetti li rivende; in tal caso, addove si riscontri grande o notevole differenza di prezzo tra quello d'acquisto e altro di rivendita, il ricevitore di registro percepisce la tassa di trasferimento, ma l'agente delle imposte percepisce la imposta mobiliare per una volta tanto sulla differenza dei due corrispettivi. Comunque, fondamentale è l'elemento subiettivo della attenzione a rivendere. Basta questo rilievo per avvertire l'eccezionalità del rapporto erariale.

La legge esiste in Germania. Essa ora è innanzi al Parlamento francese. Nell'Inghilterra esiste sulla base tecnica di un quarto, cioè lo Stato percepisce una sterlina su cinque di plus-valore del suolo realizzato tra uno e l'altro passaggio. In Germania la valutazione iniziale dei lavori e delle proprietà rimase quella fatta per l'imposta straordinaria di guerra del 1916.

Riconosco che vi sono difficoltà da superare, però reputo che siano sormontabili e l'introduzione della imposta sia resa necessaria da guerra che sposta ricchezze, arricchisce ceti nuovi, tramuta regioni e valorizza d'un tratto quel che per lo innanzi non pareva utile ad alcunchè.

Riconosco che a noi, mancando l'imposta globale, si rende più difficile l'inizio e la congegnatura dell'istituto.

Riconosco che la mancanza di cartolari della contribuzione renda ancor più difficile la situazione, ma pure bisogna pervenire al fine, tenendo sempre presente, nella assazione delle basi tecniche, la depurazione delle spese e delle annualità passive.

Riconosco che la valutazione iniziale dei valori e la fissazione della revisione triennale o quadriennale suscita anche difficoltà: tuttavia miglior partito è guardarle in faccia, non dissimularsele, per così superarle.

Affrettiamoci alla fine: siamo alle ore nove e il Presidente fremette d'impazienza. (*Si ride*).

Tralasciamo altri istituti e altri rami di politica finanziaria, come i provvedimenti sulle trascrizioni delle divisioni obbligatorie, nonché sulle conseguenze finanziarie, e concludiamo.

Eccoci al punto donde siamo partiti.

I nostri meccanismi finanziari non permettono organizzazioni d'imposte globali a saggio progressivo, ma consentono e impongono la sistemazione del novello tributo sui *plus-valori* immobiliari e mobiliari. La revisione delle entrate senza ulteriori mutazioni d'aliquote e discriminazioni di redditi ben possono coordinarsi all'azione più oculata della finanza, per impedire evasioni.

Comunque:

miglioriamo la struttura delle grandi imposte e curiamone l'attitudine produttrice;

vigiliamo il contenuto degli accertamenti e custodiamo la perequabilità contributiva;

eliminiamo i privilegi e le esenzioni, guerreggiando la frode e meglio organizzando la vera magistratura fiscale.

Noi possiamo sicuramente guardare in faccia l'avvenire, e annodando, senza soluzioni di continuità il programma finanziario di guerra, riaffermare, ancora una volta, la sicurezza della nostra fede nelle nostre energie.

L'Italia a traverso l'esercito, che col fiore della giovinezza italiana combatte al fronte, a traverso quest'altro esercito di contribuenti, a cui dobbiamo mandare il nostro saluto, e a traverso l'altro esercito che batte nella officina, l'Italia sta senza tremare e senza vacillare per vincere la sua grande e bella guerra: viva l'Italia! (*Vivissimi, generali applausi — Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore — L'onorevole ministro del tesoro si reca ad abbracciarlo — Nuovi generali applausi*).

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute oggi alla Presidenza.

BIGNAMI, segretario, legge :

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra, dei lavori pubblici e dell'agricoltura, per sapere se non credano conveniente adottare largamente anche in Calabria — deficiente di mano d'opera — l'uso dei prigionieri di guerra per provvedere, specialmente nel circondario di Castrovillari, ai lavori agricoli, a quelli di bonifica, a quelli di rimboschimento della « Serra del Dolcedormi » e al proseguimento della costruzione della ferrovia Castrovillari-Lagonegro.

« Saraceni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda rispondente a giustizia di promuovere al grado superiore i capitani di amministrazione e di sussistenza, che abbiano oltre venti anni di servizio.

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda giusto provvedere a che i sottufficiali delle guardie di finanza riformati dal Corpo, all'atto in cui vengono richiamati e inquadrati nell'esercito, non siano assunti come semplici soldati.

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda studiare una più razionale organizzazione interna del Ministero dei lavori pubblici, affinchè la competenza dei vari uffici sia stabilita con criterio uniforme sulla base della natura delle opere pubbliche, anzichè in parte sulla base delle leggi speciali.

« Scialoja ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra per sapere, se non ritenga utile istituire il corpo degli ingegneri militari; ed equo, estendere agli ufficiali ingegneri di complemento e di milizia territoriale, nonchè ai richiamati anziani laureati, o diplomati in ingegneria ed architettura lo stesso trattamento concesso ai laureati in medicina e veterinaria. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

« C. Nava, Corniani, Hierschel, Sioli-Legnani, Bignami, Agnesi, Reggio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere: — 1° se non ritenga opportuno che vengano promossi al grado superiore i tenenti d'artiglieria aventi 18 mesi di grado, di cui 12 (alla fronte) al Comando di reparti di guerra quando nel corrente anno sono stati promossi al grado di capitano ufficiali aventi solo sei mesi di grado di tenente; — 2° se dato il bisogno di ufficiali d'artiglieria, non si ritenga conveniente di richiamare nell'arma gli ufficiali comandati nei bombardieri; — 3° se non si ritenga infine opportuno che venga effettuato un turno tra gli ufficiali d'artiglieria e cavalleria nel faticoso servizio dei bombardieri. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Somaini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, se non creda urgente provvedere a far cessare il gravissimo già lamentato inconveniente di scuole obbligatorie classificate a tutt'oggi (17 dicembre) chiuse, come in provincia di Pavia quella di Leteazzo ed altre, mentre per legge dovrebbero aprirsi col 1° ottobre. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Giacobone ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della marina e della guerra, per sapere se non credano opportuno di aumentare la difesa e sorveglianza della costa marittima ligure mediante stazioni, su vari punti, di idrovolanti e di autoscafi. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

« Astengo, Riseti, Nuvoloni, Tassara, Vignolo, Agnesi, Celesia, Raimondo, Reggio, Brizzolesi, Olandini, Parodi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per obbligare i comuni, che non ottemperano alle disposizioni emanate in proposito, a pagare ai loro medici richiamati alle armi la differenza fra lo stipendio militare e quello civile precedentemente goduto. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

« Brunelli, Gallenga ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non ritenga necessario avviare e portare a compimento gli studi tecnici per la elettrificazione della linea Firenze-Empoli-Livorno, che dopo l'at-

tuale periodo non dovrà più oltre vedere ostacolati il proprio movimento ed il proprio traffico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere se intende prendere qualche provvedimento a favore dei professori supplenti delle scuole medie, tenendo conto del lodovole servizio da essi prestato e delle aspirazioni da essi manifestate in molteplici occasioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio, il ministro dell'interno e quello della guerra, per invitarli a pubblicare, sull'esempio di nazioni alleate (per metterli a disposizione della Camera) gli elenchi di quante persone — avendo obblighi di leva — siano adibite a un qualsiasi ufficio presso il Ministero della guerra o a funzioni di censura, con relativa indicazione della categoria e della classe a cui detti militari appartengono, se dichiarati inabili alle fatiche di guerra, e, nel caso che vengano dichiarati indispensabili, quali sono i motivi di tale dichiarazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marangoni »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno, delle finanze e della istruzione pubblica, per conoscere se credono giusto, convinti che gli impiegati civili e gli insegnanti elementari, per le speciali loro condizioni, derivanti dall'attuale stato di guerra, meritino tutto l'aiuto del Governo :

a) estendere anche agli impiegati avventizi l'indennità caro-viveri ;

b) stabilire, nei limiti che riterranno opportuni, che agli impiegati delle provincie, dei comuni, delle opere pie, delle aziende municipalizzate od esercenti pubblici servizi venga concessa l'indennità suddetta ;

c) disciplinare con norme precise la ripartizione del lavoro straordinario, ottenendo così anche il vantaggio di limitare, al minimo possibile, l'assunzione di impiegati straordinari ;

d) prorogare, con speciale provvedimento, e per il tempo che riterranno ne-

cessario, i pagamenti dovuti in seguito alla cessazione del quinto dello stipendio. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Rodinò, Lucci, Treves ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se giovani laureandi in medicina e chirurgia, esenti dal servizio militare purchè riformati, ma addetti e in servizio come aspiranti medici presso la Croce Rossa, abbiano diritto a sostenere gli esami di laurea senza presentazione di tesi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda necessario porre una buona volta termine alla dolorosa condizione degli insegnanti di Sampierdarena prendendo i provvedimenti opportuni perchè siano pagati; e se non creda opportuno provvedere al normale funzionamento di quelle scuole serali e festive per le quali il comune ha consolidato nel suo bilancio a favore dell'amministrazione provinciale scolastica di Genova una somma di circa 12,000 lire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda conveniente, tenuta presente l'opportunità d'assicurare anche il funzionamento delle istituzioni sussidiarie, delle scuole serali, delle opere d'assistenza, degli uffici notizie per le famiglie dei militari e di qualsiasi altra istituzione sorta in dipendenza dello stato di guerra, a cui il maestro sia stato chiamato dalla fiducia delle autorità locali e della popolazione, dare ai regi provveditori e ai sindaci istruzioni precise perchè nell'esame dei casi di esonero, ai sensi dell'articolo 5 del decreto ministeriale 5 ottobre 1916 esteso recentemente anche ai militari di 3ª categoria nati negli anni 1876, 1877, 1878, e applicabile anche ai maestri elementari, si seguano dovunque gli stessi criteri e perchè si abbia riguardo non solo all'opera che il maestro presta nella scuola, ma anche a quella che presta nelle istituzioni ed opere sopraccennate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Micheli ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno

per essere svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per le quali è chiesta la risposta scritta.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ieri sera, come la Camera ricorderà, l'onorevole Compans aveva espresso il desiderio di svolgere una sua interpellanza nella seduta di domani.

Non fu presa però alcuna decisione; e fu stabilito di rimettere a questa sera la formazione dell'ordine del giorno per domani.

COMPANS. Io prego la Camera di consentire che io possa svolgere in principio della seduta di domani la mia interpellanza, osservando che essa da 18 mesi, dico 18 mesi, si trova inscritta nell'ordine del giorno....

RUFFINI, ministro dell'istruzione pubblica. Pregherei l'onorevole Compans di voler rimettere ad altra seduta lo svolgimento della sua interpellanza che non avrei alcuna difficoltà di discutere, se la Camera non credesse di continuare invece la discussione del disegno di legge sull'esercizio provvisorio.

COMPANS. Dinanzi alla sua preghiera non insisto, compreso delle gravi necessità che incombono in questo momento.

BOSELLI, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, presidente del Consiglio. Propongo alla Camera che nella seduta di domani non vi sia lo svolgimento nè delle interrogazioni, nè delle interpellanze, e che si continui senz'altro la discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ricordo poi alla Camera che domani alle 10, come è stato stabilito fino da ieri, si terrà seduta per continuare la discussione del disegno di legge per gli invalidi della guerra.

La seduta termina alle 20.55.

*Ordine del giorno per le sedute di domani
alle ore 10.*

Seguito della discussione sul disegno di legge:

Protezione e assistenza degli invalidi della guerra. (613)

Alle ore 14.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1916-17. (695)

2. Discussione del disegno di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1916-17. (692)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag</i>
BIGNAMI: Collegamento telefonico dei comuni della provincia di Milano	12027
BONARDI: Operai dipendenti dal Ministero della guerra.	12027
CAMERONI: Provvedimenti a favore delle famiglie che abbiano perduto due dei loro componenti	12028
CIRIANI: Requisizione del collegio alle Querce in Firenze.	12028
— Aviazione militare	12029
COLONNA DI CESARÒ: Ditta costruttrice Ferro Betone	12029
COMPANS: Regolamento di mobilitazione industriale.	12030
DELLO SBARBA: Comunicazioni telegrafiche in zona di guerra	12030
DORE: Servizio sanitario militare	12031
— Malattie celtiche al fronte	12032
FEDERZONI: Guardia d'onore delle tombe dei Re d'Italia in Roma.	12032
— ed altri: Libri di commercio.	12032
GALLENGA: Treni che trasportano i feriti.	12033
GIARACÀ: Militari anziani territoriali addetti ai servizi sedentari.	12033
GOGGIO: Assistenza dovuta ad operai del Canavese	12033
LEMO: Funzionari delle ferrovie dello Stato (esonero militare).	12034
MARAZZI: Riduzione di indennità militari	12034
NAVA CESARE: Miglioramenti del personale ferroviario.	12035
PIETRAVALLE: Ufficiali medici non idonei al servizio di guerra	12035
RENDA: Insostituibilità per l'esonero dal servizio militare	12036
RESTIVO: Indispensabilità dei medici condotti richiamati alle armi	12036
RISPOLI: Ufficiali non combattenti in zona di guerra	12036
SAUDINO: Nomina ad ufficiali di milizia territoriale (impiegati dello Stato)	12037
TOSCANO: Ufficiali dei carabinieri.	12037
VALENZANI: Arruolamento volontario di giovani diciassetenni.	12037
VENINO: Trasferimento dei territoriali inabili alle fatiche della guerra	12038
VINAJ: Militarizzazione dei farmacisti del regio esercito	12038

Bignami. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere a quale punto si trovi l'esecuzione del collegamento telefonico dei comuni della provincia di Milano e le ragioni del ritardo nell'inizio di quella parte che venne assunta dall'Amministrazione dei telefoni dello Stato ».

RISPOSTA. — « Per iniziativa della Deputazione provinciale di Milano venne compilato un vasto progetto per dotare del servizio telefonico tutti i comuni di quella provincia.

« La esecuzione di tale progetto fu affidata parte alla Società e parte allo Stato, quest'ultimo per un importo complessivo di lire 202,600.

« La Deputazione provinciale di Milano si dichiarò disposta a versare tutta la somma con l'obbligo da parte dello Stato di restituire la metà di detta somma senza interessi.

« Sennonchè, nel luglio 1915, con l'inizio dell'esercizio finanziario, essendosi verificata una larga disponibilità sui fondi stanziati in bilancio per effetto della legge numero 420 del 9 luglio 1908, l'Amministrazione dei telefoni autorizzò la Deputazione provinciale di Milano a versare, invece della intera somma di lire 202,600, solamente la metà di essa, e cioè lire 101,300, a termini della citata legge n. 420.

« La Deputazione provinciale di Milano effettuò il versamento della quota di lire 101,300 nel novembre 1915, quando, cioè, in conseguenza dell'aumentato costo dei materiali, la somma di lire 202,600, già da tempo preventivata per la costruzione degli impianti in parola, non poteva considerarsi più sufficiente per l'acquisto dei materiali relativi.

« Fu quindi notificato alla Deputazione provinciale di Milano che la spesa totale per la esecuzione del progetto di impianti telefonici nella provincia di Milano doveva essere elevata a lire 247,053, di cui la metà, cioè lire 123,526.50, a carico degli interessati. La differenza in più da versarsi a complemento della quota già anticipata era di lire 22,226.50.

« Tale comunicazione venne fatta alla Deputazione provinciale di Milano nel gennaio 1916. Tardando questa ad eseguire il richiesto versamento suppletivo mentre i prezzi dei materiali per costruzioni telefoniche continuavano a subire un fortissimo aumento, l'Amministrazione dei telefoni, in una successiva comunicazione dell'aprile

u. s., si trovò costretta a notificare alla Deputazione provinciale di Milano che la spesa totale occorrente per la costruzione dei noti collegamenti telefonici era salita da lire 247,053 a lire 328,860.

« La Deputazione provinciale di Milano quindi, oltre la somma di lire 22,226.50 in precedenza chiesta, avrebbe dovuto versare anche la somma di lire 40,903.50.

« In seguito a quest'ultima comunicazione, gli interessati hanno domandato il rimborso delle lire 101,300 già versate.

« La maggior somma richiesta per l'aumentato costo dei materiali non può far carico completamente all'Amministrazione, inquantochè questa non ha in bilancio fondi disponibili per tale scopo e solo in seguito a presentazione della ricevuta comprovante il versamento da parte degli interessati della metà della spesa occorrente, secondo dispone la legge n. 420 del 9 luglio 1908, l'Amministrazione telefonica può ottenere che il Ministero del tesoro metta a sua disposizione la intera somma necessaria per la esecuzione del lavoro.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **CESARE ROSSI** ».

Bonardi. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se gli costi che agli operai di stabilimenti dipendenti dal Ministero della guerra e pagati ad economia non venne corrisposto, in conformità a precise promesse e con equità, la percentuale goduta dagli operai degli stabilimenti di Brescia, Pavia, Genova, Roma, Terni, e non da quelli degli stabilimenti di Alessandria ed altre sedi, e che la concessione di codesta percentuale è determinata dal giudizio della Direzione dei singoli stabilimenti; e infine se intenda provvedere che a tutti gli operai dipendenti dal Ministero della guerra sia concesso un soprassoldo già concesso ai ferrovieri, agli impiegati dell'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica e ad altre categorie di funzionari ».

RISPOSTA. — « Dal Ministero della guerra non fu fatto nè in iscritto nè oralmente alcuna promessa per la concessione di un aumento sulla paga del 25 per cento a favore degli operai che lavorano ad economia ed è assolutamente inesistente che tale percentuale venga già goduta dagli operai di Brescia, Pavia, Genova, Roma, Terni.

« Posso però assicurare che è mio intendimento di fare qualche concessione agli operai che non possono usufruire del bene-

ficio del cottimo, attenendomi, nella misura della percentuale, ai criteri adottati dalle altre Amministrazioni dello Stato.

« Il ministro »
« MORRONE ».

Cameroni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda umano, equo adottare provvedimenti speciali a favore dei chiamati alle armi appartenenti a famiglie, che abbiano perduto in guerra od in servizio due dei loro componenti ».

RISPOSTA. — « Il Ministero non ha mancato a suo tempo, e d'accordo col Comando supremo, di prendere in esame se potesse essere preso qualche speciale provvedimento a favore delle famiglie, che avessero perduto in guerra due o più dei loro componenti.

« In relazione peraltro alle imprescindibili esigenze dell'esercito i provvedimenti si sono dovuti limitare, nonostante ogni buon volere, a quelli concretati nelle disposizioni di cui alla circolare 542 del 1° settembre ultimo scorso, resa di pubblica ragione per tramite dei sindaci.

« E cioè: esonero dal servizio di prima linea di un militare appartenente a famiglia che abbia tutti i figli alle armi e due siano già morti in combattimento od in seguito a ferite, o siano dispersi da oltre tre mesi, nonchè computo dei morti per ragioni di servizio nello stabilire titolo al trasferimento in sede vicina alla famiglia di militari di classi anziani di milizia territoriale, ovvero non idonei alle fatiche di guerra, che si trovino in determinate condizioni, giusta le norme di cui al n. 1 della circolare sopraindicata.

« Maggiori concessioni di quelle indicate non sono state e non sono consentite, per quanto spiaccia, dalle attuali esigenze dell'esercito.

« Il ministro »
« MORRONE ».

Ciriani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia a sua conoscenza che la Direzione generale del Collegio alle Querce (istituto privato) in Firenze, aveva messo a disposizione dell'autorità militare locale fin dal marzo 1911, due terzi e della parte migliore dei locali gratuitamente, — e che per gli altri collegi di Firenze e delle altre città, sono state sempre accettate simili ed anche migliori offerte; — se, di conseguenza, non risulti contraria ad equità ed

a revocarsi la requisizione che la detta autorità militare ha fatto di tutto il nominato Collegio ed adiacenze recentemente, con trattamento di vero rigore, eseguita senza l'osservanza delle norme elementari che pur devono precedere l'occupazione senza modo nè tempo alla Direzione di provvedersi di altri locali indispensabili almeno per il deposito della mobilia, che fu senza alcun riguardo portata nei sotterranei di San Lorenzo con evidenti, intuitivi e gravi danni, — e se e come, altrimenti, intendesse porre rimedio ad assicurare l'esistenza di questo istituto che, per gli ottimi risultati è generalmente stimato e per il suo programma, rappresenta una sana fonte di educazione morale e patriottica ».

RISPOSTA. — « Le trattative fra l'autorità militare territoriale e la Direzione del collegio « alle Querce » risalgono all'estate del 1915 e furono subito tralasciate per la conseguente offerta di una parte dell'immobile insufficiente allo scopo.

« Riprese le trattative nell'inverno del 1915, in conseguenza di ordini dati dalle autorità mobilitate per ampliare la capacità ospitaliera della città di Firenze, la Direzione del collegio non aderì alla richiesta di cessione amichevole dello stabile. L'autorità militare consentì allora a non turbare per nulla la vita dell'istituto, ma il rettore fu avvertito (13 dicembre 1915) che ultimati i corsi scolastici (giugno 1916) avrebbe potuto rendersi necessaria l'occupazione dello stabile.

« Nel marzo 1916, dopo replicate insistenze dell'autorità militare, i Padri Barnabiti dichiararono disposti a cedere una parte del fabbricato (certo di gran lunga inferiore ai due terzi), la quale male si adattava per la riduzione ad ospedale.

« Le trattative perciò furono, per allora interrotte; ma all'istituto era ben noto che l'autorità militare territoriale non intendeva per questo rinunciare alla eventuale occupazione dell'immobile, al momento del bisogno.

« Infatti nel giugno del corrente anno per nuovi ordini delle autorità mobilitate l'autorità militare territoriale dovette ancora provvedere nuovi locali per ospedale in Firenze e quindi non poté rinunciare all'attuazione del progetto di occupazione del collegio « alle Querce » e, poichè la Direzione di questo non aderiva alle richieste amichevoli, fu necessità ricorrere alla requisizione nei modi previsti dal decreto legislativo n. 506, del 22 aprile 1915.

« Le disposizioni di tale decreto furono applicate con rigorosa regolarità, ed anche col dovuto riguardo pei padri Barnabiti e per l'Istituto, giacchè fu concesso un termine di 26 giorni per lo sgombrò dei locali, furono lasciati alcuni di questi per riunirvi parte dei mobili, furono trasportati con la massima diligenza, alla presenza di un rappresentante del sindaco di Firenze e di due testimoni delegati dallo stesso sindaco, previa compilazione di dettagliato stato di consistenza dell'immobile, che i Padri Barnabiti si rifiutarono di controllare e di firmare e che pertanto fu controllato e firmato da quattro testimoni estranei alle parti, gli altri mobili in luogo sicuro, del quale furono consegnate le chiavi al sindaco di Firenze, già che l'Istituto non aveva pensato allo sgombrò nei ventisei giorni concessi e non aveva incaricato nessun suo rappresentante di presenziare allo sgombrò fatto dall'autorità militare; infine fu usata ogni gentilezza di modi verso i Padri Barnabiti e la Direzione del collegio, che si può affermare assunse un contegno completamente passivo di fronte all'autorità militare costretta, dopo un anno di agevolazioni, ad applicare quelle restrizioni al diritto dei privati che sono richieste dalle superiori esigenze dell'attuale momento.

« Si aggiunge che le adiacenze del fabbricato non furono requisite, e che se una parte di esso non fu lasciata all'Istituto, ciò si deve al fatto che alle rilevanti esigenze sanitarie è d'uopo provvedere con centri ospedalieri di una certa entità, per rendere più spedito ed economico il funzionamento dei servizi e che nel caso speciale non era possibile adattare l'immobile a funzionare contemporaneamente da ospedale e da collegio.

« Infine risulta a questo Ministero che, con atto in data 6 corrente, i reverendi Padri proprietari dell'immobile, hanno dichiarato di accettare l'indennità mensile di requisizione in lire 587,50, liquidata a mente del decreto luogotenenziale 30 ottobre 1915, n. 1570.

« Il ministro
« MORRONE ».

Ciriani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga necessario unificare e rendere autonoma l'aviazione militare allo scopo di favorire una maggiore efficienza ed una migliore utilità dell'arma stessa, sia per offesa che per difesa ».

RISPOSTA. — « Si ritiene effettivamente necessario dare all'aeronautica unità ed autonomia allo scopo di ottenere maggiore rendimento ed economia sia nella preparazione del personale e del materiale che nell'impiego.

« A questo scopo si è già in parte provveduto col decreto luogotenenziale n. 1213, in data 7 settembre 1916, per il quale i servizi aeronautici del Regio esercito e della Regia marina vengono riuniti sotto l'azione e la dipendenza del Ministero della guerra.

« Si sta provvedendo perchè le squadriglie d'aviazione per artiglieria e le sezioni aerostatiche per artiglieria passino anch'esse alla dipendenza della Direzione generale d'aeronautica.

« Quando si sarà ottenuta la completa unificazione dei servizi aeronautici si provvederà anche all'autonomia, staccando la Direzione generale d'aeronautica dal sottosegretariato per le armi e munizioni e ponendola alla diretta dipendenza del ministro della guerra come già si è fatto in Francia ed in Inghilterra.

« Il ministro
« MORRONE ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se la Casa Ferro Betone, che per conto dell'autorità militare eseguisce costruzioni sia alla fronte che alle fortificazioni di Messina, sia una casa tedesca ».

RISPOSTA. — « La ditta Ferro Betone ha eseguito importanti lavori in cemento armato per la ricostruzione di fabbricati militari distrutti dal terremoto del 1908 a Messina e Reggio Calabria. Presentemente ha però in corso il solo contratto 31 dicembre 1914, relativo alla costruzione di fabbricati ad uso alloggi militari nella conca Camaro Cataratti in Messina per l'ammontare di lire 544,608, ed è deliberataria di altro appalto per lire 150,000 per la costruzione di alloggi militari in detta città, senza però avere ancora firmato il contratto definitivo.

« Da informazioni assunte risulta che alla citata ditta non venne affidato alcun lavoro per conto dell'Amministrazione militare nella zona di guerra, e che, per conto del Magistrato delle acque di Venezia, le venne affidata parte del lavoro di costruzione del canale Brondolo-Po per un ammontare di circa quattro milioni di lire.

« Nei riguardi della costituzione della dit-
ta si fa presente che la medesima è nel no-
vero di quelle sottoposte a sindacato ai
sensi del decreto luogotenenziale 8 agosto
1916, n. 961, con decreto del prefetto di
Roma del 2 ottobre corrente anno, e che
per di più il sindacatore all'uopo nominato
è il commendatore avvocato Alfredo Viti,
capo sezione al Ministero del tesoro, al
quale il mandato suespresso venne trasfor-
mato in quello di sequestratore.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Compans. — *Al ministro della guerra.* —
« Sulla urgente necessità di riformare il Re-
golamento di mobilitazione industriale, spe-
cialmente nell'articolo 15, onde ovviare alle
intollerabili disposizioni ivi contenute circa
le penalità sancite contro le ragazze ed i
giovinetti minorenni impiegati in servizi
manuali non tecnici presso gli stabilimenti
ausiliari; e ciò per non dar più luogo a sen-
tenze di tre anni di reclusione contro ra-
gazzi di 15 anni, per aver abbandonato
dopo otto giorni di preavviso, per cagione
di salute, gli stabilimenti ausiliari nei quali
lavoravano come semplici manuali ».

RISPOSTA. — « L'articolo 15 del Rego-
lamento di mobilitazione industriale non
contempla alcuna speciale disposizione di
carattere penale.

« Esso si esprime testualmente così:
« Tutto il personale addetto agli stabili-
« menti, oppure ai reparti, dichiarati ausi-
« liari, sarà soggetto alla giurisdizione mili-
« tare, a termine dell'articolo 8 del Regio
« decreto 21 giugno 1915, n. 993 ».

« È in vista di tale disposto che le gravi
mancanze aventi carattere di reato, com-
messe dal personale tutto appartenente a
cotali stabilimenti o reparti, vengono de-
ferite al giudizio dei competenti Tribunali
militari.

« Ad agevolare meglio l'opera dei quali
ed a mitigare e temperare gli aspri rigori
del Codice penale per l'Esercito, il Mini-
stero della guerra, ispirandosi agli stessi
criteri informativi dell'interrogazione del-
l'onorevole Compans, già provvide alla elab-
orazione di uno schema di decreto luogo-
tenenziale contenente le nuove norme pe-
nali applicabili al personale appartenente
sia agli stabilimenti militari che ausiliari.

« Nella circolare diretta a tutte le auto-
rità militari e che accompagna quel decreto
è stata rivolta speciale raccomandazione,

perchè sia nei riguardi dei deferimenti, che
nell'applicazione delle sanzioni penali, si
voglia sempre tener presente la differenza
da operai militari a non militari, e fra que-
sti ultimi da uomini a donne, e da adulti
a minorenni, adattando i provvedimenti e
le misure alle singole situazioni di fatto ».

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Dello Sbarba. — *Al ministro delle poste e
dei telegrafi.* — « Per conoscere su quali cri-
teri di equità abbia fondata la disposizione
che non si possa, in zona di guerra, usare co-
municazioni telegrafiche se non di urgenza,
ciò che vuol dire gravare quelle popola-
zioni, abbastanza sacrificate dallo stato di
guerra, di una sopratassa non indifferente.
Chiede altresì quali provvedimenti intenda
di adottare perchè tali comunicazioni
non siano, dopo tutto, sottoposte, per o-
pera di tardigradi preposti all'Ufficio di
censura, a ritardi inesplicabili quanto dan-
nosi ».

RISPOSTA. — « D'accordo col Comando
Supremo è stato stabilito, come già è noto,
che dal giorno 24 luglio 1916, i telegrammi
privati da e per uffici appartenenti alle
province di Brescia, Verona, Vicenza, Ve-
nezia, Belluno, Treviso ed Udine, ed alla
zona conquistata, possano accettarsi come
ordinari, col pagamento della tassa sempli-
ce, con la sola limitazione che i telegrammi
privati stessi da o per uffici delle due pro-
vince di Verona e di Vicenza, sono ancora
soggetti alla tripla tassa.

« È importante rilevare che i telegrammi
spediti da militari oppure destinati a militari
sono ammessi come ordinari, cioè senza che
occorra il pagamento della tassa tripla, anche
se i militari stessi si trovano nelle province
di Vicenza e di Verona. Con questo prov-
vedimento cessa il malcontento dei militari
e delle loro famiglie.

« Per quanto riguarda la censura dei te-
legrammi, si fa presente che essa, giusta
ordini emanati a suo tempo dalla Presidenza
del Consiglio dei ministri, viene eseguita
da appositi uffici, istituiti presso le prefet-
ture e le sottoprefetture, i quali non sono
alla dipendenza dell'Amministrazione te-
legrafica.

« In ogni modo non risulta a questo Mi-
nistero che i telegrammi subiscano dei sen-
sibili ritardi a causa della censura.

« È da ritenersi quindi che i ritardi di
cui è cenno nella interrogazione, si riferi-
scono a taluni casi eccezionali.

« Sarebbe quindi necessario che l'onorevole interrogante mi indicasse gli estremi dei telegrammi ritardati per poter eseguire delle indagini circa la vera causa della irregolarità.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CESARE ROSSI ».

Dore. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se — allo scopo di eliminare o diminuire le deficienze del servizio sanitario militare che furono rese pubbliche dalle comunicazioni testè fatte alla stampa, di conferenze tra il ministro Bianchi e il presidente del Consiglio e tra lo stesso ministro Bianchi ed i rappresentanti dei Consigli direttivi della Società italiana di dermosifilografia — non creda necessario che: sia dato corso all'attuazione completa dei turni, tante volte richiesti e promessi fra il personale sanitario che trovasi in prima linea e quello rimasto in seconda linea e negli ospedali territoriali; abbiano i medici una specifica destinazione di servizi più corrispondenti con le loro attitudini fisiche e col precedente esercizio professionale; sia vietata così nei periodi di cura come in quelli di convalescenza la immobilità degli arti feriti, che è stata la prima causa del maggior numero delle storpiature rilevate nella visita di rassegna; siano militarizzati negli Istituti di terapia fisica dai quali non si conseguirono i benefizi che se ne attendevano, ad onta dei non lievi sacrifici finanziari che essi costavano allo Stato; sia data effettiva e vigorosa esecuzione alla circolare del Ministero dell'interno 16 aprile 1916, con la quale veniva prescritta la cura coercitiva delle malattie celtiche durante il periodo della guerra in tutte le località ove si avesse concentrazione di soldati; sia soppressa la cura degli ammalati celtici nei corpi presso i quali non può non essere deficiente per mancanza di specialisti e divenire causa inevitabile di diffusione del contagio; e vengano ripristinati sotto la direzione di personale competente gli appositi reparti di cura e profilassi ospedaliera e ambulatoria. Chiede pure di sapere se sia vero che fu ordinato l'invio in Sardegna degli auto-lesionati e dei dermosifilopatici degli ospedali di Torino e di Roma e, in caso affermativo, se si creda di fare opera di opportunità e di patriottismo tenendo l'isola come luogo permanente di deportazione, non soltanto di nemici austriaci e di indegni funzionari, ma anche di soldati che siano stati dispensati o si sottraggano

vilmente dal compiere il loro dovere verso la patria ».

RISPOSTA. — « I turni fra il personale sanitario della zona di guerra e quello della zona territoriale non furono solamente promessi dal Ministero della guerra, ma furono anche iniziati, tanto che ben 800 ufficiali medici che avevano oltre 40 anni di età ed un anno di servizio in zona di guerra sono stati avvicendati da altrettanti ufficiali che prestavano servizio in ospedali territoriali.

« Ed ancora procedesi nell'avvicendamento, al quale un notevole impulso sarà dato tra non molto dall'attuazione del decreto luogotenenziale del 12 novembre 1916 per effetto del quale senz'altro saranno inviati in zona di guerra tutti i medici giovani (fino ai 32 anni di età), i quali sostituiranno altrettanti loro colleghi più anziani.

« Questo Ministero non manca di tener presenti nelle assegnazioni degli ufficiali medici e le loro attitudini fisiche e quelle professionali purchè le une e le altre sieno ben comprovate.

« Infatti tutti coloro che per accertamenti sanitari risultano non incondizionatamente idonei sono adibiti a servizi confacenti alle loro condizioni di salute sia in zona di guerra che fuori. Così pure quei medici che risultano cultori di alcune specialità, che hanno attinenze con l'esercizio medico-militare, vengono assegnati a speciali servizi, di ciò fanno fede i tanti chirurghi, batteriologi, radiologi e consulenti diversi che trovansi opportunamente distribuiti in zona di guerra e territoriale e che provengono dai medici civili e dagli ufficiali in congedo.

« Con le norme per l'esecuzione del decreto luogotenenziale del 10 agosto 1916, n. 1012, che il Ministero sta per pubblicare, molti degli inconvenienti che si possono essere verificati nell'assistenza degli invalidi di guerra saranno ovviati. Infatti i nostri soldati mutilati o storpi verranno d'ora in avanti, appena divenuti trasportabili, trasferiti in speciali sezioni chirurgiche ed ortopediche, ove saranno affidati alle cure di esperti chirurghi specializzati in materia e dalle mani di questi passeranno a centri di cure fisiche, sotto la sorveglianza diretta delle autorità sanitarie militari.

« L'applicazione della circolare del Ministero dell'interno 12 aprile u. s. n. 13600-

130627, è regolata dall'autorità sanitaria civile. L'autorità militare, per dare maggiore impulso alle disposizioni contenute in detta circolare, ha messo a completa disposizione delle autorità civili, i propri consulenti specialisti addetti al servizio curativo delle singole armate.

« La cura dei venerei presso i Corpi è limitata a forme leggere che è possibile curare ambulatoriamente o col ricovero nelle infermerie dei Corpi stessi. Quando gli infermi presentano forme gravi con complicazioni che richiedono l'intervento di specialista, allora vengono inviati negli ospedali militari.

« Per ogni corpo d'armata territoriale è stata affidata ad un ufficiale medico competente la vigilanza sui reparti celtici, sui depositi ed infermerie di Corpo. Detti specialisti possono all'occorrenza essere opportunamente consultati dai Corpi per indirizzo di cure e diagnosi.

« Negli ospedali militari esistono appositi reparti di cura affidati a distinti specialisti e non si sente quindi la necessità di aprire altri stabilimenti consimili.

« In Sardegna furono inviati alcuni autolesionati e venerei, ma ciò per necessità di sgombero dovendo lasciar liberi dei posti letto negli ospedali territoriali di Roma e Torino per raccogliervi feriti provenienti dal fronte.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Dore. — *Al ministro della guerra.* — « Sulla opportunità che siano istituiti centri venereologici come è stato fatto in Francia, anche nelle seconde e nelle prime linee del fronte, o sia adottato qualsiasi altro provvedimento per il quale le malattie celtiche cessino di essere pretesto a che i militari di alcun grado vengano dispensati dal compiere il loro dovere ».

RISPOSTA. — « Il servizio di profilassi per le malattie celtiche è stato ben studiato ed organizzato sia nella zona delle operazioni, sia nella zona delle retrovie, sia nell'interno del Regno.

« Nella zona delle operazioni sono stati istituiti dei reparti ospedalieri per militari affetti da malattie celtiche, ed in essi prestano servizio specialisti provetti.

« A detti reparti vengono inviati i venerei gravi o con complicazioni, mentre quelli affetti da forme semplici, che possono essere curate ambulatoriamente, seguono a curarsi presso i corpi.

« I venerei poi — salvo casi eccezionalissimi (grave deperimento organico consecutivo a malattia sofferta) sono sempre curati in zona di guerra e quindi non vengono sgombrati nell'interno del paese.

« L'Intendenza generale ha disposto altresì, che non siano concesse licenze ai militari affetti da malattie veneree.

« Con tali disposizioni, che si applicano naturalmente anche agli ufficiali, resta assicurato che nessun militare affetto da malattia venerea, viene dispensato dal compiere il proprio dovere.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Federzoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, di fronte al progressivo assottigliarsi, per legge inesorabile del tempo, della venerata schiera dei superstiti delle campagne dell'indipendenza, ai quali è commessa la guardia d'onore delle tombe dei Re d'Italia in Roma, non creda opportuno provvedere perchè accanto ai gloriosi veterani del Risorgimento sia chiamato a prestar servizio nel Pantheon un certo numero di invalidi della presente guerra di redenzione, scelti con appropriati criteri di merito e di convenienza, a significare nella sede degna la continuità del sentimento di volere nelle generazioni italiane ».

RISPOSTA. — « Ai gloriosi superstiti delle campagne dell'indipendenza nazionale venne commessa la guardia d'onore presso le tombe dei Re d'Italia in Roma per concessione fatta, in seguito alla morte del primo Re d'Italia, dal Ministero della Real Casa a Comizio centrale Romano dei veterani delle campagne 1848-1870.

« Risulterebbe ora, da informazioni assunte al Comizio centrale suddetto che esso avrebbe determinato di modificare il proprio statuto, nel senso di ammettere come soci anche i reduci delle guerre d'Africa dell'attuale guerra di redenzione; di modo che alcuni fra essi potessero avere l'ambito onore di vegliare presso le sacre tombe.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Federzoni ed altri. — *Ai ministri delle finanze e dell'industria e del commercio.* — « Per sapere se credano che l'articolo allegato D al decreto 9 novembre 1911 venga di fatto, in evidente contrasto collo spirito del Codice di commercio, ad impedire, mediante la minaccia di contravven-

zioni alla legge sul bollo, l'obbligo di tenere i libri di commercio bollati e vidimati a tutti i commercianti, compresi i piccoli esercenti ».

RISPOSTA. — « La disposizione dell'articolo 1 dell'allegato D al decreto luogotenenziale 9 novembre 1916, non ha altra efficacia che non sia quella fiscale, statuendo essa le pene per alcune contravvenzioni speciali: la responsabilità nascente nel commerciante per mancanza dei libri di commercio è diversa da quella inerente alla tenuta di essi in difformità dei precetti delle leggi sul bollo.

« Nè certo poteva il legislatore straordinario temporaneamente investito di poteri straordinari per provvedere alle esigenze finanziarie dello Stato innovare nei principi organici regolatori delle responsabilità civili e commerciali.

« Il sottosegretario di Stato
« DANIELI ».

Gallenga. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda conveniente dare la precedenza assoluta ai treni che trasportano i feriti ».

RISPOSTA. — « Attualmente i treni sanitari hanno lo stesso trattamento dei treni accelerati e viaggiano con precedenza sui treni della stessa categoria.

« Fino ad oggi non si sono riscontrati inconvenienti in proposito, il che fa ritenere che la marcia dei treni, dal punto di vista sanitario, proceda con soddisfazione dei feriti ed infermi.

« Per poter dare la precedenza assoluta ai treni occorrerebbe aumentarne la velocità.

« A ciò si oppone sia il peso del treno, poichè si sarebbe costretti ad un numero di sdoppiamenti ed anche di trisezionamenti maggiore dell'attuale, con perdita di tempo, sia piuttosto che con vantaggio sulla marcia del treno, sia pel materiale, che non permetterebbe una velocità maggiore dell'attuale, sia infine per la grande variabilità degli itinerari che i treni devono percorrere la quale impedirebbe una marcia più celere, a meno di non voler perturbare l'attuale rete dei treni facoltativi militari e diminuire così la potenzialità delle linee.

« Inoltre una maggiore velocità dell'attuale arrecherebbe disagio ai viaggiatori per le inevitabili maggiori scosse che sarebbero anche di serio impedimento al perso-

nale d'assistenza ad eseguire tutte quelle operazioni che si rendessero necessarie.

« Il ministro
« MORRONE ».

Giaracà. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno stabilire con precise disposizioni che i militari anziani della territoriale addetti ai servizi sedentari presso i distretti vengano assegnati ai comandi distrettuali più vicini al luogo di residenza delle loro famiglie ».

RISPOSTA. — « In tempo di guerra, a qualunque classe i militari appartengano, è anzitutto necessario utilizzarli nei modi e nei luoghi richiesti dalle esigenze del servizio come ne dà facoltà la legge sul reclutamento del Regio esercito.

« Tuttavia questo Ministero si è preoccupato, per quanto possibile, della questione dei militari anziani e con le disposizioni concretate nella circolare 542 del 1° settembre ultimo scorso rese di pubblica ragione pel tramite dei sindaci, ha provveduto che i militari delle classi anziane della milizia territoriale (dal 1876 al 1878) che si trovassero in determinate circostanze di famiglia, potessero ottenere di essere avvicinati al proprio paese.

« Inoltre, in occasione delle ultime chiamate di militari di 3ª categoria delle classi 1878-77 e 76, si è procurato in genere, salvo per i militari occorrenti in zona di guerra come lavoratori, di non muoverli dall'ambito del corpo d'armata territoriale nel quale è compreso il comune di provenienza e ciò senza pregiudizio di potere chiedere una residenza più vicina ove concorrano le speciali circostanze di cui alla citata circolare e le esigenze del servizio lo consentano.

« Oltre tali provvedimenti null'altro è possibile fare, nonostante ogni buon volere, non permettendolo le superiori necessità dell'esercito.

« Il ministro
« MORRONE ».

Goglio. — *Al ministro dell'industria e del commercio.* — « Sul ritardato e mancato pagamento degli assegni dovuti agli operai dei comuni di Villa Castelnuovo, Colletterto-Cintano ed altri comuni del Canavese che furono sinistrati in Germania ed ottennero regolari liquidazioni degli assegni per pensione sino al maggio scorso, cessando a quest'epoca ogni pagamento ».

RISPOSTA — « La condizione degli operai italiani e delle loro famiglie, ai quali fu sospeso, a cominciare dal maggio scorso, il pagamento delle rendite o pensioni ad essi dovute da parte dei Consorzi assicuratori dell'Impero germanico, richiamò subito la più sollecita attenzione del Governo. Si erano già adottati provvedimenti in favore degli operai, privati degli assegni per infortunio da parte degli Istituti austriaci, mediante lo stanziamento di un fondo per la concessione di sussidi commisurati a tali assegni: e il servizio del pagamento dei sussidi era stato affidato alla Cassa nazionale di previdenza. Parve opportuno, quindi, utilizzare in via di massima il funzionamento di tale servizio, che ha dato risultati pienamente soddisfacenti, estendendone i benefici effetti al gruppo, assai più ampio, dei titolari di rendite operaie verso la Germania. Soltanto, onde meglio provvedere alle maggiori e più complesse esigenze relative all'accertamento del diritto alla rendita e della misura attuale di essa, si è ritenuto necessario costituire una Commissione speciale, di poche persone particolarmente competenti, presso il Regio Commissariato dell'Emigrazione. Con questi criteri furono emanati, dapprima, il decreto luogotenenziale 20 agosto 1916, n. 1079; quindi, sentito il parere della Commissione predetta, il decreto ministeriale 25 novembre 1916, che reca le norme per l'esecuzione del precedente e del decreto anteriore per le rendite austro-ungariche.

« Esaurita così con la rapidità consentita dai molteplici e delicati elementi di cui occorreva tener conto, la fase preliminare della disciplina amministrativa e tecnica del servizio, posso assicurare l'onorevole interrogante, che esso è stato intrapreso con la maggiore sollecitudine da parte degli organi chiamati a collaborarvi, e che, tra breve, saranno iniziati i pagamenti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MORPURGO ».

Lembo. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non credano equo ed opportuno estendere agli impiegati delle ferrovie dello Stato di 1ª, di 2ª e di 3ª categoria di milizia territoriale, il provvedimento eccezionale di dispensa usato per agenti più giovani ascritti alla milizia mobile ed all'esercito permanente, richiamandoli quali militari presso l'Amministrazione ferroviaria ».

RISPOSTA. — « A tutto il personale delle ferrovie dello Stato — impiegati ed agenti — sono applicabili le disposizioni del Regolamento 13 aprile 1911 e degli specchi annessi al decreto ministeriale 22 maggio 1915, che lo completano, le quali prevedono la dispensa dalla chiamata alle armi per tutti coloro che rivestano determinate qualifiche.

« Soltanto, in occasione della chiamata alle armi dei già riformati, cioè, non di militari in congedo illimitato, per assicurare le ferrovie dello Stato da un'eccessiva disposizione di personale, la quale avrebbe compromessa la regolarità dei trasporti, tanto necessaria ai bisogni dell'esercito, si concesse che alcuni dei riformati stessi, funzionari ed agenti delle dette ferrovie, i quali non si trovavano in condizione di usufruire della dispensa dalla chiamata alle armi, restassero temporaneamente a disposizione della loro amministrazione.

« Come si rileva, trattasi di uno speciale provvedimento adottato per salvaguardare particolari esigenze, connesse a quelle dell'esercito, il quale non mira a concedere trattamenti di favore nell'interesse di determinate categorie di funzionari, e quindi non può essere invocato per analogia da militari già alle armi, dei quali, peraltro, moltissimi, già appartenenti al personale delle ferrovie sono dall'Intendenza generale dell'esercito impiegati al movimento ferroviario secondo i bisogni.

Tale risposta è data anche a nome del Ministero dei trasporti marittimi e ferroviari.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Marazzi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non intendesse prendere d'urgenza i seguenti provvedimenti, suggeriti da ragioni di equità e di amor di patria:

1º Siano ridotte al minimo, o meglio ancora soppresse, le indennità e i soprassoldi a quanti — militari o no — partorandosi in zona di guerra non corrono pericoli o disagi maggiori di quelli degli impiegati nell'interno del Regno.

2º Sieno ridotte, o soppresse, le indennità e le paghe eventuali per incarichi speciali a tutti i militari (scrivani, portalettere, telefonisti, dattilografi, automobilisti, personale di Intendenza, di Comandi ecc.), che, pur essendo in zona di guerra, sono esposti a pericoli infinitamente minori

dei soldati di fanteria che vivono nelle trincee di fronte al nemico.

3° Che le rilevanti economie così realizzate vadano a beneficio dei gravemente feriti in battaglia.

4° Che gli impieghi di minore pericolo in zona di guerra e nei corpi combattenti siano di diritto riservati per i feriti gravi, che, dopo il periodo della convalescenza ritornano al fronte oppure a quanti perdettero un fratello, purchè caduto in guerra ».

RISPOSTA. — « 1° Sino dallo scorso maggio, tanto dal Comando Supremo, quanto dal Ministero della guerra si è provveduto a sopprimere o ridurre le indennità ai personali dell'esercito operante addetti ai servizi uffici e comandi delle retrovie.

2° Si è pure già provveduto alla soppressione di alcune indennità e soprassoldi ai militari addetti a cariche e servizi speciali presso l'esercito operante e sono in corso nuovi provvedimenti per estendere maggiormente simili soppressioni.

3° I militari feriti hanno già un trattamento di favore anche sugli ammalati per cause di servizio, godendo essi, oltre che del mantenimento e delle cure gratuite, anche del soprassoldo di guerra per tutto il tempo che restano ricoverati negli stabilimenti sanitari

« Non sarebbe quindi possibile far loro ulteriori concessioni.

4° Dell'opportunità di qualche speciale riguardo verso i militari che ritornano al fronte dopo la guarigione da gravi ferite o malattie, il Ministero della guerra è da tempo convinto, tanto che ha già più volte disposto che essi abbiano la preferenza nell'assegnazione a posti e servizi meno gravosi e soprattutto meno pericolosi (carreggio, salmerie, sezioni di colonne munizioni ecc.). Non ritiene però di convertire tale preferenza in diritto assoluto, giacchè si comprende come ne deriverebbe un vincolo alle autorità militari non sempre conciliabile con le esigenze dei servizi, mentre per taluni di questi si richiedono attitudini non da tutti possedute.

« Così, all'infuori di eventuali possibili riguardi, non crede che convenga fissare speciali diritti per coloro che abbiano perduto un fratello in guerra; sia perchè è già intervenuta la decisione che subordina l'allontanamento dal servizio in prima linea alla condizione di aver perduto in guerra due fratelli, e limitatamente ad uno dei superstiti; sia perchè il provvedimento non

sarebbe opportuno in rapporto alla condizione di tanti figli unici che combattono in prima linea.

« Il ministro
« MORRONE ».

Nava Cesare. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se, nell'attesa dei risultati del lavoro di esame che i competenti uffici stanno compiendo in ordine alle proposte presentate dalla Commissione Reale per i miglioramenti del personale ferroviario, e tenuto conto della lunga attesa del personale stesso e delle replicate promesse fatte, non creda opportuno di stabilire fin da ora la data di decorrenza dei miglioramenti che verranno stabiliti ».

RISPOSTA. — « Le proposte presentate dalla Commissione Reale per i miglioramenti al personale ferroviario, sono in questo momento allo studio presso gli uffici competenti della Direzione generale delle ferrovie dello Stato.

« Il risultato di tali studi si confida di poterlo avere fra pochissimo altro tempo ed in tale occasione si concreteranno le definitive provvidenze a favore del personale medesimo, stabilendo altresì la data della loro decorrenza.

« Intanto perchè il personale più bisognoso non abbia a soffrire dell'inevitabile ritardo è stata concessa l'indennità speciale di lire 150 annue della quale esso già usufruisce.

« Il sottosegretario di Stato
« ANCONA ».

Pietravallo. — *Ai ministri della guerra e dell'interno.* — « Sulla necessità ed urgenza di restituire all'assistenza e vigilanza sanitaria della popolazione civile quegli ufficiali medici, reclutati agli effetti del decreto luogotenenziale 21 aprile 1916 fra le classi dal 1870-75 ed i riformati dal 1876-96, i quali siano stati riconosciuti non idonei al servizio di guerra, e risultino non indispensabili al funzionamento di ospedali ed uffici sanitari territoriali, mentre già grave e pericolosa, per la cura degli ammalati a domicilio e per la tutela dell'igiene e della salute pubblica, si dimostra la deficienza e persino l'assenza di medici e di ufficiali sanitari comunali, massime fra la popolazione rurale di zone con aspre e costose comunicazioni ».

RISPOSTA. — « I medici militari provenienti dalle classi dal '70 al '75 e dai riformati dal '76 al '96 ai sensi dell'articolo 6 del decreto 21 aprile 1916, se sono riconosciuti non idonei ai servizi di guerra possono essere restituiti ai loro esercizi civili purchè le competenti Commissioni, di cui all'articolo 5 dello stesso decreto, li riconoscano indispensabili e non sostituibili presso pubbliche amministrazioni.

« D'altra parte questo Ministero col più vigile interessamento ed in perfetta intesa col Ministero dell'interno si studia di reintegrare sempre meglio l'assistenza sanitaria civile secondo i criteri ampiamente e chiaramente esposti nella circolare emanata ad esplicazione del recente decreto-legge sui medici fino a 32 anni di età. (Decreto luogotenenziale 12 novembre 1916, n. 1529).

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Renda. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non sia opportuno, allo scopo di conseguire maggiore eguaglianza, determinare il carattere eminentemente relativo secondo il quale deve intendersi l'insostituibilità necessaria ad ottenere l'esonero dal servizio militare nei casi permessi dalle disposizioni vigenti ».

RISPOSTA. — « Le condizioni di necessità e di insostituibilità degli esonerandi si sono sempre valutate — come d'altra parte è prescritto dalle norme per l'applicazione dei noti decreti vigenti in materia — in modo relativo e non assoluto. Si tiene cioè sempre conto dell'urgenza del lavoro, della disponibilità della mano d'opera, della speciale competenza delle persone, della importanza del fine che intendevansi conseguire.

« In sostanza la esonerazione si concede quando la Commissione si sia formata il convincimento che l'opera individuale dei militari negli stabilimenti privati possa dare notevoli e positivi risultati a vantaggio dello Stato, che altrimenti non si raggiungerebbero, per la impossibilità di trovare, quando si giudica, in quella località o in altre finitime, mano d'opera specializzata o capacità direttive disponibili, che valgano a compiere il lavoro affidato alla ditta, nei modi voluti dall'Amministrazione, e questa non abbia modo di provvedere direttamente ai servizi.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Restivo. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno riguardo alla dichiarazione di indispensabilità e insostituibilità dei medici-condotti richiamati alle armi, di attribuire la relativa competenza, piuttosto che ai sindaci, ai medici provinciali, e ciò per evitare giudizi e richieste che possano essere ispirate da passioni di parte; e inoltre se non creda disporre che nei comuni in cui siano più medici condotti in eguali condizioni, della indispensabilità godano quelli appartenenti alle classi più anziane, ovvero stabilire fra i medici condotti sopra indicati un turno per il disimpegno del servizio militare ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale del 21 aprile 1916, stabilisce che la indispensabilità dei medici pel servizio sanitario civile deve essere pronunciata da una Commissione presieduta dal Prefetto e della quale facciano parte il medico provinciale, il comandante del distretto militare ed un ufficiale medico superiore designato dal Corpo d'armata.

« I sindaci, quindi, non entrano per nulla in tali giudizi, essendo questi devoluti alle suddette autorità del tutto affatto estranee a passioni di parte, le quali hanno pure tutti gli elementi per giudicare quali di quei medici appartenenti allo stesso comune debbano essere dichiarati indispensabili.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Rispoli. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda equo stabilire per gli ufficiali non combattenti un turno di servizio in zona di guerra, fra quelli che ivi risiedono tra disagi e pericoli continui, e i loro colleghi residenti nel restante territorio del Regno, certo meritevoli di essere ammessi a servire, con eguali sacrifici ed eguale merito, la Patria ».

RISPOSTA. — « Il criterio di procedere ad un giusto avvicendamento tra gli ufficiali non combattenti che sono impiegati in zona di guerra e quelli residenti in paese è stato da tempo seguito da questo Ministero, compatibilmente con le esigenze del servizio.

« In applicazione a tale criterio infatti quasi tutti gli ufficiali medici, commissari, di sussistenza, di amministrazione e veterinari, che possono trovare impiego nei servizi mobilitati sono stati o sono in zona di guerra, mentre i pochissimi che non hanno

ancora partecipato all'attuale campagna vengono messi a disposizione del Comando Supremo, man mano che occorra di provvedere ai posti che per vari motivi di frequente si rendono vacanti.

« *Il ministro*

« MORRONE ».

Saudino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ravvisi ingiusto il limitare alla classe degli impiegati dello Stato l'ammissione dei riformati ora rivisitandi alla nomina ad ufficiale di milizia territoriale, escludendosi tutti i laureati che non siano impiegati dello Stato ».

RISPOSTA. — « La disposizione eccezionale con cui si sono ammessi gli impiegati di Stato chiamati a nuova visita a concorrere nelle armi di fanteria, artiglieria, cavalleria e genio con titoli di studio di cui al Regio decreto 4 dicembre 1898, n. 507, è stata dettata, in via equitativa, dal fatto che per gli impiegati riformati esisteva in passato esplicito divieto di presentare la domanda di nomina.

« Ciò posto, non potrebbe in alcun modo trovare giustificazione un provvedimento che ammettesse a concorrere alla nomina ad ufficiale di milizia territoriale anche nelle armi per le quali le nomine stesse sono ora chiuse e con i titoli di studio di cui al Regio decreto sopracitato, coloro che non furono mai soggetti a divieto di presentare, se avessero voluto, domanda di nomina.

« *Il ministro*

« MORRONE ».

Toscano. — *Ai ministri della guerra, dell'interno e del tesoro.* — « Per conoscere se e quando saranno presi i provvedimenti, già studiati e concretati in apposito progetto organico, per migliorare la carriera degli ufficiali dei Reali carabinieri, al fine di attenuare la odierna disparità negli avanzamenti in confronto con gli ufficiali di altre armi ».

RISPOSTA. — « Rendendosi conto della situazione poco favorevole in cui si trovano gli ufficiali dei Reali carabinieri nei riguardi dell'avanzamento, in confronto delle altre armi, il Ministero è stato lieto di proporre a favore degli ufficiali stessi, provvedimenti che vennero adottati con decreto luogotenenziale del 5 ottobre ultimo scorso, numero 1314.

« Tali provvedimenti, consigliati anche da esigenze di servizio, hanno reso possibile di migliorare notevolmente le condizioni di carriera degli ufficiali di ogni grado dei carabinieri reali, diminuendo la disparità prima esistente.

« *Il ministro*

« MORRONE ».

Valenzani. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere i motivi per i quali sembra opportuno al Governo di arruolare come volontari dei giovani diciassetenni la cui resistenza fisica è notoriamente — per concorde opinione di tutte le autorità scientifiche e militari — inferiore alla normale, e la cui presenza nelle file del nostro esercito può ragionevolmente ispirare nei nemici il convincimento di una nostra scarsità di uomini che fortunatamente non risponde al vero; e per conoscere inoltre i motivi per i quali i suddetti arruolamenti sono permessi senza il consenso dei genitori, perturbando così l'ordine delle famiglie, il che produce una depressione e non un rinviogorimento dello spirito pubblico nei rapporti della guerra ».

RISPOSTA. — « La legge sul reclutamento (articolo 101), stabilisce come limite minimo di età per gli arruolamenti volontari per la durata della guerra l'aver compiuto il 18° anno di età.

« Senonchè il Comando supremo del Regio esercito ebbe ad osservare che tale limite impediva a molti giovani di animo forte e di precoce completo sviluppo fisico, quantunque non ancora diciottenni di dare la loro esuberante energia all'ideale della patria.

« Ed è da notare in proposito che parecchi giovani in tali condizioni, spinti da generoso impulso, erano già riusciti irregolarmente ad arruolarsi producendo documenti di altre persone, ed erano, alla prova, riusciti ottimi elementi.

« Su proposta pertanto del Comando supremo, il Ministero della guerra si indusse a promuovere il decreto luogotenenziale n. 630 del 18 maggio 1916, che ridusse il limite suddetto al compimento del 17° anno di età.

« Tale limite di età non è assolutamente nuovo nemmeno nella stessa legge sul reclutamento, poichè esso, è quello già fissato dall'articolo 97 per l'arruolamento nelle scuole militari.

« Ma, a parte ciò, non è da temere che esso possa produrre l'ammissione nell'esercito di elementi fisicamente scadenti, poichè per l'arruolamento dei volontari di guerra si è sempre raccomandato la più scrupolosa severità nella constatazione dell'idoneità fisica degli aspiranti, costituendo il pieno possesso di tale idoneità il requisito imprescindibile per contrarre detto arruolamento.

« Quanto poi alla disposizione che per gli arruolamenti volontari della guerra non si richiede il consenso dei genitori, essa deriva dallo stesso citato articolo 101 della legge sul reclutamento, che, a parte la idoneità fisica, consente tali arruolamenti alla sola condizione di aver superato il minimo di età prescritto.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Venino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga opportuno di impartire più precise istruzioni ai Comandi di corpo d'armata territoriali incaricati (a norma della circolare 542, *Giornale Militare* del settembre 1916) di vagliare le domande di trasferimento di soldati della milizia territoriale o permanentemente inabili a fatiche di guerra in reparti di truppa della propria arma in località vicinore alla residenza familiare, e ciò, specie per quanto riguarda l'interpretazione da darsi alla parola « vicinore » che, se intesa in senso restrittivo e assoluto, come sembra, contraddice allo spirito e alle intenzioni della disposizione ministeriale ».

RISPOSTA. — « Nel disporre con la circolare 542 del 1° settembre ultimo scorso a suo tempo diramata a tutti i sindaci, che i militari di milizia territoriale delle classi anziane dal 1876 al 1878 ed i permanentemente inabili alle fatiche della guerra potessero in certe determinate circostanze, essere trasferiti in località più vicina alla propria famiglia, si è voluto lasciare per ovvie necessità, ai Comandi di corpo d'armata territoriali una certa libertà nel loro giudizio discrezionale nell'esame dei singoli casi.

« Tutte le volte tuttavia che si sono affacciati dei dubbi sull'interpretazione della circolare, questo Ministero non ha mancato di confermare il suo concetto, chiarendo che la frase « in località più vicina alla residenza della famiglia » va interpretata, per quanto lo consentano l'esigenze del servizio, in correlazione e tenendo principal-

mente conto del vantaggio effettivo ed dal movimento può derivare al militare alla sua famiglia.

« A facilitare anzi tali avvicinamenti alle famiglie, togliendo ostacoli che in taluni casi avrebbero potuto frustrare le disposizioni della circolare anzidetta, il Ministero non ha mancato di consentire, per rendere possibili i movimenti, che i militari di battaglioni di milizia territoriale siano ammessi a far passaggio anche a depositi di reggimenti e viceversa, e che, in casi eccezionali, si possa altresì far luogo ad aggregazioni a reparti di armi e specialità diverse da quelle cui appartengono, salva sempre, beninteso, ogni esigenza di servizio ».

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere a qual punto trovansi gli studi per la definitiva militarizzazione del Corpo farmaceutico effettivo dell'esercito e la conseguente elevazione dei gradi superiori dei limiti di età, coerentemente a quanto avviene per il Corpo medico e per quello veterinario, ed ai voti ripetutamente espressi dagli ordini dei farmacisti d'Italia ».

RISPOSTA. — « Il provvedimento relativo alla militarizzazione del personale di farmacisti militari, nei limiti stabiliti dal decreto luogotenenziale 3 febbraio corrente anno, n. 216, fu determinato esclusivamente dalla opportunità di sistemare disciplinarmente la situazione dei farmacisti militari di carriera, nei rapporti con gli ufficiali di complemento e di milizia territoriale.

« Dovendo il provvedimento avere applicazione limitata alla durata della guerra non si reputò consigliabile modificare in alcun modo il trattamento giuridico (limiti di età, pensioni, posizioni speciali, ecc.) quello economico del personale civile militarizzato.

« Anzi per quanto concerne il trattamento economico fu, con successivo decreto luogotenenziale 9 luglio ultimo scorso n. 83, confermato in modo esplicito che i farmacisti di ruolo, anche per il tempo in cui sono considerati militari, conserveranno gli stipendi e gli aumenti sessennali da impiegati civili, continuando ad avere diritto alle indennità stabilite per gli impiegati civili dipendenti dall'Amministrazione della guerra.

« Avuto riguardo al fine circoscritto e ben determinate che si proponeva il provvedimento anzidetto che è stato raggiunto con le disposizioni emanate, non si reputa ora opportuno dargli un' estensione maggiore, con l'apportare innovazioni radicali nella condizione giuridica del personale dei farmacisti militari, delle quali non si riconosce l'assoluta necessità, tenuto an-

che conto del carattere transitorio del provvedimento.

« Il ministro
« MORBONE ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma 1916 — Tip. della Camera dei Deputati.

